

NOVELLINE POPOLARI SAMMARINESI

PUBBLICATE ED ANNOTATE

DA

WALTER ANDERSON

II

TARTU (DORPAT) 1929

Tipografia C. Mattiesen, Tartu (Dorpat).

A Raffaele Corso.

Proemio.

Spinto dal desiderio di completare la mia raccolta di tradizioni popolari sammarinesi, mi sono recato nel giugno del 1927 nella Repubblica di San Marino. In pochi giorni di dimora (dal 14 al 29 giugno), ho avuto l'opportunità di visitare tutte le scuole elementari del territorio della Repubblica, e di far scrivere agli alunni, sotto la mia guida, i racconti, canzoni, cantilene ecc. di cui serbavano memoria, avvalendomi in questo lavoro della cooperazione dei vari insegnanti e delle commendatizie dei signori *Manlio Gozi* e *Renato Martelli*, il primo Deputato agli Studi, e il secondo Direttore delle Scuole Elementari di San Marino.

In quell'anno, le scuole sammarinesi si contavano in numero di 14, così distribuite nei vari paesi, di cui ricordo i nomi, aggiungendo in parentesi quelli dei rispettivi insegnanti, ai quali sono grato della gentile e preziosa assistenza prestatami:

- 1) La Serra d'Acquaviva, 3 classi (*Caterina Gatti Stacchini*);
- 2) Acquaviva, 3 classi (*Cloris Cesarini Stolfi*);
- 3) Ca-Berlone, 3 classi (*Lucrezia Vita*);
- 4) Chiesanuova, 3 classi (*Serena Forcellini Pancotti*);
- 5) Fiorentino, 3 classi (*Marianna Anati*);
- 6) San Marino (città), 5 classi (*Ottilia Bonelli, Bice Franciosi, Tilde Saglione*);
- 7) Borgo, 5 classi (*Elvezia Amadori, Ida Bollini Dominici, Maria Campanelli Casali, Linda Francesconi, Renato Martelli*);

8) Montegiardino, 5 classi (*Clara Belluzzi, Stella Capicchioni*);

9) Faetano: a) scuola governativa, classi I-a, II-a e III-a (questa scuola in quel tempo era chiusa, per la malattia della maestra); b) scuola privata, classe IV-a e V-a (*Maria Lassi*);

10) Corianino, 3 classi (*Domenico Valli*);

11) Domagnano, 3 classi (*Giannina Beccari*);

12) Serravalle, 5 classi (*Maria Franciosi Marcucci, Maria Galassi, Gemma Masi, Augusta Mularoni, Silvio Simoncini*);

13) La Dogana, 3 classi (*Eleonora Della Balda Francini*);

14) Falciano, 3 classi (*Ada Borbiconi*).

Col permesso del sig. preside, prof. *Paolo Amaducci*, ho visitato anche il Ginnasio governativo di San Marino, raccogliendo nella III-a classe, con l'assistenza del prof. *Giuseppe Gori*, interessantissimi documenti folklorici.

Molti altri testi preziosi mi son venuti dalle signorine *Rosina Bernardi* di Ca-Berlone e *Maria Luisa Galassi* di Borgo; e dallo studente ginnasiale *Pierino Galassi*, anch' egli di Borgo.

L' attuale raccolta in mio possesso, per la quale sono obbligato ai 505 miei collaboratori diretti, comprende 552 manoscritti del numero complessivo di 2280 pagine. Di tale raccolta pubblico ora soltanto le novelline della parte occidentale della Repubblica, riservandomi di pubblicare in seguito, in altro fascicolo, quelle della parte orientale.

I criteri adottati in questa memoria, sono quelli che mi guidarono nella precedente. La trascrizione dei testi in dialetto non è tanto esatta, come l' avrei voluta, perchè, lontano dalla Repubblica, non ho potuto verificare la pronunzia dei vocaboli e stabilire di ogni forma la precisa fonetica, distinguendo graficamente le varie sfumature delle vocali *e* e *o*. Nondimeno nutro fiducia che il dialetto sia fedele e che riproduca le differenti parlate, essendo stati tutti i miei testi riveduti da sammarinesi residenti nei vari luoghi, d' onde essi provengono, e cioè quelli di Acquaviva dalla signora *Cloris Cesarini Stolfi*, quelli di Ca-Ber-

lone dalla signorina *Rosina Bernardi*, quelli di Chiesanuova dalla signora *Serena Forcellini Pancotti*, quelli di San Marino città dalla signorina *Bice Franciosi* e quelli di Borgo dalla signorina *Maria Galassi*.

Avverto che in fine di parola o davanti ad un apostrofo la *c* si pronunzia *č*, come nel termine *coc'la* (gusciolo); per lo stesso fatto la lettera *g* assume il suono di *dž*, il gruppo *sc* il suono di *š*, il gruppo *ch* il suono di *k*, il gruppo *gh* il suono di *g*. Il gruppo *sg(i)* si pronunzia *ž*, come nella parola *anusgia* (noce).

Esprimo a tutti i collaboratori i più sentiti e cordiali ringraziamenti per la costante cooperazione prestatami nelle ricerche scientifiche; come pure, in particolar modo, al sig. prof. *Raffaèle Corso* (Napoli), che si è compiaciuto di rivedere il testo di questo fascicolo prima che fosse stampato, e al sig. prof. *Johannes Bolte* (Berlino), che mi ha gentilmente fornito parecchi preziosi riscontri.

Tartu (Dorpat) in Estonia, li 26 maggio 1929.

Walter Anderson.

Abbreviazioni.

Alb — albanesi.
Arauc — araucani.
Ava — avari.
Bur — buriati.
CI — irlandesi.
Čeč — cececi.
Čerk — circassi.
Čuk — ciukci.
Darg — darghini.
Dig — digori.
FE — estoni.
FF — finni.
Fil — filippini.
FL — lapponi.
FLiv — livi.
FM — ungheresi.
FMor — morduini.
FSyr — siriani.
FWog — voguli.
FWot — votiacchi.
GD — danesi.
Geo — georgiani.
GG — tedeschi.
GN — norvegesi.
Gre — greci.
GS — svedesi.
GSF — svedesi di Finlandia.
GV — fiamminghi.
Indian — indiani d' America.
Indon — Indonesia.
Jud — ebrei.

Let — lettoni.
Lit — lituani.
Neg — negri.
Oss — osseti.
Pers — persiani.
RC — catalani.
RE — spagnuoli.
RF — francesi.
RI — italiani.
RR — rumeni.
SB — bulgari.
SČ — cechi e slovacchi.
Sin — singalesi.
SP — polacchi.
SR — russi.
SRW — russi bianchi.
SS — serbocroati.
SU — ucraini.
TAlt — turchi altaici.
TB — baschiri.
TČ — ciuvasci.
Tib — tibetani.
TKar — caragassi.
TKir — chirghisi.
TO — turchi ottomani.
TT — tatari.
TUig — uiguri.
TUri — uriancai.
Zig — zingari.
s. = e seguente.

10. La volpe e il gallo.

(Scuola d' Acquaviva.)

U i era una volta una voipa e un gal. La i disc la voipa m' e gal: "O cumpèr galoz, a vli anni in parent da me?., Cla birbaciouna d' la voipa la i à fat e pastroc trop leint; e gal u 'n l' à putùd magnè. Allora el dè dap e va la voipa; e gal u i à fat i macaroun t' un fiasch, e la voipa la gn' à putùd magnè. E lora la à ciap e gal e la s' l' à magnèd.

C' erano una volta una volpe e un gallo. La volpe dice al gallo: "O compare galluzzo, volete venire da me a pranzo?.. Quella birbacciona della volpe gli fece il *pastrocchio* [una specie d' intriso] troppo *lento*; il gallo non lo potè mangiare. Allora il giorno dopo vi va la volpe; il gallo le fece i maccheroni in un fiasco, e la volpe non ne potè mangiare. Allora essa acchiappò il gallo e se lo mangiò.

Iolanda Guidi (di anni 11, III-a classe); domicilio e luogo di nascita: Acquaviva. Il 20 giugno 1927.

Manoscritto: 233, 2.

Tipo: Aarne num. 60.

Monografia: non esiste.

Liste di riscontri: Kirchhof V 159 (7, 29); Wienert 54 (ET 141); 98 (ST 123). — (GSF) Hackman, Kat. num. 60. — (Lit) Plenzat num. 60. — (FF) Aarne, Finn. num. 60. — (FE) Aarne, Estn. num. 60. — (FLiv) Loorits num. 60. — (America.) (Indian) Thompson 450 num. 27 A.

Altri riscontri: (RE) Espinosa III 451 num. 219. — (RI) La Sorsa I 63 num. 21. — (GD) Kristensen, Dyref. 41 s. num. 56; 42 num. 57; 43 num. 58; 43 num. 59. — (GSF) Hackman, Sagor I 14 num. 21; Allardt I 22 num. 25. — (Let) Šmits I 178 s. num. 23. — (SR) Smirnov I 289 num. 69. — (SRW) Andrejev I num. 29. — (SU) Etnogr. Zbirn. 37/38, 418 num. 319; 420 s. num. 322; 421—423 num. 323. — (FE) Peterson 69—71 num. 14. — (TT) Katanov II 62 num. 3. — (TČ) Mészáros II 502 num. 47; Nikoljskij 3, 399 s.; 34, 68 s. — (Asia.) (Gre) Megaz 17 s. num. 4 = Kretschmer 72 s. num. 23.

Areale: tutta l' Europa, Asia Minore, America settentrionale.

La versione più antica conosciuta: Fedro I 26 (Italia, sec. 1^o).

11. Le tre ochine.

(Scuola d' Acquaviva.)

Una volta u i era tre ucareini ch' al gireva per e mond. La più granda la à det: "Cavec'mi da tre peni pron e femma una bela caseina!,, E li la à fata. Cand la fo stè fnida, la più granda la à det: "Andè veda s' el tet, s' u i è nisoun busc!,, E al gli è andedi. La più granda, cla birbaciouna, la gli à ciusi ad fura. E alora al piangeva e al geva: "Avresmi!,, Inveci d' avri, la geva: "Chi è dreinta è dreinta, chi è 'd fura è ad fura!,,

Una volta c' erano tre ochine che giravano per il mondo. La più grande disse: "Caviamoci ognuna tre penne e facciamo una bella casina!,, E la fecero. Quando fu finita, la più grande disse: "Andate sul tetto a vedere, se ci è nessun buco!,, Ed esse vi andarono. La più grande, quella birbacciona, le chiuse di fuori. E allora esse piangevano e dicevano: "Aprimi!,, Invece d' aprire, ella diceva: "Chi è dentro è dentro, chi è di fuori è di fuori!,,

Augusto Masi (di anni 11, III-a classe); domicilio e luogo di nascita: Acquaviva. Il 20 giugno 1927.

Manoscritto: 234, 1.

Tipo: Aarne-Thompson num. 124 (frammento).

Monografia: non esiste.

Liste di riscontri: v. fasc. I, p. 10 num. 2 "Le tre ocarine,,

Altri riscontri: (RE) Espinosa III 445 num. 212 (?); 491—493 num. 257. — (RI) Keller 19—23; La Sorsa I 45 s. num. 11.

Areale: Spagna, Francia, Italia, Germania meridionale, Belgio, Inghilterra, arabi, negri d' America.

La versione più antica conosciuta (?): J. O. Halliwell, *The nursery rhymes of England*, London 1843, num. 55 (Inghilterra, 1843: Cosquin II 314).

12. L' ortana e la manzola.

(Scuola d' Acquaviva.)

U i era una volta una ragazeta che u i era mort la ma', e la era resta sno s' e bab e s' la madregna. E la la mandeva a fura sa una manzola. E la su madregna la i deva d' la gran stopa da filè. Mo lia, cum la feva a filè tot cla stopa? la feva filè la su manza. Alora un dè, cus ch' la fa la su madregna? La la va a badè, e la ved che la feva filè la su manza. Alora

el dè dop cia manza i gli à amazedà. Allora cand i la à fnida ad magnè, la i des ma la su madregna: “Tu 'n me mand più a fur' ades,,.

C' era una volta una ragazzetta di cui era morta la mamma, ed ella era rimasta sola col babbo e colla matrigna. E questa la mandava fuori con una manza. E la sua matrigna le dava molta stoppa da filare. Ma ella, come faceva a filare tutta quella stoppa? Faceva filare la sua manza. Allora un giorno, cosa fa la sua matrigna? La va a sorvegliare, e vede che fa filare la sua manza. Allora il giorno dopo quella manza gliel' hanno ammazzata. Allora, quando l' hanno finita di mangiare, [la ragazzetta] ha detto alla sua matrigna: “Tu non mi mandi più fuori adesso ...

Ada Fabbri (di anni 12, III-a classe); domicilio: Gualdicciolo; luogo di nascita: Sogliano al Rubicone (provincia di Forlì, nel Regno). Il 20 giugno 1927.

Manoscritto: 230, 5.

Tipo: Aarne num. 510 A (frammento; l' ultima frase pare fittizia).

Monografia: *M. R. Cox*, Cinderella, London 1893 (= Publications of the Folk-Lore Society 31 *).

Liste di riscontri: Bolte-Polívka I 165—188 num. 21. — (*RR*) Schullerus num. 510 A (cf. p. 91 num. 98). — (*GG*) Plenzat p. 34. — (*GV*) De Meyer num. 510 A. — (*GSF*) Hackman, Kat. num. 510. — (*GN*) Christiansen num. 510 A; suppl. num. 510. — (*FF*) Aarne, Finn. num. 510 A; Finn. Erg. I num. 510 A. — (*FE*) Aarne, Estn. num. 510 A. — (*FLiv*) Loo-rits num. 510 A. — (*FL*) Qvigstad, L. M.- u. Sv. num. 510 A. — (*FM*) Honti num. 510 A. — (*Asia.*) (*Indon*) de Vries, Volksverh. I 365 num. 23; II 406 num. 174. — (*America.*) (*Indian*) Thompson 382—391 num. 7.

Altri riscontri: (*CI*) Béaloideas I (1927/28), 366—377. — (*RE*) Espinosa II 212—216 num. 111; 217—220 num. 112; Cabal 30—35; 36—40. — (*RI*) de Giacomo 245—249 num. 12 (?); Rossi 145—148 num. 19; Keller 155—160 (?); Folklore 7 (1921), num. 4, p. 30—33; 8 (1922), 189—193. — (*GSF*) Hackman, Sagor I 196—211 num. 81, 1—22 (22 versioni); Allardt I 289—306 num. 173—176. — (*Lit*) Cappeller 30—35 num. 14; 73—75 num. 27. — (*Let*) Šmits V 337—339 num. 21, 22; 345—347 num. 22, 3. — (*SR*) Burcev I 424—431 (?); Smirnov I 185—187 num. 33; Arch. Soc. Geogr. R. A 209 II 59—61; Karnauchof num. 2; Nikiforov A num. 33; B num. 27. — (*SRW*) Arch. Soc. Geogr. R. XLVI 9, 4 b—6 a num. 2. — (*SU*) Levčenko II 492—494 num. 563 (?); 497—500 num. 567. — (*SČ*) Kubín-Polívka, Podkrkon. z. I 146—148 num. 69; 152—157 num. 74; 158—160 num. 75; III 675 num. 69; 676 s. num. 74; 677 num. 75; 822 s. num. 69; Podkrkon. v. 272—277 num. 193; 430 num. 193. — (*FF*) Löwis 79—81 num. 27. — (*FE*) Tönnisson I 20—28 num. 5; Eisen, Kuninga-jutud 71—76 num. 12; Eesti ennem. jutud I 34—39; Kallas, Kr. maar. 127 num. 4; Löwis 255—259 num. 82. —

* Cf. E. Cosquin, Les contes indiens et l' Occident, Paris 1922, p. 30—58: “La pantoufle de Cendrillon dans l' Inde,,.

(*FL*) Qvigstad, L. e. o. s. I 60—65 num. 15; 64—67 num. 16; II 66—71 num. 30, 2; 72—77 num. 30, 3; 128—131 num. 38. — (*FSyr*) Wichmann 100—104 num. 35; 104—110 num. 36; Nyelvt. Közl. 42 (1913), 105—109 num. 8 (?). — (*Zig*) Aichele 45—56 num. 12 (?). — (*Asia.*) (*Indon*) de Vries, Volksverh. I 110—118 num. 23. — (*Fil*) Fansler 314—319 num. 45; 442 num. 45. — (*Affrica.*) (*Neg*) Parsons I 170—176 num. 56. — (*America.*) (*RE*) *Catálogo* p. 106 (menzione d' un testo inedito: "La cenicienta,,).

Areale: tutta l' Europa, Caucaso, Siberia, India, Indocina, Indonesia, Filippine, Affrica, America.

La versione più antica conosciuta: Giambattista Basile, *Il Pentamerone* I 6 (Italia, 1636).

13. La donna e i carabinieri.

(*Scuola d' Acquaviva.*)

I era una volta una dona; la pasa per 'na via e la vid una paca d' un baghin; e la l' à mesa sora al spali, e pu dap la va via. E i l' à vesta do carabignin; i i è 'ndè in chesa sota i let. E lia la feva: "Dormi, a chero mio! è rivato la barbara tua; se ti sentono, ti portano via!,, E la feva vesta ch' e fus un burdel sota un archet.

E l' è andeda d' e capitèn, e l' à det: "Com ò da fè?,, E lu u i à det: "Di: Buf, buf!,, E lu u i à det: "Basta che tu m' daga una paca enca ma me,,. Inveci la i à det: "Buf enca ma te!,,

C' era una volta una donna che passa per una via e vede una pacca di maiale; e l' ha messa sulle spalle, e poi se ne va via. L' hanno vista due carabinieri, e le sono andati in casa sotto i letti. E lei faceva: "Dormi, caro mio! è venuta la barbara tua; se ti sentono, ti portano via!,,. E faceva vista che ci fosse un bambino sotto un archetto.

Poi è andata dal capitano e ha detto: "Come devo fare?,,. E lui le ha detto: "Di: Buf, buf!,,. E lui le ha detto: "Basta che tu mi dia una pacca anche a me [del maiale] ... E allora lei ha risposto: "Buf anche a te!,,.

Giuseppe Celli (di anni 10, III-a classe); domicilio e luogo di nascita: Acquaviva. Il 20 giugno 1927.

Manoscritto: 229, 1.

Tipo: Questo racconto un poco confuso è una combinazione di due tipi indipendenti: 1) *L' oggetto rubato cullato* come se fosse un bambino (*Aarne* [FFC 33] num. 1525 H**); 2) *Maitre Pathelin* (*Aarne* num. 1585: l' avvocato consiglia l' accusato a non rispondere altro che bè; dopo l' assoluzione costui risponde così anche all' avvocato stesso che gli chiede l' onorario).

1. L' oggetto rubato cullato.

Tipo: Aarne (FFC 33) num. 1525 H**.

Monografia: non esiste.

Liste di riscontri: Wickram III 368 s. num. 23. — (RR) Schuller p. 95 s. num. 2. — (FF) Aarne, Finn. Erg. I num. 1525 H**.

Altri riscontri: (RE) Llano 159 s. num. 70. — (GG) Bronner 51. — (SR) Burcev II 344; 367; Arch. Soc. Geogr. R. A 209 XIV 7, 18; A 209 XVI 75. — (FE) Eisen, Eesti rahwan. 125 s. num. 244 = Eldring 37 num. 90.

Areale: forse tutta l' Europa.

La versione più antica conosciuta: Towneley Mysteries (Inghilterra, principio del sec. 15^o: Creizenach I 209).

2. Maître Pathelin.

Tipo: Aarne num. 1585.

Monografia: St. Prato, La scène de l' avocat et du berger de la farce Maître Pathelin dans les rédactions littéraires et populaires, françaises et étrangères, Revue des trad. pop. 9 (1894), 537—552; Th. E. Oliver, Some analogues of Maistre Pierre Pathelin, Journal of American Folk-Lore 22 (1909), 395—430.

Liste di riscontri: Wickram III 371 num. 36; Zeitschr. d. V. f. Vk. 16 (1906), 34¹; 21 (1911), 187. — (GV) De Meyer num. 1585. — (FF) Aarne, Finn. num. 1585.

Altri riscontri: (RI) Balladoro, Due var. veron. 6—9 num. 1; 10—12 num. 2. — (SR) Smirnov I 455 s. num. 164. — (SU) Levčenko I 221 num. 319. — (Jud) Anderson, Ebr. 357, 1025.

Areale: forse tutta l' Europa, America settentrionale.

La versione più antica conosciuta: Maître Pathelin (farsa francese, Francia, circa 1470).

14. Bertoldino e i pulcini.

(Scuola d' Acquaviva.)

I era una volta Bertoldino. La su ma' la i eva det ch' e guarnes i plein; invece Bertoldino l' à fat un' infilza, e pu u i à ded m' e feich, e pu u i geva: "Tira e biench, ch' e vein tut i elt!,, E pu l' è s' andèd da la su ma' a diglie. Dap la su ma' la i à det: "O pora me! mo s' u 'l sa e ba'?, E Bertoldino: "S' u 'l sa e ba', a i deggh ch' i è mort. ,,

C' era una volta Bertoldino. La sua mamma gli aveva detto che desse da mangiare ai pulcini; invece Bertoldino ne ha fatto una infilzata, e poi li ha dati al falco, e poi gli diceva: "Tira il bianco, chè vengono tutti gli altri! ,,

E poi è andato dalla sua mamma a dirglielo. Dopo la sua mamma gli ha detto: " Povera me! ma se lo sa il babbo? „ E Bertoldino: " Se lo sa il babbo, gli dico che sono morti „.

Narciso Vannucci (di anni 9, III-a classe); domicilio e luogo di nascita: Acquaviva. Il 20 giugno 1927.

Manoscritto: 235, 1.

Tipo: Aarne num. 1876.

Monografia: non esiste.

Liste di riscontri: Bolte-Polívka III 337 s. num. 185. — (*GSF*) Hackman, Kat. num. 1876. — (*FF*) Aarne, Finn. num. 1876; Finn. Erg. I num. 1876. — (*FE*) Aarne, Estn. num. 1876 (?).

Altri riscontri: (*GSF*) Hackman, Sagor II 301 s. num. 398, 2. 3 (2 versioni). — (*SU*) Bessaraba 66 s. num. 33. — (*TC*) Mészáros II 450—456 num. 29; Nikoljskij 63, 205 s.

A reale: forse tutta l'Europa.

La versione più antica conosciuta: Laurentius Abstemius, Hecatomythium secundum, ediz. 1520, fol. D5a (Italia, 1499: Bolte-Polívka III 337).

15. La storia del re bismè bisconte minè.

(Scuola d' Acquaviva.)

C' era una volta un re bismè bisconte minè. Questo re bismè bisconte minè aveva una figlia bisbiglia bisconte miniglia. Questa figlia bisbiglia bisconte miniglia aveva una passera bispassera bisconte minassera. Questa passera bispassera bisconte minassera volò via. Allora il re bismè bisconte minè cacciò fori gli avvisi, che chi trovava la passera bispassera bisconte minassera, lo dava per marito alla sua figlia bisbiglia bisconte miniglia. Allora un uomo cencioso rognoso trovò la passera bispassera bisconte minassera. E il re bismè bisconte minè gli disse: " Va via, brutto uomo cencioso rognoso, chè la mia figlia bisbiglia bisconte miniglia non è per te! „.

Ada Fabbri (di anni 12, III-a classe); domicilio: Gualdicciolo; luogo di nascita: Sogliano al Rubicone (provincia di Forlì, nel Regno). Il 20 giugno 1927.

Manoscritto: 230, 15.

Tipo: manca nel catalogo dell' Aarne.

Monografia: non esiste.

Riscontri: (*RE*) Espinosa I 114 s. num. 62; Llano 244 s. num. 156. — (*RI*) Zanazzo 87 num. 13; 111—114 num. 18.

A reale: Spagna, Italia.

16. La mamma di San Pietro.

(Ca-Berlone.)

U i era una volta la mama id San Pietri, ch' la era avera e la 'n deva gnint a ma niscioun. Una volta, lavend ma la founta i sceler, u i n' è casch una foia, e no pudendla ciapè, la à det: "Vaga per i puret!,,

Finalmeint la murè, e da u Signor la fo cundaneda per la su avarizia at l' inferni. San Pietri, vidend che la su ma' la era at l' inferni, l' andò da u Signor e u i des: "Signore, la mia mamma è all' inferno e io sono fra i gaudi eterni: fa' che anche lei venga in paradiso con noi!,, E Signor e rispos: "Guarda nel gran libro d' oro, guarda, se ha fatto qualche opera buona!,, Det e fat: San Pietri l' andò m' e libri d' or, e u i era sgnid che l' aveva una foia id sceler; e alora u Signor el des: "Tirla so a sa cla foia!,, E alora e calò cla foia at l' inferni, e la ma' id San Pietri la s' atacò dri; ma lia u s' n' atacò d' li elti che el vleva andè in paradìs. Sicom ma li ch' u i era selt un po' d' argoi per esa la ma' id San Pietri, la l' mandò via gendie: "Via da chi dri, chè voielti a 'n si degni d' avni in paradìs sa me, ch' a 'n avid i fiul sent cum è ia! via, via da chi dri!,, Ma l' argoi e la pirdè, perchè e Signor vidend ch' la era acsè tresta, la foia la si s-ciantò, e li l' andò un' enta volta at l' inferni.

C' era una volta la mamma di San Pietro, che era avara e non dava niente a nessuno. Una volta, lavando a una fonte i sedani, ve ne cascò una foglia, e non potendola acchiappare, ella disse: "Vada per i poveretti!,,

Finalmente ella morì, e dal Signore fu condannata per la sua avarizia all' inferno. San Pietro, vedendo che la sua mamma era all' inferno, andò dal Signore e gli disse: "Signore, la mia mamma è all' inferno e io sono fra i gaudi eterni: fa' che anche lei venga in paradiso con noi!,, Il Signore rispose: "Guarda nel gran libro d' oro, guarda, se ha fatto qualche opera buona!,, Detto fatto: San Pietro andò al libro d' oro, e vi era segnato ch' ella aveva una foglia di sedano; e allora il Signore gli disse: "Tirala su con quella foglia!,, E allora egli calò quella foglia nell' inferno, e la mamma di San Pietro vi s' attaccò; a lei se n' attaccarono pure delle altre che volevano andare in paradiso. Siccome a lei v' era saltato un po' d' orgoglio per essere la mamma di San Pietro, ella le mandò via dicendo: "Via di qua dietro, chè voi altre non siete degne di venire in paradiso con me, chè non avete i figliuoli santi come ho io! via, via di qua dietro!,, Ma l' orgoglio la perdette, perchè il Signore vedendo che ella era così trista, la foglia si schiantò, e lei andò un' altra volta all' inferno:

Sig^{na} *Rosina Bernardi*; domicilio: Ca-Berlone. Il 25 giugno 1927.

Manoscritto: 349, 1 "La mamma di San Pietro ..."

Tipo: Aarne-Thompson num. 804.

Monografia: non esiste.

Liste di riscontri: Bolte-Polívka III 538—542 num. 221. — (FF) Aarne, Finn. Erg. I num. 804**.

Altririscontri: (RE) Espinosa I 138 s. num. 78. — (RI) Balladoro, Novell. 41 s. num. 36; Massaroli, Pagan. ed uman. 47 s.; 52—54. — (SR) Smirnov I 257—260 num. 55; Arch. Soc. Geogr. R. A 209 III 61 s. (?); A 209 VIII 3 (?); Nevzorov VII num. 2. — (SRW) Arch. Soc. Geogr. R. A 131, 95 s. num. 11. — (SU) Striževskij 129 s. num. 5; Kravčenko II 38 s. num. 54; Zelenin, Opis. I 325 num. 1. — (FL) Charuzin 469 s. (?). — (TČ) Nikoljskij 100, 21—24; 102, 89—91. — (Caucaso.) (Geo) Chachanov I 256; 360.

Areale: forse tutta l' Europa, Caucaso.

La versione più antica conosciuta: "Der holzhaker und sant Peter,, (poemetto tedesco, Germania, sec. 15^o: Bolte-Polívka III 541).

17. Il mortaio d' oro.

(Ca-Berlone.)

C' era una volta un contadino che aveva un' unica figliola. Appena spuntava il sole, il buon uomo se ne andava al lavoro dei campi e ritornava a casa in sul tramonto. Una mattina, intento a piantar viti, con la zappa battè in qualche cosa di solido che li per li credette un sasso, ma, quando vide che quel sasso mandava lampi al sole, lo estrasse e, ripulitolo ben bene della terra che lo copriva quasi tutto, si accorse che era un bellissimo mortaio d' oro, tutto istoriato di finissimi bassorilievi. Il contadino, pieno di meraviglia, posò la zappa a terra e, raggiante dalla gioia, corse a farlo vedere alla famiglia. Tanto la moglie che la figliola ammirarono la bellezza di quel ricco mortaio e consigliarono il padre a venderlo, per poter uscire dalla miseria in cui si trovavano. Ma il contadino disse: " Che vendere, che vendere! Voglio invece presentarlo al re che, certo, mi darà una somma maggiore di quella che mi darebbe un orefice o altri che lo comprasse ... La figliola che, sebbene nata in campagna, aveva il cervello fine, consigliò il padre a non portare quel mortaio al re, perchè questi, certo, gli avrebbe detto:

Il mortaio è raro e bello;

Ma, villan, dov' è il pestello?

“ Ma che pestello! ma che pestello! „ disse il contadino. E il giorno dopo, alzatosi di buon' ora, s' incamminò verso la città, e giunto al palazzo reale, si fece annunziare, dicendo che aveva un oggetto prezioso da consegnare in persona al re. Condotto alla sua presenza, gli mostrò quel magnifico mortaio; ed il re, osservatolo attentamente, disse:

Il mortaio è raro e bello;

Ma, villan, dov' è il pestello?

Il contadino, nell' udire queste parole, si battè con la mano la fronte, esclamando: “ Oh, mia figlia mi aveva detto che avrei avuto da Vostra Maestà proprio questa risposta! „ — “ Che cosa ha detto questa tua figliola? „ — “ Ha detto che, nell' offrirvi il mortaio, Vostra Maestà avrebbe appunto esclamato:

Il mortaio è raro e bello;

Ma, villan, dov' è il pestello? „

— “ Ah, sì? „ Il re, meravigliato, come in una rozza campagnuola vi potesse essere tanto discernimento, disse al contadino: “ Desidererei di conoscere questa tua figlia; perciò torna a casa e fa' che venga a palazzo domani, chè le voglio parlare; ma bada bene che non giunga nè di giorno, nè di notte, nè digiuna, nè satolla, nè a piedi, nè a cavallo, nè nuda, nè vestita „. Il contadino, dispiacente per l' esito che aveva avuto la sua offerta, e molto più per quanto gli aveva ingiunto il re riguardo alla sua figliola, si congedò e, mogio mogio, abbandonò il palazzo reale, incamminandosi verso la sua casetta. Era notte, e la moglie e la figlia, vedendolo tardare, pensavano gli fosse accaduta qualche disgrazia, tanto più che nel bosco vicino scorazzavano i briganti. Mentre le due donne pregavano davanti un' immagine, udirono due colpi alla porta, e la figliola scattando come una molla corse ad aprire: era il padre. Appena entrato in casa, tanto la moglie che la figlia, rivedendogli il mortaio in mano, gli dissero: “ Come mai l' avete riportato? „ Al che egli rispose: “ Era meglio, figliola mia, che avessi dato retta a te, perchè il re mi ha detto le tue precise parole. Vi è anche qualche cosa di più serio: chè il re domani ti vuole vedere, e fin qui non vi sarebbe nulla di male; il difficile eccolo: il re vuole che tu giunga alla sua presenza come mi ha ingiunto, cioè nè di giorno, nè di notte, nè digiuna, nè satolla, nè a piedi, nè a cavallo, nè nuda, nè vestita „. — “ Eh! vi sgomentate per questo? Io non vi penso nemmeno; andiamo a cena,

e poi mi preparerò per recarmi dal re nel modo che vi ha ingiunto. „ Terminata la parca cena, ella si alzò e trasse dalla stalla la sua graziosa capretta, e spogliatasi dalle proprie vesti, si avvolse tutta in una finissima rete da pesca. Poi si mise una castagna secca in bocca, cavalcò la capra e, salutando i genitori, si diresse alla volta della città, e giunse al palazzo reale quando appunto stava per spuntare in cielo l'aurora. Le guardie del re, vedendo quella strana apparizione, le impedirono il passo; ma ella insistè tanto, che finalmente fu fatta passare e ammessa alla presenza del re. Allora si annunciò per la figlia del contadino che, il giorno prima, gli aveva mostrato il mortaio d'oro, ed a cui aveva ingiunto di mandargli la figlia nè di giorno, nè di notte, nè digiuna, nè sa-tolla, nè a piedi, nè a cavallo, nè nuda, nè vestita. Il re le disse: " Io sono proprio attratto dal tuo ingegno; mi avveggo che sei una donna di una intelligenza non comune, ed ho risoluto quindi di fare di te la compagna di tutta la mia vita. Acconsenti di essere mia sposa? ma con un patto: tu non devi entrare mai nei fatti miei e nelle faccende del mio governo „. La contadina rispose: " Acconsento „. Fissarono il giorno delle nozze, e intanto il re mandò carrozze e servitori a prendere i genitori della sposa. Il matrimonio fu celebrato con la maggior pompa nella cappella del palazzo e con l'intervento di tutti i dignitari del regno. Dopo il consueto pranzo di nozze, il re pregò il padre e la madre della moglie di voler restare a palazzo e formare una sola famiglia; ma i genitori preferirono di tornare in campagna. E il re, dando loro una borsa piena d'oro, il giorno dopo li fece accompagnare alla loro casetta.

Terminate le feste del fausto sposalizio del re, i sudditi ritornarono alle loro consuete occupazioni; tanto più che in quel tempo aveva luogo la consueta grande fiera annuale, per la quale v'era numeroso concorso di gente da tutti i paesi. Un contadino che abitava nella Valle Nera, caricato il suo birroccio, si recò a quella fiera a vendere erbaggi, e giunto che fu alle mura, staccò la somara, la legò con la cavezza ad una ruota, le mise davanti un piccolo fastello d'erba e s'inoltrò nelle vie della città. La somara, nell'assenza del contadino, diede alla luce un bell'asinello, il quale, appena nato, andò a giacersi sotto un carro vicino, appartenente ad un altro campagnuolo. Tornato il padrone della somara e veduto che questa si era sgravata, si avvicinò al carro dove giaceva l'asinello, per prenderselo; ma il padrone del carro vi si oppose

a viva forza, dicendo che quel somaro a lui, e non ad altri, apparteneva, perchè stava sotto il suo carro. Per questo nacque fra i due contadini una lite, che fortunatamente venne così sopita: “ Via ... disse il padrone della somara a quello del carro, “ andiamo dal re, e rimettiamoci al suo giudizio! .. — “ Sta bene! .. rispose l' altro. E tutt' e due andarono al palazzo reale, dove, fattisi annunziare, furono condotti alla presenza del re. Il re, seduto sul trono, dopo aver udito le ragioni dei contadini, disse in tono autorevole: “ Se il somarello fu trovato sotto il carro, non vi è dubbio che esso non appartenga, per legge, al padrone del carro ... Questa fu la sentenza, e i due litiganti vennero licenziati. Il padrone della somara non ne restò contento però, e mentre sconcolato se ne andava, la regina, che aveva ascoltato tutto dalla prossima sala, fece cenno al padrone della somara e così gli parlò: “ Domani di buon' ora vai sul prato che è in faccia al palazzo e, con una rete, fa' vista di pescare tra l' erba. Il re che, appena alzato, va sul balcone a respirare l' aria mattinata, vedendoti pescare, ti dirà: “ O villano, quando mai i prati fanno i pesci? .. E tu allora gli risponderai: “ Quando i carri faranno i ciuchi! .. Ma bada bene di non dire al re chi ti ha suggerito questa risposta ... Il contadino, assicurandola del suo silenzio, si congedò dalla regina. La mattina dopo, il contadino non mancò di recarsi sul prato del palazzo reale e di fare quanto la regina gli aveva suggerito, e, dopo parecchie manovre come di chi è intento alla pesca, il re, dal balcone, gli disse: “ O villano, quando mai i prati fanno i pesci? .. E il contadino: “ Quando i carri faranno i ciuchi! .. A questa risposta il re andò su tutte le furie, e comandò alle guardie che arrestassero subito quell' uomo e lo conducessero alla sua presenza. Le guardie obbedirono, e quel contadino fu condotto alla presenza del re, il quale gli intimò d' indicargli la persona che gli aveva suggerito quella risposta. Il contadino, fedele alla promessa data, mantenne il più stretto silenzio; ma avendolo il re minacciato del taglio della testa, il contadino disse: “ Maestà, me l' ha suggerita vostra moglie ... Il re allora soggiunse: “ Adesso sono contento, va'! .. — e lo licenziò.

Il re chiamò la moglie e, in tono grave, le disse: “ È così che tu mantieni la tua promessa? Io ti avevo fatta mia moglie con il patto che tu non entrassi mai nei fatti miei e nelle faccende del mio governo; perciò, fino da questo momento il nostro matrimonio rimane sciolto, e tu tornerai dai tuoi genitori. Prendi pure dalla

reggia l' oggetto più prezioso e più caro, e parti „. La regina pianse; ma le sue lacrime non riuscirono a impietosire il cuore del re, il quale, per levarselo di torno, si dispose a partire per la caccia. Il re era già montato a cavallo, e i dignitari del regno lo seguivano numerosi, quando la regina scarmigliata, piangendo, gli si gittò in ginocchio davanti, implorando una grazia, l' ultima: “ Partirò sì, partirò; ma prima voglio che sia data una lauta cena; desidero restare con te tutta la sera „. Il re acconsentì di buon grado a questa preghiera. Infatti, diede ordine che fosse imbandita la cena, alla quale tutti i dignitari dello Stato furono invitati: e mentre fra l' allegria e i brindisi si vuotavano i bicchieri, la regina prese un involtino e versò inosservata un forte narcotico nel bicchiere del re, che, bevutolo, cadde in un profondo sopore. La servitù, accorsa, lo prese e lo mise a letto; gli invitati abbandonarono il palazzo reale congedandosi dalla regina, che dette ordine affinché fosse preparata una carrozza. Appena questa fu pronta, comandò ai servi che prendessero con mille precauzioni il re e lo mettessero dentro la carrozza. Ciò fatto, la regina salì anch' ella nella carrozza, ordinando al cocchiere di condurla alla sua casetta paterna. Giuntavi, la regina scese, e fattolo dai servitori levare dalla carrozza pian piano, il re fu coricato nel letto appartenente alla sposa, quando era ragazza. Allo spuntare dell' alba i galli cominciarono a cantare sull' aia e, canta canta, il re si svegliò, e non vedendo nè arazzi, nè mobili di lusso in quella camera, non sapeva orizzontarsi dove fosse, nè sapeva se ancora sognasse. E si diede a gridare: “ Servitori! servitori! „. A queste grida accorse subito la moglie, alla quale egli domandò: “ Dove sono? „ — “ Càlmati, càlmati! „, soggiunse la moglie, “ sei in casa mia. „ — “ Ma perchè ciò? „, rispose il re. — „ Tò'!.. questa è bella!.. non mi dicesti che dovevo ritornare a casa mia e che avessi preso dalla reggia l' oggetto a me più caro? Siccome per me, l' oggetto più prezioso della reggia sei tu, così ti ho portato via! „. Allora il re rispose: “ Ho visto che con te non la vinco; dammi un bacio, torniamo alla reggia e regneremo tranquillamente! „.

I cocchieri attaccarono la carrozza e ricondussero il re e la regina alla città, dove vissero felici e contenti per tutta la vita.

Fecero un pranzo, e un pranzetto;

A me, non diedero manco un confetto.

Sig.^{na} *Rosina Bernardi*; domicilio: Ca-Berlone. Poco prima del 14 agosto 1927.

Manoscritto: 547, 1 "Il mortaio d' oro ..."

Tipo: Aarne num. 875.

Monografia: J. de Vries, Die Märchen von klugen Rätsellösern, Helsinki 1928 (= FFC 73). (Si parla qui anche del nostro testo sammari-nese: p. 428 s.)

Liste di riscontri: Bolte-Polivka II 349—373 num. 94. — (RR) Schullerus num. 875. — (GG) Plenzat num. 875. — (GV) De Meyer num. 875. — (GSF) Hackman, Kat. num. 875. — (FF) Aarne, Finn. num. 875; Finn. Erg. I num. 875. — (FE) Aarne, Estn. num. 875. — (FLiv) Loo-rits num. 875. — (FL) Qvigstad, L. M.- u. Sv. num. 875. — (FM) Honti num. 875.

Altri riscontri: (CI) Béaloideas 1 (1927/28), 163—165 num. 2. — (RI) La Sorsa I 147—149 num. 13. — (GG) Meyer, Hass. 51—57 = Plattd. Volksm. 112—116 num. 36; Zaubert 157—163. — (SR) Černyšov V num. 47; Eliaš I num. 3; Karnachov num. 47. — (SU) Levčenko II 562 s. num. 617; 563—565 num. 618; 565—567 num. 619 (= de Vries, D. Märch. 22 num. 124). — (SS) Šaulić I 2, 31—33 num. 31. — (FE) Eisen, Eesti ennem. jutud II 270—279 num. 42. — (Gre) Kretschmer 103—106 num. 31 (?). — (Asia.) (SR) Azadovskij, Sib. 35—39 num. 4 (=de Vries, D. Märch. 430 s.). — (TKir) Sb. mat. d. stat. Syr-Darj. obl. 5 (1896), 2, 75—77.

Areale: tutta l' Europa, Caucaso, Siberia, Oriente musulmano, Filippine.

La versione più antica conosciuta: Ragnarssaga Lodbrókar (Norvegia, sec. 13° o 14°: Bolte-Polivka II 355 s.).

18. L' abate senza pensieri.

(Ca-Berlone.)

U i era una volta un fret che l' era pedri guardièn; ste fret l' era imbiziòs e trest. Sora la porta d' e su cunveint l' eva fat scriva in letri d' or el segueint paroli: " *Qui abita l' abate senza pensieri* „.

Un dè, e re l' è pas a cacia dri che cunveint, e e lès st' iscrizioun. Quand e fo a chesa, e mandò a ciamè e guardièn, e u i get, che da ge ch' l' era senza pensier, ch' e vleva savè: Quant l' era elt e ciel, quel ch' e pinseva lu] at che mumeint, e quel ch' e valeva e pepa. Termni tri dè, a purtèi el rispostì.

E guardièn l' andò a chesa, e per chel dè u 'n fe che suspirè; el dè dop — l' istes. U 'l sintè e cugh, e u i dmandò: " Cus ch' l' à fat, pedri guardièn, da suspirè acsè? „, " S' a savesvi cus ch' u m' è suces! gnint id mench, e re e vo savè: l' alteza d' e

ciel; cus ch' e peinsa e re; e quel ch' e vel e pepa,,. E cugh e des: "È 'l cunteint, pedri guardièn, ch' a vaga ia in vece sua?,, — "Magari!,, e rispos prount. El dè dop alora e partè, ma prima d' andè via, el tulè un ghefli id fil, e sota la tonga u s' mis un mescli da pasè e brud.

Apeina riv, u s' fec anunziè, e fo intrudot a la preseinza d' e re.

"Maestà, a so avnùd purtè el risposti m' i su quesiti: Ech quest l' è l' alteza giusta d' e ciel, e s' u 'n gni cred, ch' u 'l vaga a misurè. In quant e pepa, e vel un sold id mench d' e Signor: sicom e Signor e fo vendùd per trentatrè sold, e pepa u n' vel trentadò. Lu e peinsa che ia a sia e pedri guardièn — invece a so e cugh: ech a qua e misculein da pasè e brud!,,

E difat, cavendsi e misculein da sota la tonga, u 'l presentò m' e re.

E re u 'l perdunò, ma però e pedri guardièn u 'l fe cugh, e m' e cugh u 'l fe pedri guardièn. E re e fe tut quest per puni e pedri guardièn e la su boria da fes ciamè "l' abate senza pensieri,,.

Stretta è la foglia, larga è la via,
Dite la vostra, ch' io ho detto la mia!

C' era una volta un frate che era padre guardiano; questo frate era ambizioso e tristo. Sopra la porta del suo convento aveva fatto scrivere in lettere d' oro le seguenti parole: "*Qui abita l' abate senza pensieri*,,.

Un giorno, il re passò a caccia vicino a quel convento, e lesse questa iscrizione. Quando fu a casa, mandò a chiamare il guardiano, e gli disse, che dacchè egli era senza pensieri, voleva sapere: Quanto era alto il cielo, quello che pensava lui in quel momento, e quello che valeva il papa. Termine tre giorni, a portargli le risposte.

Il guardiano andò a casa, e per quel giorno non fece altro che sospirare; il giorno dopo — lo stesso. Lo sentì il cuoco, e gli domandò: "Cos' ha fatto, padre guardiano, da sospirare così?,, — "Se sapeste che cosa m' è successo! niente di meno, il re vuole sapere: l' altezza del cielo; cosa che pensa il re; e quello che vale il papa,,. Il cuoco gli disse: "È contento, padre guardiano, che vada io in vece sua?,, — "Magari!,, rispose egli pronto. Il giorno dopo [il cuoco] partì, ma prima d' andar via, prese un gomitollo di filo, e si mise sotto la tonaca un mestolo da passare il brodo.

Appena arrivato, si fece annunziare, e fu introdotto alla presenza del re.

"Maestà, sono venuto a portare le risposte alle sue questioni: Ecco questa è l' altezza giusta del cielo, e se non ci crede, lo vada a misurare. In quanto al papa, egli vale un soldo di meno del Signore: siccome il Signore fu venduto per trentatrè soldi, il papa ne vale trentadue. Lei pensa che io

sia il padre guardiano — invece sono il cuoco: ecco qua il mestolino da passare il brodo!.,

E difatti, cavandosi il mestolino di sotto alla tonaca, lo presentò al re.

Il re gli perdonò, ma però il padre guardiano lo fece cuoco, e il cuoco lo fece padre guardiano. Il re fece tutto questo per punire il padre guardiano e la sua boria di farsi chiamare "l' abate senza pensieri",

Stretta è la foglia, larga è la via,

Dite la vostra, ch' io ho detto la mia!

Sig^{na} *Rosina Bernardi*; domicilio: Ca-Berlone. Poco prima del 14 agosto 1927.

Manoscritto: 547, 2 "L' abate senza pensieri",

Tipo: Aarne num. 922.

Monografia: W. Anderson, Kaiser und Abt, Helsinki 1923 (= FFC 42).

Liste di riscontri: v. fasc. I, p. 7 num. 1 "Le tre questioni", — (RR) Schullerus num. 922. — (GG) Plenzat num. 922. — (GN) Christiansen, suppl. num. 922.

Altri riscontri: v. fasc. I, p. 7 num. 1. — (RI) Keller 90—92. — (SR) Nikiforov A num. 68. — (SW) Levčenko II 470 s. num. 552 (= Anderson, Kais. u. Abt 57 num. 375). — (SČ) Kubín-Polívka, Podkrkon. v. 90 s. num. 69; 357 num. 237; 412 num. 69; 437 num. 237. — (FE) Eisen, Eesti ennem. jutud II 270—279 num. 42 (= Anderson, Kais. u. Abt 67 s. num. 495); 280—286 num. 43. — (Jud) Bloch 56—59. — (Asia.) (SR) Ončukov, Sib. II 1 num. 6; III 2 num. 5. — (Fil) Fansler 223—226 num. 25.

Areale: tutta l' Europa, Caucaso, Siberia, Asia Minore, Siria, Mesopotamia, Ceylan, Filippine, Egitto, Capo Verde, Stati Uniti.

La versione più antica conosciuta: Ibn 'Abdilhakam, Futūhu Misra wa lMagrib (Egitto, copti, circa 850: Bolte-Polívka III 216 s.).

19. Stornelli contadineschi detti in un ballo.

(Ca-Berlone.)

Due ballavano assieme. Ad un tratto la signorina, vedendo ch' era molto ammirata, disse:

O che bel fior di Canadà!

Tutti mi guardano, ma nessun m' avrà.

Un giovanotto allora rispose:

Tira veint, e volta foia;

Quei ch' i t' guerda, peins ch' i t' voia? *)

E la ragazza, dopo questa risposta, rimase molto mortificata.

*) Tira vento, e volta foglia;

Quei che ti guarda, pensi che ti voglia?

Signa *Rosina Bernardi*; domicilio: Ca-Berlone. Poco prima del 14 agosto 1927.

Manoscritto: 547, 3 "Stornelli contadineschi detti in un ballo ..."

Tipo: Manca nel catalogo dell' Aarne.

Monografia: non esiste.

Riscontro: (GG) H. Meyer, *Der richtige Berliner* 221 num. 264:

Denkste denn, denkste denn,

Du Berliner Flanze,

Denkste denn, ick liebe dir,

Weil ick mit dir danze?

20. Il gallo e la volpe.

(*Scuola di Chiesanuova.*)

La voipa la disc m' e su cumpèr gal: "Andemma a magnè agli anusgi?,, — "Sè, andemma!,, Quand i fu ma la nusc, e gal ch' l' eva agli eli la gli à fat a muntè; ma la voipa ch' la 'n li eva, la i disc m' e su cumpèr: "Botmi giù un' anusgia!,, E su cumpèr u i disc: "Ciud i oc e presc la boca!,, La voipa la 'l fec; e gal u i bota giù una coc'la e u i disc: "È la bona?,, — "L' è un po' 'mera; u 'n m' anporta: quand t' ven giù, a t' ciap t' e cupet!,, E gal e cuminciò a cantè: "Chicchiriri!,, — "Chenta, chenta, ch' a t' dagh ia!,, Quand e gal l' è sted giù, la voipa la 'l ciapa t' e cupet. E du caciador ch' i era poch d' long i disc: "Guerda, guerdà, cla voipa la i à un gal at boca!,, E gal u i disc: "Di i s' u i anporta!,, La voipa la lascia e gal e la i disc: "E t' anporta?,, E gal via, in cima un ciarisc; e ma la voipa, la resta s' un peim ad nes.

La volpe dice al suo compare gallo: "Andiamo a mangiare le noci?,, — "Sì, andiamo!,, Quando furono al noce, il gallo che aveva le ali, [la volpe] ve lo fece salire; e la volpe [stessa], che non le aveva, dice al suo compare: "Buttami giù una noce!,, Il suo compare le dice: "Chiudi gli occhi e apri la bocca!,, La volpe lo fece; il gallo le butta giù un gusciolo e le dice: "È buona?,, — "È un poco amara; non m' importa: quando vieni giù, ti acchiappo alla gola!,, Il gallo cominciò a cantare: "Chicchiriri!,, — "Canta, canta, chè ti do io!,, Quando il gallo è stato giù, la volpe l' acchiappa alla gola. E due cacciatori che erano poco lontani dicono: "Guarda, guarda, quella volpe ha un gallo in bocca!,, Il gallo le dice: "Di', se loro importa!,, La volpe lascia il gallo e dice: "E t' importa?,, Il gallo via, in cima a un ciliegio; e la volpe resta con un palmo di naso.

Torquato Macina (di anni 13, III-a classe); domicilio e luogo di nascita: Poggio. Il 25 giugno 1927.

Manoscritto: 361, 1 " Il gallo e la volpe ...

Tipo: variazione del tipo Aarne num. 61.

Monografia: A. Graf, Die Grundlagen des Reineke Fuchs, Hels. 1920 (= FFC 38), p. 25—47.

Liste di riscontri: Bolte-Polivka II 206—210 num. 86; Pauli II 419 num. 743; Wienert 52 (ET 118=122); 97 (ST 116); 98 (ST 124). — (GV) De Meyer num. 6*** e 61. — (GN) Christiansen num. 61; suppl. num. 61. — (FE) Aarne, Estn. num. 61.

Altri riscontri: (RI) de Pasquale, Raccolta 7 s. num. 10; Balladaro, Novell. 250 s. num. 204. — (RF) Perbosc I 82—85. — (Let) Šmits I 324 s. num. 121 (2 versioni).

Areale: forse tutta l' Europa.

La versione più antica conosciuta: " Gallus et vulpes ,, (poemetto latino, Belgio, sec. 11^o: Graf 41).

21. La bimba nel palazzo dei ladri.

(Scuola di Chiesanuova.)

U i era 'na volta tre sureli che agli andeva a tò la cherna. L' è rivèd un chen e u i l' à porta via. Che chen l' è pas un busch, e una surela dri ma che chen. Che chen l' è rivèd t' un palaz. At che palaz u i era tuti al facendi da fè. Lia la à fat tut' al facendi e pu la s' è andoda a mascè spesa una casa. Allora la à sintùd a vni su per la schela. La s' è mesa a piengia, perchè la aveva paura d' i ledre. I ledre i à det: "Nu pieng, chè noun la nota andàm a rubè e el dè a durmèm,,. I ledre però i è mort, e cla roba d' e palaz la è arvenza tuta ma cla burdela.

C' erano una volta tre sorelle che andavano a prendere la carne. È arrivato un cane e l' ha loro portata via. Quel cane è passato per un bosco, e una delle sorelle dietro quel cane. Quel cane arriva in un palazzo, dove ci sono tutte le faccende da fare. La bimba le ha fatte tutte, poi si è andata a nascondere sotto una cassa. Allora ha sentito venire su per la scala. Si è messa a piangere, perchè aveva paura dei ladri. I ladri le hanno detto: "Non piangere, chè noi la notte andiamo a rubare e il giorno dormiamo,,. I ladri però sono morti, e quella roba del palazzo è rimasta tutta a quella bimba.

Agata Rondelli (di anni 11, II-a classe); domicilio e luogo di nascita: Chiesanuova. Il 25 giugno 1927.

Manoscritto: 355, 1 + 549, 1.

Tipo: manca nel catalogo dell' Aarne.

Monografia: non esiste.

Riscontro: Gonzenbach II 118—122 = 201—204 num. 78.

Areale: Italia (sola?).

22. L' intelligenza.

(Scuola di Chiesanuova.)

U i era una volta un om ch' el geva: "Che cheld! — Va là, lundè a vagh da u re,.. St' om e va da u re e u i disc: "Bon dè, signor maestà! ia a so vnud a veda che l' invern è trop fred e l' insteda l' è trop chelda; alora, sor maestà, bisogna armistè tut insen!,, Alora u re u i disc: "Va da una dona ch' l' à l' intelligenza da venda!,, Alora st' om e va da sta dona e u i disc: "L' è ver che l' à l' intelligenza da venda?,, — "Sè, a la ò, ma la costa una masa!,, — "Ambè, u 'n m' anporta!,, — "La costa 3000 french!,, Alora cla dona la to una scatla e pu la i met un sorc, e pu la i disc pronta: "Ciapa la scatla e pu va via!,, Dop ch' l' è scap, e va a guardè ma cla scatla: e cu sorc e scapa via. Cl' om u s' met a circhè l' intelligenza, ma u 'n la po truvè; e disc: "Va pu là, fra tut i m' à frighèd!,,

C' era una volta un uomo che diceva: "Che caldo! — Va' là, lunedì vado dal re,.. Quest' uomo va dal re e gli dice: "Buon giorno, *signor* maestà! sono venuto a *vedere* che l' inverno è troppo freddo e l' estate è troppo calda; allora, *sor* maestà, bisogna rimestare tutto insieme!,, Allora il re gli dice: "Va' da una donna che ha l' intelligenza da vendere!,, Allora quest' uomo va da questa donna e le dice: "È vero che lei ha l' intelligenza da vendere?,, — "Sì, l' ho, ma costa una massa!,, — "Ah, bene, non m' importa!,, — "Costa 3000 franchi!,, Allora quella donna prende una scatola e poi vi mette un topo, e poi dice pronto: "Prendi la scatola e poi va' via!,, Quell' uomo appena uscito va a guardare nella scatola: e quel topo fugge. Quell' uomo si mette a cercare l' intelligenza, ma non la può trovare; e dice: "Va' poi là, *fra tutto* m' hanno canzonato!,,*)

Nazzareno Capicchioni (di anni 12, III-a classe); domicilio e luogo di nascita: Veglio. Il 25 giugno 1927.

Manoscritto: 360, 1 + 550, 1 "L' intelligenza,..

*)La storia dovrebbe finire così: La gente che passa chiede all' uomo, che cosa abbia perduto, ed esso risponde: "Ho perduto l' intelligenza!,, (Si confronti un testo raccolto a Faetano — 289, 5 — che verrà pubblicato nel terzo fascicolo.) W. A.

Tipo: manca nel catalogo dell' Aarne.

Monografia: non esiste.

Lista di riscontri: R. Köhler, Kl. Schr. I 324 s. num. 19.

Altri riscontri: (RI) de Pasquale, Seconda raccolta 70 s.; Balladaro, Novell. 131—133 num. 121.

Areale: Italiá (sola?).

23. Il cavolo.

(Scuola di Fiorentino.)

C' era una volta un contadino che aveva un orto di cavoli; e ce n' era uno, che più l' adacquava e ci dava lo stabbio, ed era sempre più piccolo. Un giorno il contadino prese una corda, e tira, tira, e... *patabum!* casca per terra. Dopo un bel pezzetto il padrone si rialzò e andò a casa. Dopo andò *oltre* e vide una buca. C' era una scaletta; andò per la scaletta. Dentro la scaletta c' era una tavola; *nella* tavola c' era preparata la minestra e il fritto e le frutta ed il dolce. E il contadino si mangiò tutto quello che c' era in tavola. Dopo un pezzetto sentì *a* bussare alla porta: pum, pum, pum! " Chi è? „ — " Sono io, apri! „, Il contadino apri, e c' era il lupo che lo mangiò tutto in un boccone.

Federico Fattori (di anni 8, III-a classe); domicilio: Fiorentino; luogo di nascita: San Marino. Il 24 giugno 1927.

Manoscritto: 314, 1.

Tipo: Aarne num. 428 (frammento).

Monografia: E. Tegethoff, Studien zum Märchentypus von Amor und Psyche, Bonn u. Leipz. 1922 (= Rhein. Beitr. u. Hülfsb. z. germ. Philol. u. Volksk. 4).

Liste di riscontri: Bolte-Polivka II 229—273 num. 88; Cosquin II 217—230 num. 63 (specialmente p. 223); 236—246 num. 65. — (GSF) Hackman, Kat. num. 428. — (GN) Christiansen num. 425; suppl. num. 425. — (FF) Aarne, Finn. num. 428. †

Altri riscontri: (RE) Espinosa II 256—258 num. 126. — (RI) Causa 146—159 "Prezzemolina"; Rossi 102—106 num. 8; Folkl. Calabr. 1 (1915), num. 12, p. 8+2 (1916), num. 1, p. 4 s. num. 2. — (FE) Eisen, Rahwa-raam. V 51—53 num. 22 (??).

Areale: Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Scandinavia, Finlandia, India (?).

Le versioni più antiche conosciute: Apuleio, *Metamorphoses* 4, 28 — 6, 24 (Italia, sec. 2^o); Giambattista Basile, *Il Pentamerone* V 4 (Italia, 1636).

24. Il lupo pescatore.

(Scuola di San Marino.)

U i era un lup e una galena. La galena la i à det m' e lup : " Met la tu coda at cla vascheta: t' vidrè che tut i pesc i s' ataca tut ma la coda „. Mo la nota l' aqua la si streng, e e lup tira che te tira, e la coda la i si s-centa. E la galena la i fa la coda ed stopa; mo di burdel per burla i i va tirè la coda, mo la si s-centa, e che pore lup l' è arvenz murtifichèd.

C' erano un lupo e una gallina. La gallina disse al lupo: " Metti la tua coda in quella vaschetta: vedrai che tutti i pesci s' attaccano *tutti* alla coda „. Ma la notte l' acqua si gela, e il lupo tira quanto può, e la coda si schianta. E la gallina gli fa la coda di stoppa; ma dei bambini per burla vanno a tirargli la coda, ed essa si schianta, e quel povero lupo è rimasto mortificato.

Antonio Lividini (di anni 10, IV-a classe); domicilio e luogo di nascita: San Marino. Il 28 giugno 1927.

Manoscritto: 523, 1.

Tipo: Aarne num. 2.

Monografie: K. Krohn, Bär (Wolf) und Fuchs, Journ. de la Soc. Finno-Ougr. 6 (1889), 1—132 (v. p. 25—45); O. Dähnhardt, Natursagen IV, Leipzig—Berlin 1912, p. 219—230; A. Graf, Die Grundlagen des Reineke Fuchs, Hels. 1920 (= FFC 38), p. 58—69.

Liste di riscontri: Bolte-Polřvka II 111—117 num. 73; Cosquin II 160 s. num. 54. — (RR) Schullerus num. 2. — (GG) Plenzat num. 2. — (GV) De Meyer num. 2. — (GSF) Hackman, Kat. num. 2. — (GN) Christiansen num. 2; suppl. num. 2. — (FF) Aarne, Finn. num. 2; Finn. Erg. I num. 2. — (FE) Aarne, Estn. num. 2. — (FLiv) Loořits num. 2. — (FL) Qvigstad, L. M.- u. Sv. num. 2. — (FM) Honti num. 2. — (America.) (Indian) Thompson 437—449 num. 24 B.

Altri riscontri: (RE) Espinosa III 437 s. num. 203; 454 s. num. 223. — (GG) Meyer, Plattd. Volksm. 156 num. 64. — (GSF) Hackman, Sagor I 1—3 num. 2 (8 versioni); Allardt I 1—4 num. 1—4; 8—10 num. 12. — (Lit) Cappeller 12 s. num. 7 B. — (Let) Šmits I 142—144 num. 2 (6 versioni); 146—153 num. 5 (7 versioni). — (SR) Zelenin, Vjatsk. 232 s. num. 79; 383—385 num. 120; Smirnov I 475 num. 173; II 523—526 num. 185; 619—622 num. 225; 753 s. num. 293; Arch. Soc. Geogr. R. XL 6, 9a—9b; Černyšov V num. 5; Grinkova I num. 24; Karnauchov num. 42; Nikiforov A num. 1; B num. 1 e 2a. — (SRW) Andrejev I num. 11. — (SU) Etnogr. Zbirn. 37/38, 118—121 num. 91. — (SP) Chociszewski 105—111. — (FF) Kettunen II 1—3 num. 1; 102—105 num. 37. — (FE) Kallas, Kr. maar. 126 num. 1; Peterson 38—42 num. 8. — (FL) Charuzin 343; Qvigstad, L. e. o. s. II 2—8 num. 1, 1; 8—11 num. 1, 2; 10—15 num. 1, 3; 14 s. num. 2, 1. — (FMor) Paasonen 10 s. num. 5; Klemm 49 s. num. 13; Arch. Soc. Geogr. R. A V 39, 6 a num. 2; Lewy num. 13. — (FWot) Munkácsi, Votj. 124—129 num. 3. —

(*FSyr*) Wichmann 136—138 num. 59; 141—143 num. 62 (= Rogov 148—150); Nyelvt. Közl. 44 (1915/17), 278 s. num. 32. — (*TČ*) Mészáros 491—493 num. 42; Anderson, Ciuv. num. 43; Nikoljskij 3, 651 s.; 6, 71—74. 81—83. 216—219; 7, 120—124; 13, 480—482; 15, 168—173a; 31, 76—80; 64, 167—170; 97, 793—799. — (*Asia.*) (*TT*) Radloff IX 256 s. num. 141; 392—395 num. 380. — (*TUri*) Radloff IX 101 s. num. 879.

A reale: tutta l' Europa, Caucaso, Turkistan, Siberia, Affrica, America settentrionale.

La versione più antica conosciuta: Ysengrimus 1, 529—2, 158 (poema latino, Fiandra, circa 1148: Graf 62 s.).

25. Il lupo e la volpe.

(*Scuola di San Marino.*)

U i era una volta una volpa e un lup. I è andèd at un fond a magnè al galeni; e e lup e magna, e u n' magna una masa che mai è; invece la volpa ch' la era piò birba la magneva, mo la andeva a veda s' la i paseva ma la finestra. E allora u s' n' incorg e padron, e e ven giò, e la volpa la i paseva, e la i à fugid senza avè avùd al boti; invece e lup, che u 'n era andèd a veda s' u i paseva, lu l' à 'vùd piò fadiga a pasèi, e e padron a sa che baston u i à rot tut' agli osi.

E dop i è andèd giò per una pianura; e la volpa la i à det m' e lup: “O di, cmarèn, purtèm una muliga, chè a i ò tut' agli osi roti!,, E e lup u i à det: “Muntèd pu, cmarena!,, E dop la volpa, quand la era monta, la canteva sta bela canzuncena:

“Giò giò per e pien,

E rot e porta e sen!,,

E dop finalment i è arivèd a m' un poz, e la volpa la i à det m' e lup: “Cmarèn, ia a i ò seda: tu m' ten t' la coda, chè a vagh a bè at che poz?,, — “Sè, ades a t' la tengh ia, dop tu m' la è da tni te!,, La volpa la i à det: “Sè, va là, cmarèn, nu dobita, chè a t' la tengh!,, E li la i è andeda giò, e e lup u i tniva la coda. “Cmarèn, nu lascèm!,, E lu u 'n la à lascia, e u la à tireda so. “Ades a voi andè giò ia, cmarena!,, L' è andèd giò. “Cmarena, nu lascèm!,, E la volpa la i à rispost: “O Dio, cmarèn lup, la coda la m' scapa!,, E e lup u s' è afughèd, e la volpa la i è andeda vi da per lia.

C' erano una volta una volpe e un lupo. Andarono in un fondo [o pollaio] a mangiare le galline; e il lupo mangia, e ne mangia una massa, che

mai è; invece la volpe che era più birba mangiava, ma andava a vedere se passasse per la finestra. E allora se n' accorge il padrone, e viene giù, e la volpe vi passava, e fuggì senza avere avuto una legnata; invece il lupo, che non v' era andato a vedere se vi passasse, ebbe più fatica a passarvi, e il padrone gli ruppe con quel bastone tutte le ossa.

E dopo andarono giù per una pianura; e la volpe disse al lupo: " O di', compare, portatemi un poco, chè ho tutte le ossa rotte! „ E il lupo le disse: " Montate pure, comare! „ E poi la volpe, quando era montata, cantava questa bella canzoncina:

" Giù giù per il piano,
Il rotto porta il sano! „

E dopo finalmente arrivarono a un pozzo, e la volpe disse al lupo: " Compare, io ho sete: mi tieni alla coda, chè vo a bere in questo pozzo? „ — " Sì, adesso te la tengo io, dopo me la devi tenere tu! „ La volpe gli disse: " Sì, va' là, compare, non dubitare, chè te la tengo! „ E lei andò giù, e il lupo le teneva la coda. " Compare, non mi lasciare! „ E lui non la lasciò, e la tirò su. " Adesso voglio andare giù io, comare! „ Andò giù. " Comare, non mi lasciare! „ E la volpe gli rispose: " O Dio, compare lupo, la coda mi scappa! „ E il lupo si affogò, e la volpe andò via sola.

Vincenzo De Biagi (di anni 11, IV-a classe); domicilio e luogo di nascita: Le Piaggie. Il 28 giugno 1927.

Manoscritto: 523, 1 " E lup e la volpa „

Tipo. Combinazione di tre tipi indipendenti: 1) la volpe passa per la finestra divenuta troppo stretta per il lupo (Aarne num. 41); 2) " il rotto porta il sano „ (Aarne num. 4); 3) la volpe annega il lupo nel pozzo (manca nel catalogo dell' Aarne).

1. La volpe passa per la finestra divenuta troppo stretta per il lupo.

Tipo: Aarne num. 41.

Monografie: O. Dähnhardt, *Natursagen IV*, Leipzig—Berlin 1912, p. 232 s.; A. Graf, *Die Grundlagen des Reineke Fuchs*, Hels. 1920 (= FFC 38), p. 69—77.

Liste di riscontri: Bolte-Polivka II 109 s. num. 73; Cosquin II 162 s. num. 54. — (GG) Plenzat num. 41. — (GV) De Meyer num. 41. — (FE) Aarne, Estn. num. 41. — (FLiv) Looirts num. 41. — (FM) Honti num. 41. — (America.) (Indian) Thompson 437—449 num. 24 C.

Altri riscontri: (RE) Espinosa III 440 num. 205. — (RI) Balladoro, Novell. 252—255 num. 206; Keller 40—44; La Sorsa I 29—31 num. 2. — (GG) Meyer, Plattd. Volksm. 251 s. num. 139. — (Let) Šmits I 167 num. 11; 168 num. 12. — (SU) Etnogr. Zbirn. 37/38, 172 s. num. 132. — (Africa.) (Neg) Parsons I 15 s. num. 7 = II 10 s. num. 7.

Areale: Europa occidentale, centrale e meridionale, Oriente musulmano, Capo Verde, America settentrionale.

La versione più antica conosciuta: Odo de Ciringtonia (Inghilterra, circa 1180: Dähnhardt IV 233).

2. Il rotto porta il sano.

Tipo: Aarne num. 4.

Monografie: K. Krohn, Bär (Wolf) und Fuchs, Journ. de la Soc. Finno-Ougr. 6 (1889), 1—132 (v. p. 58—61); O. Dähnhardt, Natur-sagen IV, Leipzig—Berlin 1912, p. 252—256.

Liste di riscontri: Bolte-Polívka II 117—119 num. 74. — (GG) Plenzat num. 4. — (GSF) Hackman, Kat. num. 4. — (FF) Aarne, Finn. num. 4; Finn. Erg. I num. 4. — (FE) Aarne, Estn. num. 4. — (FL) Qvigstad, L. M.- u. Sv. num. 4. — (FM) Honti num. 4. — (America.) (Indian) cf. Thompson 437—449 num. 24 L.

Altri riscontri: (RE) Llano 255 s. num. 165. — (RI) de Pasquale, Raccolta 3 s. num. 2; Balladoro, Novell. 252—255 num. 206; Keller 40—44; La Sorsa I 27 s. num. 1. — (GG) Meyer, Plattd. Volksm. 251 s. num. 139. — (GSF) Hackman, Sagor I 3 s. num. 3 (4 versioni); Allardt I 1—3 num. 1. 2; 5 s. num. 5; 7 s. num. 10. — (Let) Šmits I 146—153 num. 5 (7 versioni). — (SR) Smirnov II 523—526 num. 185; 753 s. num. 293; Arch. Soc. Geogr. R. XL 6, 9a—9b; Grinkova I num. 24; Nikiforov B num. 1. — (SU) Sabov 222 s. num. 13; Etnogr. Zbirn. 37/38, 123 s. num. 95. — (FF) Kettunen II 1—3 num. 1; 102—105 num. 37. — (FE) Eisen, Rahwa-raam. IV 41—43 num. 26; Peterson 43—47 num. 9. — (FMor) Lewy num. 13. — (TC) Mészáros II 491—493 num. 42; Anderson, Ciuv. num. 43; Nikoljskij 2, 599—614; 31, 76—80; 97, 793—799.

Areale: Europa meridionale, centrale ed orientale.

La versione più antica conosciuta: Rosenplänters Beiträge 8 (1817), 122 s. num. 2 (Estonia, 1817).

3. La volpe annega il lupo nel pozzo.

Tipo: manca nel catalogo dell' Aarne.

Monografia: non esiste.

Riscontri: (RI) Balladoro, Novell. 252—255 num. 206; La Sorsa I 31—33 num. 3 (??).

Areale: Italia (sola?).

26. Il lupo e le tre oche.

(Scuola di San Marino.)

C' era una volta tre oche: una bianca, una nera, una rossa. Un giorno queste tre oche incontrarono un lupo della montagna; esso disse loro: " Questa sera verrò da voi, per farne un buon boccone ... Le oche, spaventate dalle parole del lupo, si costruirono una casina da loro. La prima si levò tutte le sue piume, e con

queste si fabbricò la casina; la seconda la fece di legno; la terza si fabbricò una bella casina di ferro. La sera il lupo arrivò alla casina dell' oca bianca: diede una spinta, e questa cadde; poi mangiò l' oca e s' incamminò verso la casa della seconda. Arrivato, preso un fiammifero e bruciata la casa che era di legno, si mangiò anche l' oca nera. Arrivato alla casa della terza, chiamò l' oca. Essa disse: " Aspetta un momento! „ Intanto l' oca fece bollire una caldaia d' acqua; poi, la buttò sopra al lupo, il quale si spaccchiò tutto e dovette morire. L' oca scese le scale, aprì la porta, e preso un coltello, scannò il lupo e ne levò le sue due sorelle. Poi le portò in casa sua, dove vissero assieme contente e felici.

Maria Tonnini (di anni 10, V-a classe); domicilio: San Marino; luogo di nascita: Parigi. Il 28 giugno 1927.

Manoscritto: 545, 1 " Le tre oche „

Tipo: Aarne-Thompson num. 124.

Monografia: non esiste.

Riscontri, areale, versione più antica conosciuta: v. p. 8 num. 11 " Le tre ochine „

27. Il lupo e le quattro ochine.

(*Ginnasio governativo di San Marino.*)

C' era una volta una famiglia di ochine, ed erano quattro sorelle. Ciascuna si fabbricò una casetta: la più grande in zinco, la seconda in rame, la terza in zolfo, e la più piccola in ferro. Mentre le ochine erano in casa, venne il lupo; e volendo mangiarsi le ochine, andò dalla maggiore, e non volendogli aprire la porta, la atterrò con un colpo di zampa, e così fece con l' altra. Alla terza, diede fuoco allo zolfo, e così la mangiò digià cotta. Alla quarta, non riuscì ad atterrare la casa; e così, mentre il lupo dormiva, ella con un coltello gli tagliò la pancia e così salvò le sorelle.

Mirko Salvi (di anni 15, III-a classe); domicilio e luogo di nascita: Cesena (nel Regno). Il 22 giugno 1927.

Manoscritto: 279, 10 " Le ochine „

Tipo: Aarne-Thompson num. 124.

Monografia: non esiste.

Riscontri, areale, versione più antica conosciuta: v. p. 8 num. 11 " Le tre ochine „

28. Il cece.

(Scuola di San Marino.)

Una donna coceva i ceci. Passa un uomo sotto alla finestra. Venne una ventata forte, e cadde un cece in terra. L' uomo prese il cece e andò da una donna. L' uomo disse: " Mi tiene il cece? „ La donna: " No, chè ci ho la pecora che lo mangia „. Lo mette nella porta, e andò a fare un giro, e tornò a casa per andare a prendere il cece, ma non c' era più: l' aveva mangiato la pecora. L' uomo disse: " Il cece dov' è? „ Allora l' uomo volle la pecora, e andò da un' altra donna e disse: " Mi tenete questa pecora, mamma? „ — " No, chè ci ho l' asino che la potrebbe mangiare. „ — " Mettetela *nella* porta! „ E andò a spasso. Tornò a casa: la pecora l' aveva mangiata l' asino. " Io allora voglio l' asino! „ E la donna glielo dà. E' va da un' altra donna: " Buona donna, mi tiene questo asino? „ — " Non posso, chè ci ho la bambina che lo vuole. „ Lo mette lì *nella* porta e va via. La bimba sentì l' odore e disse: " Dammi una fetta di asino! „ La mamma ne taglia una fetta e la dà alla bimba. L' uomo prese la bimba, e la mette nel sacco e la porta in Montagna. Qui arrivò e aprì il sacco: e scappò il cane e gli diede un morso nel naso. E' disse: " Dammi il mio nasino, chè ti do pane e cacino! „

L' uomo dovette farsi il naso di cartone. La bambina *fu stata* salvata dalla zia che passava di lì.

Clara Marina Capicchioni (di anni 7, II-a classe); domicilio: San Marino. Il 28 giugno 1927.

Manoscritto: 472, 2.

Tipo: Aarne-Thompson num. 170.

Monografia: non esiste.

Liste di riscontri: v. fasc. I, p. 12 num. 4 " I due fagioli „.

Altri riscontri: v. fasc. I, p. 12 num. 4. — (CI) Béaloideas 1 (1927/28), 286—289. — (SR) Černyšov, Skaz. komiss. 1927, p. 21 num. 37; Nikiforov A num. 9. — (Asia.) (Gre) Dawkins 520—523 num. 17.

Areale: tutta l' Europa, Siberia, Asia Minore, Arabia, India, Filippine, Affrica, Giamaica, Brasile, Chile.

La versione più antica conosciuta(?): C. u. Th. Colshorn, Märchen und Sagen, Hannover 1854, num. 30 (Germania, 1854: Cosquin II 206).

29. Il mago delle sette teste.

(*Scuola di San Marino.*)

U i era un burdel sa la su ma'; l' aveva tre piguri. La mama la i des: "Va fura s' al piguri!,, Mentre l' andeva giò, l' incuntrò un om sa tre chen. U i des: "Femma barat!,, E burdel u i des: "No, perchè la mi ma' la m' bastona,,. Mo lu a preghè, e che burdel u i dè ona pigura e e ciapò on chen. La su ma', quand la l' à vest, la l' à sgridèd. E sgond dè la su ma' la à det ch' l' andas a fura s' li piguri e che u 'n li vindes; e e burdel u i des 'ed no. Alora l' andò giò, e cl' om u i des: "Arfemba barat!,, E burdel u i des ch' u 'n eva da fè, mo per preghè l' à 'vùd da fè enca sta volta. L' andò so da la su ma'. Quand la l' à yest, la i des: "Ah, brut birichin, a t' degh, se t' vend st' elta pigura, a t' mand via per e mond sa i tu cagnin!,, Alora e pasò e terz dè, e la su ma' la i des ch' l' eva d' andè a fura s' la pigura, e la i des ch' u 'n la aveva da venda. L' andò giò, e cl' om u l' aspteva e u i des: "Vo t' venda la tu pigura, chè ia a t' dagh e mi chen?,, Mo e burdel u i des: "A 'n pos, si no la mi ma' la m' manda via per e mond,,. — "Va là, chè la tu ma' la fa apostà!,, Alora e burdel l' andò a chesa, e la mama la i des: "La pigura?,, E e burdel u i des: "A 'n la i ò,,. Alora la mama la i des: "Va via da chesa; va vagabond per e mond!,,

Camena, camena; l' incuntrò un vec e u i des: "A 'n savid, cus' ch' u i è at che palaz?,, E che vec u i des: "U i è un megh ed set testi, ch' e vo magnè la fiola d' e re,,. — "E quand i la porta via, u 'n la s' po andè cumpagnè?,, E lu u i des ed sè: "Mo quand la sè andèd a cumpagnè, u t' toca andè via, si no u t' magna,,.

U ven l' ora da andèla a cumpagnè. L' andò s' i su cagnin, e u l' andò a cumpagnè. Quand fu a là ch' u la magneva, u i des ma Pasa-dimpertot e Spaca-muntagni e Strapa-cadeni: "Magna e megh ed set testi! — E dii m' e tu ba' ch' a t' ò salvèd ia,,. E lia la i des ed sè. Alora la camena; l' incontra un carbonèr, e lu u i des ch' u la aveva salvèda lu. Alora la fiola d' e re l' à det: "U 'n è sted e carbonèr,,. E l' andò a chesa sua. E e carbonèr u i andò dri. Alora e re u l' invitò a magnè. Quand i magneva, e burdel e mandò so i su tre cagnin che sa una

zucheda i arbaltò la tevla. Pu i andò a tò e su padron ch' e ciapò e post d' e carbuter. M' e carbuter i 'l mitè in prision.

C' era un ragazzo colla sua mamma; essa aveva tre pecore. La mamma gli disse: "Va' fuori colle pecore!,, Mentre egli andava giù, incontrò un uomo con tre cani. Esso gli disse: "Facciamo a baratto!,, Il ragazzo gli disse: "No, perchè la mia mamma mi bastona,.. Ma lui a pregare, e quel ragazzo gli diede la pecora e prese il cane. La sua mamma, quando l' ebbe visto, lo sgridò. Il secondo giorno la sua mamma disse ch' egli andasse fuori colle pecore e che non le vendesse; e il ragazzo le disse di no. Allora egli andò giù, e quell' uomo gli disse: "Facciamo un' altra volta a baratto!,, Il ragazzo gli disse che non lo aveva da fare, ma per pregare l' ebbe da fare anche questa volta. Andò su dalla sua mamma. Quando essa l' ebbe veduto, gli disse: "Ah, brutto birichino, ti dico, se vendi quest' altra pecora, ti mando via per il mondo coi tuoi cagnini!,, Allora passò il terzo giorno, e la sua mamma gli disse ch' egli aveva da andare fuori colla pecora, e gli disse che non l' aveva da vendere. Egli andò giù, e quell' uomo l' aspettava e gli disse: "Vuoi vendere la tua pecora, chè io ti do il mio cane?,, Ma il ragazzo gli disse: "Non posso, se no — la mia mamma mi manda via per il mondo,.. — "Va' là, chè la tua mamma fa per ischerzo!,, Allora il ragazzo andò a casa, e la mamma gli disse: "La pecora?,, E il ragazzo le disse: "Non ce la ho,.. Allora la mamma gli disse: "Va' via da casa; va' vagabondo per il mondo!,,

Cammina, cammina; incontrò un vecchio e gli disse: "Non sapete, cosa v' è in quel palazzo?,, E quel vecchio gli disse: "V' è un mago di sette teste, che vuole mangiare la figliuola del re,.. — "E quando la portano via, non si può andare ad accompagnarla?,, E lui gli disse di sì: "Ma quando sei andato ad accompagnarla, devi andare via, se no — egli ti mangia,..

Venne l' ora da andarla ad accompagnare. Egli andò coi suoi cagnini, e andò ad accompagnarla. Quando [il mago] fu là per mangiarla, egli disse a Passa-dappertutto, Spacca-montagne e Strappa-catene: "Mangia il mago di sette teste! — E di' al tuo babbo che t' ho salvata io,.. Ed ella gli disse di sì. Allora ella cammina; incontrò un carbonaio, e questi le disse che l' aveva salvata lui. Allora la figliuola del re disse: "Non è stato il carbonaio,.. E andò a casa sua. E il carbonaio andò dietro a lei. Allora il re l' invitò a pranzo. Mentre mangiavano, il ragazzo mandò su i suoi tre cagnini che con una testata rovesciarono la tavola. Poi andarono a prendere il loro padrone che prese [a tavola] il posto del carbonaio. Il carbonaio lo misero in prigione.

Carlo Casadei (di anni 12, IV-a classe); domicilio e luogo di nascita: le Piaggie. Il 28 giugno 1927.

Manoscritto: 520, 1 "La fola del mago di sette teste,, + 551, 1.

Tipo: Aarne num. 300.

Monografia: E. S. Hartland, *The legend of Perseus*, London 1894—1896, III 1—65.

Liste di riscontri: Bolte-Polivka I 547—553 num. 60; Cosquin I 72—78 num. 5; II 58 s. num. 37; Chauvin VI 1—5 num. 181; 5 s. num. 182.

— (*RR*) Schullerus num. 300. 303. 304. 315. 315 A. 315 B. — (*GG*) Plenzat num. 300 e p. 35. — (*GV*) De Meyer num. 300. — (*GSF*) Hackman, Kat. num. 300. — (*GN*) Christiansen num. 300; suppl. num. 300. — (*SČ*) Tille I 1—65 num. 1. — (*FF*) Aarne, Finn. num. 300; Finn. Erg. I num. 300. — (*FE*) Aarne, Estn. num. 300. — (*FLiv*) Loorits num. 300. — (*FL*) Qvigstad, L. M.- u. Sv. num. 300. — (*FM*) Honti num. 300. — (*Asia.*) (*Indon.*) de Vries, Volksverh. II 405 num. 141. — (*America.*) (*Indian*) Thompson 323—334 num. 1.

Altri riscontri: (*CI*) Béaloideas 1 (1927/28), 290—297; 309—315; 388—394. — (*RE*) Espinosa II 289—292 num. 139; 336—341 num. 157. — (*RC*) Ferrer 147—174. — (*RI*) Keller 148—154. — (*GG*) Jungbauer 35—38 num. 10; Meyer, Plattd. Volksm. 40—48 num. 14; 126—129 num. 43; 200—206 num. 119; Zaubert 80—92. — (*GSF*) Hackman, Sagor I 42—48 num. 48a (9 versioni); 48—50 num. 48b, 1—3. 5 (4 versioni); Allardt I 55—61 num. 67; 61—64 num. 68; 64—68 num. 69; 116—119 num. 88. — (*Lit*) Boehm-Specht 196—202 num. 12; Salkind num. 970. — (*Let*) Šmits II 8—13 num. 1, 1; 15—27 num. 1, 3—8 (6 versioni); 38—40 num. 2, 4; 44 s. num. 2, 6; 58—61 num. 3, 1. 2 (2 versioni); 68—74 num. 3, 7—9 (3 versioni); 465—470 num. 20, 9. 10 (2 versioni); Boehm-Specht 51—56 num. 5. — (*SR*) Burcev I 162 s.; 199—203; 432—437; II 153—165; Zelenin, Vjatsk. 30—37 num. 6; 96—99 num. 24; 224—227 num. 75; Sokolovy 29—34 num. 16; 90—99 num. 57; 232—238 num. 129; Smirnov I 3—12 num. 1; 203—209 num. 38; II 611—613 num. 220; 661 s. num. 243; Černyšov, Skaz. komiss. 1927, p. 19 num. 26; 23 num. 47; 25 s. num. 50; Živ. St. 21 (1912), 241—245 num. 11; Arch. Soc. Geogr. R. XL 36, 64—72; Černyšov V num. 77; Jedemskij B (p. 39) num. 3; Nevzorov I num. 18; Nikiforov A num. 15 e 16; B num. 10—12 e 16 b. — (*SRW*) Zelenin, Opis. I 448 num. 3; Andrejev I num. 14. — (*SU*) Sabov 214 s. num. 4; Javorskij I 81—88 num. 31 b; Levčenko II 344—348 num. 488; 407—409 num. 515; 409—413 num. 516; 413 num. 517; Arch. Soc. Geogr. R. D 6 III 1—33 num. 5. — (*SČ*) Kubín-Polívka, Podkrkon. z. I 84—87 num. 36; 94—99 num. 39; 300—305 num. 151; II 362 s. num. 181; 382—387 num. 211; 387—393 num. 212; 410—414 num. 229; 436 s. num. 246; cf. 479—482 num. 283; 505—510 num. 292; III 614 num. 36; 615 num. 39; 700—704 num. 151; 710 num. 181; 724 num. 211. 212; 731—765 num. 229; 767—771 num. 246; cf. 782 num. 283; 789 num. 292; 824 num. 151; 825 num. 229; Podkrkon. v. 184—188 num. 139; 201 s. num. 156; 268—271 num. 192; 311—316 num. 214; 352—354 num. 234; 389—393 num. 253; 422 num. 139; 424 num. 156; 430 num. 192; 435 num. 214; 436 num. 234; 439 num. 253; Polívka, Súpis I 161—246 num. 1. — (*SS*) Šauliė I 2, 183—199 num. 219. — (*FF*) Löwis 26—31 num. 8; 109—113 num. 36. — (*FE*) Eisen, Talup. kun. väim. 46—53 num. 9; 54—67 num. 10; 68—76 num. 11; Eesti ennem. jutud I 43—51. — (*FL*) Qvigstad, L. e. o. s. II 32—41 num. 22. — (*FMor*) Klemm 30—34 num. 3. — (*FM*) Kálmány, Hagym. II 12—23 num. 2; Ipolyi 48—54 num. 8; 56—59 num. 10; 59—70 num. 11; 70—77 num. 12. — (*TT*) Vasiljev 7 num. 3; 7 s. num. 3a; 8 s. num. 3b; 9 s. num. 3 v; 10—12 num. 3 g; 56—59 num. 17; 146—150 num. 47; 162—164 num. 51; 164—168 num. 52. — (*TČ*) Mészáros II 363—377 num. 12; Anderson, Ciuv. num. 3, 7 e 66; Nikoljskij 2, 357—367. 388—399; 8, 319—322; 15, 352—360b; 35, 215—223;

63, 473—477; 66, 5—17; 94, 316—352; 97, 400—407(?). 415—444; 101, 102—139; 112, 329—337; 122, 173—182. — (*Gre*) Kretschmer 240—246 num. 56; 267—280 num. 59. — (*Alb*) Schirò 411—439 num. 10. — (*Zig*) Aichele 151—154 num. 36; cf. 242 s. num. 56. — (*Asia.*) (*Gre*) Megas 94—102 num. 10. — (*Caucaso.*) (*Ava*) Sborn. sv. o k. g. 2 (1869), 5, 16—24. — (*Dig*) Miller, Dig. sk. 78—98 num. 3. — (*Geo*) Chachanov I 81 s. — (*Oss*) Sborn. sv. o k. g. 9 (1876), 2, 35—64. — (*Asia.*) (*SR*) Gerasimov 32—34 num. 8; Smirnov II 787—791 num. 305; Azadovskij, Verchnel. I 39—46 num. 6; Sib. 63—72 num. 12; Živ. St. 21 (1912), 331—340 num. 5; Ončukov, Sib. II 1 num. 4. — (*FWog*) Munkácsi, Vog. IV 344—351 num. 2. — (*Sin*) Skaz. komiss. 1926, p. 55—59. — (*Affrica.*) (*Neg*) Parsons I 261—263 num. 87; 263—272 num. 88. — (*America.*) (*RE*) Laval, Carahue 98—116 num. 5. — (*Arauc*) de Saunière 20—24 num. 2(?); 34—38 num. 4(?); 143—148 num. 16(?).

Areale: tutta l' Europa, quasi tutta l' Asia, Affrica, America.

La versione più antica conosciuta(?): Firdusi, Šáh-nâmeh (Persia, 1010: Bolte-Polívka I 547 s.).

30. Cappuccetto rosso.

(Scuola di San Marino.)

La mamma disse a Cappuccetto rosso: “Va dalla nonna a portarci le uova!”, Cappuccetto rosso ubbidì. Per la strada incontrò il lupo. Il lupo disse a Cappuccetto rosso: “Dove vai?”, — “Vado dalla nonna a portarci le uova.”, Il lupo disse: “Tu passa per questa strada chè fai prima, io passo da quest' altra!”, Il lupo arrivò prima. Il lupo fece: pum, pum! La nonna venne ad aprire. Il lupo le saltò addosso e la sbranò. Il lupo si mise la scuffia e la camicia. Arrivò Cappuccetto rosso. Gli diede le uova. Il lupo, quando ebbe finito di bere le uova, mangiò Cappuccetto rosso. Il lupo andò via contento.

Adolfo Riba (di anni 8, II-a classe); domicilio: San Marino; luogo di nascita: Grenchen (in Svizzera). Il 28 giugno 1927.

Manoscritto: 484, 4.

Tipo: Aarne num. 333.

Monografia: A. Olrik, Den lille Rødhætte ecc., Naturen og Mennesket 1894, p. 24—39.

Liste di riscontri: Bolte-Polívka I 234—237 num. 26. — (*RR*) Schullerus num. 159 III*. — (*GV*) De Meyer num. 333. — (*GSF*) Hackman, Kat. num. 333(?). — (*GN*) Christiansen num. 333(?); suppl. num. 333(?). — (*FF*) Aarne, Finn. num. 333(?); Finn. Erg. I num. 333(?). — (*FE*)

Aarne, Estn. num. 333 (?). — (FL) Qvigstad, L. M.- u. Sv. num. 333(?). — (FM) Honti num. 333.

Altri riscontri: (Lit) Cappeller 72 s. num. 26. — (Let) Šmits IV 119—121 num. 8, 1. 2 (2 versioni).

Areale: Portogallo, Francia, Italia, Germania, Belgio, Lettonia, Ungheria, Transilvania.

La versione più antica conosciuta: Charles Perrault, Le petit Chaperon rouge (Francia, 1697).

31. Cappuccetto rosso.

(Ginnasio governativo di San Marino.)

C' era una volta un bambino con un cappuccetto rosso in testa. Un giorno che la sua nonna stava poco bene, la mamma gli diede da portare alla nonna della roba da mangiare. Per la strada vide il lupo, che gli chiese, dove andava; e Cappuccetto gli rispose: " Vado dalla nonna ... Cappuccetto, passando per una selva, si fermò a raccogliere fiori, e fece molto tardi. Di notte giunse dalla nonna e le chiese, come stava, ma questa non gli rispose che con un mugolo. Cappuccetto, non sospettando di nulla, andò ad abbracciare la nonna, ma il lupo, che era arrivato prima di lui dalla nonna e se l' era mangiata, con un morso se lo mangiò.

Mirko Salvi (di anni 15, III-a classe); domicilio e luogo di nascita: Cesena (nel Regno). Il 22 giugno 1927.

Manoscritto: 279, 11 " Cappuccetto rosso ...

Tipo: Aarne num. 333.

Monografia, riscontri, areale, versione più antica conosciuta: v. p. 35 s. num. 30 " Cappuccetto rosso ...

32. La pupina di legno.

(Scuola di San Marino.)

C' era una volta un re che aveva tre figlie. Un giorno il re andò fuori e disse alle figlie, che cosa doveva loro portare. Le figlie più grandi dissero che volevano un vestito di seta. Egli andò dalla più piccola e disse: " Tu che cosa vuoi? .. Ella rispose: " Mi devi comprare una pupina di legno ... Il babbo andò e comperò i vestiti di seta alle due figlie più grandi e la pupina di legno alla più

piccola. Quando arrivò il babbo, la figlia più piccola corse incontro al babbo e gli disse, se aveva preso la pupina. Il babbo le disse che l'aveva presa. Il babbo diede la pupina alla figlia più piccola, e alle figlie più grandi i vestiti. Alla sera la più piccola andò a letto, e portò la pupina a letto con sè; e la mattina, quando si svegliò, trovò tanti *di quei soldi che mai*. Allora le due più grandi la vollero anche loro, ma la mattina non trovarono niente. Allora dalla *tigna* la buttarono giù dalla finestra. E in quel mentre passò il principe che andava a caccia; e per prenderla su, [la pupina] gli si attaccò alle mani, che non *ci* si poteva più staccare; che dovettero andare a chiamare la sorellina di quelle ragazze che la buttarono via, e così si potè staccare.

Maria Bollini (di anni 11, IV-a classe); domicilio e luogo di nascita: San Marino. Il 28 giugno 1927.

Manoscritto: 518, 1 "La pupina di legno...

Tipo: manca nel catalogo dell' Aarne.

Monografia: non esiste.

Riscontri: (RI) Straparola V 2; Basile V 1. — (America.) (RE) de Saunière 198—207 num. 1; Laval, Carahue 189—196 num. 13.

Areale: Spagna, Italia, Chile.

La versione più antica conosciuta: Giovanfrancesco Straparola, *Le piacevoli notti* V 2 (Italia, 1550).

33. La scatola magica.

(Scuola di San Marino.)

U i era una volta tre fradel: do più grand e on più c'nen. Che più c'nen u 'n aveva voia da fè gnint. Una matena i do più grand i era andèd a fè l' erba, e ma che c'nen i i aveva det che e duveva dè l' erba m' e caval; mo che c'nen invece da dèi da magnè u s' la è durmida. I fradel i è vnud a chesa e i à vest ch' e durmiva. Alora i tre fradel i s' è scumpartid la chesa; ma che più c'nen i i à ded 100 french.

Alora che burdel l' è andèd s' e merchèd e l' à cumprèd un brichin sa chi 100 french, e pu l' è 'ndèd via s' e su brichin. E quand l' è stèd t' na pianura, u i s' è fundèd e brichin. Alora da lè e pasò un om s' una scatola. Alora ste ragaz u i à det: "O bon om, a m' aiutèd a cavè ste brichin?., — "Sè!., Alora i s' è mes a cavèl, e dop cavèd st' om u i à ded sta scatola. Ste ragaz u l' à tolta, e pu l' è 'ndèd via per la streda.

Per la streda l' à incontro un fret, e ste fret l' à tuchèd ma cla scatola, e u s' è 'tachèd a lè. Camena che te camena; i ariva da un calzulèr ch' e steva sota un' ombra d' un arvù. Allora ste fret u s' ataca ma che banchet, e e va dri tut nicosa.

Alfen i ariva m' e cancel d' la regina; e u i era tut i om e i ragaz, chè chi feva rida la fiola d' e re, u la spuseva. Allora l' è entrèd ste ragaz sa tut stl' atach, e e fa rida la fiola d' e re; e alfen la fiola d' e re la rid, e la s' è spuseda sa che ragaz.

C' erano una volta tre fratelli: due più grandi e uno più piccolo. Quel più piccolo non aveva voglia di fare niente. Una mattina i due più grandi andarono a fare l' erba, e a quel piccolo avevano detto ch' egli doveva dare l' erba al cavallo; ma quel piccolo invece di dargli da mangiare se la dormì. I fratelli vennero a casa e videro ch' egli dormiva. Allora i tre fratelli si divisero la casa; a quel più piccolo diedero cento franchi.

Allora quel ragazzo andò al mercato e comprò un somarino con quei cento franchi, e poi andò via col suo somarino. E quando fu in una pianura, il somarino gli si affondò [perchè c' era molto fango]. Allora di là passò un uomo con una scatola. Allora questo ragazzo gli disse: " O buon uomo, m' aiutate a levare questo somarino? „ — " Sì! „. Allora si misero a levarlo, e dopo levato quest' uomo gli diede questa scatola. Questo ragazzo la prese, e poi andò via per la strada.

Per la strada incontrò un frate, e questo frate toccò quella scatola, e si attaccò a lei. Camminano, camminano; arrivano da un calzolaio che stava all' ombra d' una rovere. Allora questo frate s' attacca a quel panchetto, ed ogni cosa li segue.

Finalmente arrivano al cancello della regina; e v' erano tutti gli uomini e i ragazzi, chè chi faceva ridere la figlia del re, la sposava. Allora entrò questo ragazzo con tutto quest' attacco, e fa ridere la figlia del re; e finalmente la figlia del re ride, e si sposò con quel ragazzo.

Mario Raganini (di anni 11, IV-a classe); domicilio e luogo di nascita: San Marino. Il 28 giugno 1927.

Manoscritto: 533, 1 " I tre fradel „.

Tipo: Aarne num. 571.

Monografia: J. Polívka, Pohádkoslovné studie, Národop. Sborník Českoslov. 10, 2 (1904), p. 67—106: " Nezasmálka „.

Liste di riscontri: Bolte-Polívka II 39—44 num. 64. — (RR) Schullerus num. 571. — (GV) De Meyer num. 571. — (GSF) Hackman, Kat. num. 571. — (GN) Christiansen num. 571; suppl. num. 571. — (SČ) Tille I 231—236 num. 6. — (FF) Aarne, Finn. num. 571; Finn. Erg. I num. 571. — (FE) Aarne, Estn. num. 571. — (FM) Honti num. 571. — (America.) (Indian) Thompson 411—414 num. 16; 454 s. num. 27 C.

Altri riscontri: (RI) Zanazzo 172—177 num. 26. — (GG) Meyer, Plattd. Volksm. 27—29 num. 7. — (GSF) Hackman, Sagor I 349—351 num. 128 a (6 versioni); 352—356 num. 128 b (9 versioni). — (Lit) Boehm-Specht 280—283 num. 32. — (SR) Burcev II 38—40; Zelenin, Vjatsk. 87—91 num.

22; 188—190 num. 55; Smirnov I 220 s. num. 44; Nikiforov A num. 40; B num. 38 a, b, v. — (SU) Arch. Soc. Geogr. R. D 10, 136—141 num. 49. — (SS) Šaulić I 2, 9 s. num. 8. — (FF) Kettunen II 132 s. num. 48; Löwis 78 s. num. 26. — (FE) Eisen, Talup. kun. wäim. 17—20 num. 3. — (FM) Kálmány, Hagyom. I 79—81 num. 17. — (TT) Vasiljev 74—78 num. 27. — (TC) Anderson, Ciuv. num. 9; Nikoljskij 66, 87—99. — (Asia.) (SR) Smirnov II 846 s. num. 333; Ončukov, Sib. IV num. 32.

Areale: tutta l' Europa, Caucaso, Siberia, America settentrionale.

La versione più antica conosciuta: The tale of the basyn (poemetto inglese, Inghilterra, sec. 15^o: Bolte-Polívka II 40²).

34. Pignichirillo.

(Scuola di San Marino.)

U i era una volta Pignichirel ch' l' era un burdlen ed cinqu an. Un dè la su mama la i des: “Va sora che per a badè al peri!,, Pignichirel ch' l' era svelt com la polvra l' andò sora un per e u s' mis a magnè al peri, perchè u 'n li rubas la genta ch' la andeva a la fira. E pasò una vcina, e la i des: “Botme una pera!,, Pignichirel u i la butò, mo lia la 'n la ciapò, e la des ma lu: “Ven giò, chè a 'n me pos gubè!,, Pignichirel l' è sted giò, mo cla vecia la 'l ciapò, la 'l mitè drenta t' e sach e la andò via. Da long la evdè un grop ed ledre, la mitè e sach dri un elbur, e lia la s' masiò sota un bosch. E pasò i ledre, i 'l ciapò e i 'l purtò sa luielt. La nota i andò a rubè e i fec pasè Pignichirel per un finistren, e i i fec avrì la porta. Al piguri al scapò, e i ledre i gli andò a venda s' e merchèd ed Cisenà. Dop Pignichirel e des ma i ledre: “A v' ò rubèd al piguri, e ades mandèm a chesa!,, I ledre i i insgnò la streda ma Pignichirel per andè a chesa. Lu e cor com una pala da sciop, e la su mama ch' la piangeva la s' mis a rida, e besia, besia . . . e i è là ch' i s' besia ancora!*)

C' era una volta Pignichirillo che era un ragazzetto di cinque anni. Un giorno la sua mamma gli disse: “Va su quel pero a badare alle pere!,,

*) Il testo originale contiene parecchie forme aliene dal dialetto sammarinese, perchè il ragazzo stette un po' di tempo dai suoi parenti di Romagna: (1. 3) andè, (5) butam, (6) butè, ciapè, (8) e stasè zò, ciapè, (9) andè, ledar, (10) elbar, masè, ledar, (11) ciapè, purtè, luietar, andasè, fasè, (12) fasè, (13) pigri, scapè, ledar, andè, marchè, (14) ledar, (15) pigri, ledar, in[s]gnè, ecc.

Pignichirillo che era svelto come la polvere andò sur un pero e si mise a mangiare le pere, perchè non le rubasse la gente che andava alla fiera. Passò una vecchietta e gli disse: " Buttami una pera!.. Pignichirillo gliela buttò, ma lei non l'acchiappò e gli disse: "Vieni giù, chè non mi posso chinare!.. Pignichirillo scese, ma quella vecchia l'acchiappò, lo mise dentro al sacco e andò via. Ella vide da lungi un gruppo di ladri, mise il sacco dietro a un albero e si nascose sotto un bosco. Passarono i ladri, presero Pignichirillo e lo portarono seco. La notte andarono a rubare e fecero passare Pignichirillo per una finestrina, e gli fecero aprire la porta. Le pecore scapparono, e i ladri andarono a venderle al mercato di Cesena. Dopo Pignichirillo disse ai ladri: " Ho rubato per voi le pecore, e adesso mandatemi a casa!.. I ladri insegnarono a Pignichirillo la strada per andare a casa. Egli corre come una palla da schioppo, e la sua mamma che piangeva si mise a ridere, e bacia, bacia... e sono là che si baciano ancora!

Romano Michelotti (di anni 10, V-a classe); domicilio e luogo di nascita: San Marino. Il 28 giugno 1927.

Manoscritto: 542. I "La fola ad Pignichirel,..

Tipo: Aarne num. 700.

Monografia: G. Paris, *Le petit Poucet et la Grande-Ourse*, Mémoires de la Soc. de linguistique de Paris 1 (1875), 384 ss.

Liste di riscontri: Bolte-Polivka I 389—398 num. 45; Cosquin II 150—155 num. 53. — (RR) Schullerus num. 700. — (GG) Plenzat num. 700. — (GV) De Meyer num. 700. — (GSF) Hackman, Kat. num. 700. — (GN) Christiansen num. 700; suppl. num. 700. — (FF) Aarne, Finn. num. 700; Finn. Erg. I num. 700. — (FE) Aarne, Estn. num. 700. — (FLiv) Loo-rits num. 700. — (FM) Honti num. 700. — (Asia.) (Indon) cf. Voorhoeve 83 s. num. 22 A. — (America.) (Indian) cf. Thompson 428 num. 20.

Altri riscontri: (RE) Espinosa II 341 s. num. 158; 343 s. num. 159. — (RC) Ferrer 103—110. — (RI) Keller 223—228; *Folkl. Calabr.* 5 (1919), num. 1/6, p. 9. — (GG) Jungbauer 59 s. num. 21; Meyer, *Plattd. Volksm.* 217—221 num. 124. — (GSF) Hackman, *Sagor* I 395—398 num. 146 (6 versioni); Allardt I 501 s. num. 257. — (Lit) Cappeller 77—80 num. 29; Salkind num. 970(?). — (SR) Burcev I 488—491; Zelenin, *Vjatsk.* 287—292 num. 97; Smirnov I 468—471 num. 172; Černyšov I num. 13; II B num. 3; V num. 25; Grinkova III num. 2; Nikiforov A num. 47. — (SU) Javorskij I 253 num. 1; *Arch. Soc. Geogr. R. D* 6 III 1—33 num. 5(?). — (SČ) Kubín-Polivka, *Podkrkon. z.* II 491—494 num. 286; III 783—787 num. 286. — (SS) Šaulić I 2, 69—71 num. 66. — (FF) Löwis 101 s. num. 34. — (FSyr) Wichmann 91 s. num. 31; 92—94 num. 32; *Nyelvt. Közl.* 42 (1913), 145—150 num. 18; 45 (1917/20), 438—441 num. 7. — (TČ) Mészáros II 412 s. num. 20; Anderson, *Ciuv.* num. 44; *Nikoljskij* 3, 122—125. 196—201. 253—256; 4, 305—307; 35, 231 s.; 65, 522—525; 129, 19—23. — (Asia.) (SR) Gerasimov 46 s. num. 15; Smirnov II 910—916 num. 366. — (TKir) Melkov num. 5. — (Africa.) (Neg) Parsons I 14 s. num. 6 = II 9 s. num. 6. — (America.) (RE) de Saunière 262—266 num. 6.

A reale: tutta l'Europa, Caucaso, Siberia, Oriente musulmano, India, Affrica, America.

La versione più antica conosciuta: Tom Thumb, his life and death (poemetto inglese, Inghilterra, sec. 16^o: Bolte-Polívka I 390 s.).

35. La pecora bianca o la nera.

(Ginnasio governativo di San Marino.)

C' era una volta un bambino che passava dal buco delle serrature, di nome Pagnacca. Questi una notte andò con dei ladri, che lo mandarono dentro una stalla, dicendogli di rubarne delle pecore del padrone una sola. Pagnacca andò, e vedendo delle pecore nere e bianche, si mise ad urlare: " Volete la bianca o la nera? „. Sentendo a urlare, il padrone scese nella stalla, ma non vide nessuno, perchè Pagnacca si era nascosto dietro ad un trave, — non vide i ladri, perchè erano fuggiti alle urla di Pagnacca, — e se ne tornò a letto. Pagnacca se ne andò a casa sua e non rubò più per tutta la vita, avendo *passato* spavento per la venuta del padrone.

Mirko Salvi (di anni 15, III-a classe); domicilio e luogo di nascita: Cesena (nel Regno). Il 22 giugno 1927.

Manoscritto: 279, 12 " La pecora bianca o la nera „

Tipo: Aarne num. 700 (frammento).

Monografia, riscontri, areale, versione più antica conosciuta: v. p. num. 34 " Pignichirillo „.

36. La figlia del re e i quaranta ladri.

(Scuola di San Marino.)

C' era una volta un re che aveva una figlia che voleva andare dalla zia. Il babbo non voleva mandarla, ma la bambina voleva andare. Allora la fece accompagnare da un servo. Camminano e camminano; arrivarono alla porta della zia. Bussarono, ma non venne ad aprire nessuno. Si rivoltarono indietro: videro una squadra di ladri. Al servo gli tagliarono la testa, e *alla* bambina la misero in una camera buia. La mattina dopo uscirono i ladri, e la bambina andò alla finestra. Li contò: erano trentanove; quell' altro era nascosto dentro la madia per stare attento a lei. Vide a passare un uomo che aveva un cavallo con venti casse.

Diciannove erano piene di penna, solo una era vuota. La bambina gli disse: " Buon uomo, mettetemi in quella cassa vuota! „, La bambina andò giù per la finestra. L' uomo la mise dentro nella cassa, e fuggirono. Per strada incontrarono i ladri. I ladri presero giù le casse, ma la bambina non la trovarono. Allora il padrone del cavallo correva più che poteva. I ladri arrivarono in casa: videro che la bambina non c' era più. Allora il capo dei ladri si vestì da cappuccino e andò a bussare alla porta del re: " Volete le medaglie? „, La bambina strillava: " Non prendere niente, chè è il capo dei ladri! È il capo dei ladri! „, — strillava la fanciulla. Il re fece entrare il cappuccino per fare dare le polveri nelle camere, perchè c' erano le zanzare. Ma il cappuccino, invece di dare la polvere per fare morire le zanzare, diede la polvere per fare dormire. Venne la sera; andarono tutti a dormire. Solo la bambina pregava la Madonna che non venisse il capo dei ladri; quand' ecco alle dieci senti a bussare. Andò ad aprire: era il capo dei ladri, che voleva mettere la bambina nella caldaia grande piena di acqua bollente. La bambina andò di sopra e andò a bussare alla porta di un servo. Il servo non sentì. Allora la fanciulla entrò nella camera e svegliò il servo. Il servo stette su, e andarono a cavare il re dal letto, e andarono a svegliare tutti i servi. Allora fecero una fila lunga, davanti c' era la bambina e dopo c' era il re e dopo il re c' erano tutti i servi. Andarono giù e presero il ladro, e gli cavarono tutti i campanelli, e lo misero dentro la caldaia. Dopo hanno suonato tutti i campanelli, e vennero tutti i ladri. A uno a uno li misero tutti dentro la caldaia. Dopo fecero un bel pranzo.

Ercole Capicchioni (di anni 11, III-a classe); domicilio e luogo di nascita: San Marino. Il 28 giugno 1927.

Manoscritto: 495, 1.

Tipo: Aarne-Thompson num. 956 B.

Monografia: non esiste.

Liste di riscontri: Bolte-Polivka I 373—375 num. 40; Cosquin I 180—185 num. 16. — (GG) Plenzat p. 53. — (FE) Aarne, Estn. num. 955*.

Altri riscontri: (RE) Espinosa I 88 s. num. 39; 90 s. num. 40. — (RI) Causa 236—252 " Spauracchio „, (fine); Zanazzo 227—236 num. 32 (fine); Folkl. Calabr. 4 (1918), num. 1/6, p. 6 s. — (GG) Zaubert 29—33; 104—111. — (SR) Zelenin, Permsk. 380 s. num. 71; Smirnov I 391—393 num. 127; 445 s. num. 156 a; Sarat. etn. sb. 1 (1922), 259 num. 4; Černyšov, Skaz. komiss. 1927, p. 16 num. 1; Arch. Soc. Geogr. R. X 54, 115 s.; Otvety na programmy num. 207, fol. 8a—9a; Andrejev II num. 6 (?); Černyšov IV

num. 11(?); V num. 59, 59 A, 60 e 61(?); Jedemskij B (p. 39) num. 7; Nevzorov VII num. 7. — (SRW) Arch. Soc. Geogr. R. XLVI 4, 36—39; A 190 XII 90—93 num. 9. — (SU) Levčenko II 512 s. num. 575; 513 s. num. 576; Arch. Soc. Geogr. R. D 6 II 27—36 num. 4; D 7, 51—68 num. 66; D 17, 1—7 num. 3. — (SC) Kubin-Polivka, Podkrkon. z. I 233—237 num. 115; 245—247 num. 122; III 683 s. num. 115; 692 num. 122; Podkrkon. v. 174 s. num. 132; 421 num. 132; (cf. 179 s. num. 135, 322—324 num. 217, 421 num. 135, 435 num. 217). — (SB) Deržavin II 76 s. num. 47. — (FM) Ipolyi 441—445 num. 96. — (TT) Bálint I 33 = 118 num. 21; 34 s. = 119 s. num. 23; Vasiljev 19—22 num. 6; 23 s. num. 6a. — (TČ) Nikoljskij 2, 478—481; 13, 517—524; 37, 238—241. — (Asia.) (SR) Azadovskij, Verchnel. I 120—125 num. 20; Sib. 151 s. num. 20. — (Gre) Dawkins 342—345 num. 3; Kretschmer 14—18 num. 4.

Areale: tutta l' Europa, Siberia, Asia Minore.

La versione più antica conosciuta(?): Von den drei Müllerstöchtern (libro popolare, Germania, circa 1850[?]: Bolte-Polivka I 373).

37. I tre ladri.

(Ginnasio governativo di San Marino).

U i era una volta un cuntadein ch' l' andeva e merchèd a caval d' un brech, e l' aveva di dri una chevra s' un campanel lighèd m' e col. I 'l ved tre ledre, e on d' luiet e disc: "Vli v' scumeta che me a so bon d' rubèi la chevra?,, E un ent: "E me a so bon d' rubèi e brech,,. E terz: "E me a so bon d' rubèi i pan,,.

Infat e prim e staca e campanel ma la chevra e u 'l lega ma la coda d' e brech. E cuntadein e sentiva ancora sunè e campanel, e crideva che la chevra la fos ancora di dri. Dop avè fat un pez ed streda, u s' n' incorg che u 'n gn' era più la chevra. E sgond ledre u i dmanda, s' l' à pers una chevra, e e cuntadein l' arspond ed sè. U s' fa tni e brech da l' om, e pu e va a circhè la chevra. Intent e ledre l' è scap via s' e brech. Quand e cuntadein l' artorna, u 'n trova più ghenca e brech, e allora u s' aveia vers chesa piangend. U 'l ved e terz ledre ch' l' era dri un poz, e u i disc ch' u i è casch una caseta d' or t' e poz, e che s' u l' andeva a tò, u i deva cinqu maranghin. E cuntadein, cunteint d' guadagnè i cinqu maranghin, u si spoia e pu e va giò t' e poz, mo u 'n trova gnint. L' artorna so, e u 'n trova più ghenca i pan.

I i aveva rubèd chevra, brech e pan.

C'era una volta un contadino che andava al mercato a cavallo d'un somaro, e aveva di dietro una capra con un campanello legato al collo. Lo vedono tre ladri, e uno di loro dice: "Volete scommettere che io sono buono a rubargli la capra?..", E un altro: "E io sono buono a rubargli il somaro...". Il terzo: "E io sono buono a rubargli i panni...".

Infatti il primo stacca il campanello alla capra e lo lega alla coda del somaro. Il contadino sentiva ancora sonare il campanello, e credeva che la capra fosse ancora di dietro. Dopo aver fatto un pezzo di strada, egli s'accorse che non c'era più la capra. Il secondo ladro gli domanda, se abbia perduto una capra, e il contadino risponde di sì. Si fa tenere il somaro dall'uomo, e poi va a cercare la capra. Intanto il ladro scappò via col somaro. Quando il contadino ritorna, non trova più neanche il somaro, e allora s'avvia verso casa piangendo. Lo vede il terzo ladro che era vicino a un pozzo, e gli dice che gli è cascata una cassetta d'oro nel pozzo, e che s'egli l'andasse a prendere, gli darebbe cinque marenghi. Il contadino, contento di guadagnare i cinque marenghi, si spoglia e poi va giù nel pozzo, ma non trova niente. Ritorna su, e non trova più neanche i panni.

Essi gli avevano rubato capra, somaro e panni.

Lino Bernucci (di anni 15½, III-a classe); domicilio: Rimini (nel Regno); luogo di nascita: Montegiardino. (La novellina è stata sentita a Forlì, dunque nel Regno, ma riprodotta in dialetto sammarinese.) Il 22 giugno 1927.

Manoscritto: 272, 10 "I tre ledre...".

Tipo: variazione del tipo Aarne num. 1525 D.

Monografia: non esiste.

Lista di riscontri: Bolte-Polívka III 390—392 num. 192.

Altri riscontri: (SS) Šaulić I 2, 97 s. num. 90. — (Gre) Megas 139—142 num. 4. — (Asia.) (TKir) Živ. St. 25 (1916), 116 num. 26. — (Pers) Christensen 65—67 num. 9.

Areale: Italia, Jugoslavia, Grecia, Oriente musulmano.

38 La somara tinta.

(Ginnasio governativo di San Marino.)

Giuseppe Franciosi, soprannominato *Pep ed Pachin* *), era un simpatico sammarinese, di carattere gioviale, burlone, intelligente ed arguto. Il suo divertimento era quello di burlare il prossimo, specie i più furbi di lui.

Una volta egli acquistò una *somarina* (vale a dire un'asina) di pelo grigio, la quale aveva il vizio di tirar calci e di fermarsi ad ogni discesa senza poterla costringere al passo. Si deve sapere

*) Peppe [= Beppe] di Pachin.

che la somarina piena di vizi, l' aveva comprata, in buona fede, da un prete di campagna. Accortosi dei vizi della bestia, che pensò di fare il nostro Peppe? Comprò del lucido da scarpe nero, tinse bene bene tutta la somarina, le diede da mangiare molta biada, le diede da bere un po' di vino, e così tinta e rafforzata, il mercoledì (giorno di mercato a San Marino) la presentò al prete che gliel' aveva venduta; e seppe tanto ben dire e tanto ben fare, poichè la faceva marciare come un cavallino, che il prete innamoratosi chiese di acquistarla. In principio il nostro Peppe finse di aver gran dispiacere di privarsi di un così caro animale, poi acconsenti di vendergliela ad un prezzo due volte maggiore di quello che gli costava. Il prete la pagò in contanti e, tutto contento, se ne tornò a casa, seguito dal suo fedele servitore. Lungo la strada la bestia, dopo aver digerito, presentava i suoi vecchi vizi, ma il prete non le fece caso. Quando, attraversando un piccolo fiumicello, la somarina si lavò le gambe e queste cambiarono colore, il servo di tratto in tratto sussurrava: "*Sor arciprit, ma questa l' è la sumara ed prima!* „ *). E il prete: "Sciocco, sbagli! la mia somara era di pelo grigio, e questa è nerissima „ — "*Ma arciprit, s' el prova ed lavèla tota, la i diventa cenera enca questa; ch' el guerda m' el gambi!* „ **). Il prete infuriato scese di sella e, osservato bene, rispose: "Hai ragione, quel volpone me l' ha fatta: credevo d' averlo ingannato io, vendendogliela prima con tanti difetti; mi ha invece burlato lui! „

Passati alcuni giorni, il Reverendo tornò da Peppe a reclamare il suo danaro, ma questi bonariamente disse: "Caro arciprete, chi la fa l' aspetti! „

Pierino Galassi (di anni 12, II-a classe); domicilio e luogo di nascita: Borgo. Il 10 maggio 1927.

Manoscritto: 80, 1 "Una burla di Peppe di Pachin...

Tipo: manca nel catalogo dell' Aarne.

Monografia: non esiste.

Riscontri: (GG) Hesekei 24 ss.; Fliegende Blätter 14 (1851), num. 321, p. 65—67 (= Reuter XI 21—24: Läusehen un Rimels I num. 4). — (Lit) Boehm-Specht 263—271 num. 28.

A reale: forse tutta l' Europa.

*) "Signor arciprete, ma questa è la somara di prima! „

***) "Ma arciprete, se Ella prova di lavarla tutta, le diventa di color grigio anche questa; guardi alle gambe! „

39. Il matto, l' albero e i ladri.

(Scuola di San Marino.)

In una famiglia c' erano madre e due fratelli. Uno di questi era matto. Un giorno la sua mamma ha detto a quel matto di andare al mulino, ed egli andò. Per la strada c' era un albero che faceva un verso, perchè tirava il vento. Allora il matto disse: "La *) vuoi macinare tu?,, E lui seguitava. Allora il matto mise la soma vicino al tronco e andò via, dicendogli che domani l' andava a prendere. Appena arrivato a casa, la madre gli disse: "Cosa ti ha detto il *mulinaio*?,, E lui rispose: "Ha detto che la devo andare a prendere domani ... Il giorno dopo andò dov' era l' albero, e non vide niente. Allora ritornò a casa tutto arrabbiato, prese nella casa una mannaia e andò via, dicendo alla madre che il *mulinaio* non gli voleva dare la soma. Quando fu vicino all' albero, si mise a tagliare l' albero alle radici, *perfino* che l' albero fu tagliato. Tra le radici *gli* trovò una pignatta piena di marenghi d' oro, ma lui diceva che erano ferracci, e ritornato a casa, tutto arrabbiato fece vedere quella pignatta. Allora la madre tutta contenta disse: "Dammeli a me!,, E lei li portò via, nascondendoli sotto il letto; ma il matto li aveva visti.

Un giorno di lì passò un uomo con un asino caricato di due paniere piene di piatti. Allora quel matto fece vedere quella pignatta a quell' uomo, il quale gli disse, se gliela voleva dare, che gli dava l' asino e i cocci. E allora il matto disse subito di sì. E allora l' uomo andò via tutto contento. Il matto, per mettere l' asino dentro un porcile, gli tagliò le gambe, e quando ritornò a casa sua madre, le raccontò il fatto. Allora lei dal dolore si mise a letto e disse di non mangiare più. Allora il figliolo matto le fece la pappa e gliela fece andar giù col lasagnolo; ma quella povera donna dopo pochi giorni morì.

Il fratello, quello che aveva un po' di più di giudizio, gli disse di andar via, perchè se l' avessero saputo i soldati, li avrebbero messi in prigione. E la sera andarono via. Mentre uscivano, il giudizioso disse all'altro di *battere* l'uscio: e invece il matto lo portò via. Andarono in una foresta; poi andarono sopra un albero, e il matto portò anche l'uscio. La notte vennero sotto l' albero due

*) Intendi: la farina.

ladri, che contavano dei soldi. Ma il matto disse al fratello che voleva fare un bisogno; ma il fratello non lo voleva, e lui lo fece lo stesso. Poi gli uscì la porta dalle mani: allora i ladri fuggirono, lasciando tutti i soldi. La mattina scesero i due fratelli e presero i denari, e ritornarono a casa tutti contenti.

Francesco Fabiani (di anni 14, V-a classe); domicilio: San Marino; luogo di nascita: Santa Mustiola. Il 28 giugno 1927.

Manoscritto: 539, 11.

Tipo. Combinazione di due tipi indipendenti: 1) il matto vende qualche cosa a un albero e trova un tesoro (Aarne num. 1642); 2) i fratelli sull' albero e i ladri (Aarne num. 1653 B).

1. Il matto vende qualche cosa a un albero e trova un tesoro.

Tipo: Aarne num. 1642 (= Aarne-Thompson num. 1643).

Monografia: non esiste.

Liste di riscontri: Bolte-Polivka I 60 s. num. 7; Cosquin II 178—182 num. 58; Chauvin VI 125 s. num. 280. — (RR) Schullerus num. 1642. — (GG) Plenzat num. 1642. — (GV) De Meyer num. 1642*. — (GSF) Hackman, Kat. num. 1642. — (FF) Aarne, Finn. num. 1642; Finn. Erg. I num. 1642. — (FE) Aarne, Estn. num. 1642. — (FLiv) Loorits num. 1642. — (FM) Honti num. 1642.

Altri riscontri: (RE) Espinosa III 405—407 num. 185. — (RI) Zanazzo 214—221 num. 30; Balladoro, Una novellina popol. racc. a Povegliano Ver. 5—11; Verlengia 3—6; La Sorsa I 111 num. 50. — (GG) Meyer, Plattd. Volksm. 148—150 num. 56; Zaunert 96 e 327—333. — (GSF) Hackman, Sagor II 147—150 num. 288, 1—5. 8 (6 versioni); Allardt II 252 s. num. 248. — (SR) Zelenin, Vjatsk. 389 s. num. 124; Smirnov II 711—713 num. 266; Živ. St. 21 (1912), 226 s. num. 3; Černyšov IV num. 10(?); V num. 35(?); Grinkova I num. 53. — (SRW) Andrejev I num. 19(?). — (SU) Javorskij I 225 s. num. 90; Levčenko II 575 s. num. 629. — (SC) Kubín-Polivka, Podkrkon. z. I 210—213 num. 100; II 526 s. num. 300; III 682 num. 100; 809 num. 300; Podkrkon. v. 57—60 num. 36; 295—298 num. 203; 409 num. 36; 433 num. 203. — (SS) Šaulić I 2, 144 s. num. 171. — (FE) Eisen, Rahwa-raam. II 62—67 num. 17. — (FMor) Pelissier 15 s. num. 10. — (FSyr) Wichmann 116 s. num. 41. — (FM) Kálmány, Hagym. II 138 s. num. 32. — (TČ) Nikoljskij 2, 645—648; 63, 480 s. — (Zig) Dobrovoljskij I 4 s. num. 2; Aichele 162—167 num. 40. — (Asia.) (SR) Smirnov II 775 s. num. 302; 791—793 num. 306; Ončukov, Sib. III 2 num. 3. — (Gre) Dawkins 326—329 num. 3; 404—409 num. 1; Kretschmer 61 s. num. 19; Megas 143—150 num. 5. — (Fíl) Fansler 352 s. num. 49. — (Africa.) (Neg) Parsons I 288 s. num. 93 = II 159—161 num. 93.

Areale: tutta l' Europa, Siberia, Oriente musulmano, Filippine, Capo Verde.

La versione più antica conosciuta(?): Giambattista Basile, Il Pentamerone I 4 (Italia, 1636).

2. I fratelli sull' albero e i ladri.

Tipo: Aarne num. 1653 B.

Monografia: non esiste.

Liste di riscontri (tipi Aarne num. 1653 A e 1653 B): Bolte-Polivka I 520—527 num. 59; Cosquin I 241—245 num. 22. — (GV) De Meyer num. 1653. — (GSF) Hackman, Kat. num. 1653. — (GN) Christiansen num. 1654; suppl. num. 1654. — (FF) Aarne, Finn. num. 1653; Finn. Erg. I num. 1653. — (FE) Aarne, Estn. num. 1653. — (FLiv) Looirts num. 1653. — (FL) Qvigstad, L. M.- u. Sv. num. 1653. — (FM) Honti num. 1653. — (Asia.) (Indon) de Vries, Volksverh. II 366 s. num. 119; 395 num. 183; 412 num. 306; Voorhoeve 119 s. num. 98; 168 num. 180. — (America.) (Indian) Thompson 419—426 num. 19 E; 428 num. 20.

Altri riscontri (tipi Aarne num. 1653 A e 1653 B): (RE) Espinosa III 403—405 num. 184; Llano 119—122 num. 42. — (RC) Ferrer 42—52. — (RI) Zanazzo 214—221 num. 30; Keller 36—39. — (GG) Jungbauer 60—62 num. 22; Meyer, Plattd. Volksm. 236—238 num. 131. — (GSF) Hackman, Sagor II 151—153 num. 291 (15 versioni); Allardt I 174—176 num. 110. 111; II 202—209 num. 204. 205. — (Let) Šmits III 460—463 num. 19 (3 versioni); 471—475 num. 20, 8. 9 (2 versioni); Salkind num. 950 e 954. — (SR) Černyšov, Skaz. komiss. 1927, p. 16 num. 9; 23 num. 49; Živ. St. 21 (1912), 249—255 num. 15; Černyšov V num. 17(?) e 36(?); Grinkova I num. 53; Karnaučov num. 55; Mindalšov, Lastočkina num. 9; Nikiforov A num. 81, 83 e 84. — (SRW) Andrejev I num. 19. — (SU) Javorskij I 215—217 num. 84; 225 s. num. 90; Levčenko II 576—578 num. 630. — (SČ) Kubin-Polivka, Podkrkon. z. I 281—291 num. 148; III 697 num. 148; Podkrkon. v. 75—77 num. 59; 291—293 num. 201; 411 num. 59; 432 num. 201. — (SS) Šaulić I 2, 121 num. 124. — (FE) Eisen, Jaani raam. 95 s. num. 13. — (FL) Qvigstad, L. e. o. s. II 308—311 num. 77. — (FMor) Sarat. etn. sb. 1 (1922), 149 s. num. 6; Lewy num. 5. — (FSyr) Nyelvt. Közl. 42 (1913), 98—102 num. 6; 44 (1915/17), 313 s. num. 41. — (FM) Kálmány, Hagym. II 121—124 num. 21; 186—190 num. 60; 190 s. num. 61. — (TT) Bálint I 32 s. = 117 s. num. 20. — (TČ) Mészáros II 236—242 num. 1; Anderson, Ciuv. num. 31; Nikoljskij 2, 1—8. 247—249. 402—406; 3, 106—111; 4, 275—279. 321 s.; 7, 177—185; 13, 486—500; 16, 62—65; 35, 230 s.; 37, 230—233; 63, 198 s. 469—471. 523 s. — (Zig) Aichele 162—167 num. 40. — (Asia.) (SR) Ončukov, Sib. IV num. 16. — (Gre) Dawkins 330—333 num. 1; Megas 143—150 num. 5. — (Zig) Aichele 5—8 num. 2. — (Indon) de Vries, Volksverh. II 117—119 num. 119. — (Fil) Fansler 338—353 num. 49; 443 num. 49. — (Africa.) (Neg) Parsons I 194—197 num. 65 = II 113—115 num. 65. — (America.) (RE) Laval, Carahue 209—219 num. 16.

Areale: tutta l' Europa, Siberia, Mongolia, Oriente musulmano, India, Indonesia, Filippine, Affrica, America.

La versione più antica conosciuta(?): Siddhi-Kür, cap. 6 (Mongolia, testo anteriore all' anno 1787: Cosquin II 243).

40. La vecchina, la volpe e la faina.

(Scuola di Borgo.)

C' era una volta una vecchina che era sulla porta, piangendo perchè la sua gallina non le faceva le uova. Allora passò la volpe vestita da frate, e disse: "Perchè piangete, buona vecchierella? „ Allora la vecchina disse: "Piango, perchè la mia cara gallinella non fa le uova „. Allora la volpe, tutta contenta, disse: "Se la date a me per due o tre giorni, vedrete che farà le uova „. La vecchina disse [di sì. La volpe disse:] "Allora domattina la passo a prendere „. E la volpe si avviò verso casa.

La faina, vestita da *spranghino*, urlava: "Chi ha i piatti rotti? „ — e passò davanti alla vecchina, e disse: "Perchè siete sì afflitta? „ E la vecchina disse: "Perchè la mia gallinetta non fa le uova „. — "Datela a me e vedrete che entro tre giorni le uova le farà!, [La vecchietta disse di sì, e la faina disse che l' altro giorno verrebbe a prendere la gallina.]

Allora un vicino che le aveva conosciute, che erano volpe e faina, disse alla vecchina: "Buona donna, domani, quando la volpe e la faina verranno per prendere la gallina, il cane salterà loro addosso, agguantandole e sbranandole „.

Detto fatto: la mattina dopo il vicino le diede il cane. Allora la volpe entrò franca per prendere la gallina; non aveva fatto che un passo, che il cane le saltò addosso e la sbranò. Dopo un quarticello la faina, come la volpe, entrò, e non aveva fatto che un passo, che le toccò la stessa fine della volpe.

La gallina ricominciò a fare le uova, e la vecchina tornò ad essere allegra e filare la rocca.

Ildè Giacomini (di anni 12, V-a classe); domicilio e luogo di nascita: Borgo. Il 27 giugno 1927.

Manoscritto: 457, 1.

Tipo: manca nel catalogo dell' Aarne.

Monografia: non esiste.

Riscontri: non ne conosco.

41. La capra dalla lingua a sega.

(Scuola di Borgo.)

C' era 'na volta 'na madre col su fiol. Un giorno la madre i à det: "Mario, vien con me a fè la legna! „ Mario dis de sè,

e andò via con la madre senza chiud la porta. A metà streda la madre i à det: "È chius la porta?,, E el fiol i à det de no. Allora la madre i à det: "Torna indietro!,, E el fiol ubdi, ma mentre che steva per chiud la porta, vid che c' era la chepra da la lingua a sega, e fugì spaventèt a chiedi socors a l' ucilin, e i promès, se avreb scacièt la chepra, i avreb det un bel pez de pen. L' ucilin ubdi e dis de sè. Apena che arivò, i dis la chepra: "Io sono la lingua a sega e ti pos seghè tuta la testa!,, L' ucilin rispos: "Io con el mi bechetin ti for el cervelin!,, La chepra spaurita fugì via; e Mario died el pez de pen a l' ucilin, chius l' uscio e andò via.

C' era una volta una madre col suo figliuolo. Un giorno la madre gli disse: "Mario, vieni con me a fare la legna!,, Mario disse di sì, e andò via con la madre senza chiudere la porta. A mezza strada la madre gli disse: "È chiusa la porta?,, E il figliuolo le disse di no. Allora la madre gli disse: "Torna indietro!,, E il figliuolo ubbidì, ma mentre che stava per chiudere la porta, vide che c' era la capra dalla lingua a sega, e fuggì spaventato a chiedere soccorso all' uccellino, al quale promise, che se avesse scacciata la capra, gli avrebbe dato un bel pezzo di pane. L' uccellino ubbidì e disse di sì. Appena che arrivò, gli disse la capra: "Io sono la lingua a sega e ti posso segare tutta la testa!,, L' uccellino rispose: "Io con il mio becchettino ti foro il cervellino!,, La capra spaurita fuggì via; e Mario diede il pezzo di pane all' uccellino, chiuse l' uscio e andò via.

Luigi Lazzarini (di anni 14. V-a classe); domicilio: Borgo; luogo di nascita: Clutar [?] in Germania. (La novellina è stata sentita a Cagli, prov. di Pesaro e Urbino, dunque nel Regno, e riprodotta in un dialetto non-sammarinense.) Il 27 giugno 1927.

Manoscritto: 460. 1 „La chepra con la lingua a sega e l' ucilin ...

Tipo: Aarne-Thompson num. 212.

Monografia: A. Fischer, Bajka o kozie obdartej, Lud 16 (1910), 347—357.

Liste di riscontri: Bolte-Polívka I 346—349 num. 36; Cosquin II 116 s. num. 47. — (RR) Schullerus num. 103 I*. — (GG) Plenzat p. 9 s. — (FM) Honti num. 212.

Altri riscontri: (RE) Espinosa III 477—479 num. 251; 479 s. num. 252. — (RC) Ferrer 11—14. — (RI) Causa 20—24 "La capra ferrata",; de Pasquale, Seconda raccolta 12—15 num. 4. — (GG) Jungbauer 63—68 num. 23; 68—70 num. 24. — (Let) Šmits I 317 s. num. 110. — (SR) Zelenin, Permsk. 403 s. num. 79; Smirnov II 668 s. num. 248; Arch. Soc. Geogr. R. II 51 (cf. Zelenin, Opis. I 83); XXIII 134 fol. 50 b num. 24; A 209 II 61; Otvety na programmy num. 243, fol. 7b—8a num. 4; Černyšov I num. 11; II A num. 8; V num. 4 e 9. — (SRW) Andrejev I num. 29. — (SU) Javorskij I 161 s. num. 62; Levčenko II 294 s. num. 454; 295 num. 455; Etnogr. Zbirn. 37/38, 44 s. num. 31; 198—200 num. 153; 295—298 num. 222; 298 s. num. 223; 299—301 num. 224; 301—305 num. 225; 305—307 num. 226. — (SČ)

Kubin-Polívka, Podkrkon. z. II 539 s. num. 317; III 818 num. 317. — (*FE*) Eisen, Rahwa-raam. V 120 s. num. 46; Hans ja wanap. 98 s. num. 102. — (*FWot*) Munkácsi, Votj. 120—124 num. 2. — (*FSyr*) Wichmann 40—43 num. 14; 113 s. num. 39; Nyelvt. Közl. 44 (1915/17), 314—317 num. 42. — (*TC*) Anderson, Ciuv. num. 56; Nikoljskij 3, 400—405; 7, 91—95; 13, 529—532. — (*Asia.*) (*SR*) Gerasimov 51 num. 19.

A reale: tutta l' Europa, Caucaso, Siberia.

La versione più antica conosciuta: Grimm, Kinder- und Hausmärchen num. 36 (Germania, 1812).

42. Il lupo e la lumaca.

(*Scuola di Borgo.*)

Il lupo e la lumaca mentre un giorno erano nella via del Borgo, disse il lupo: "O buon giorno!,, E la lumaca rispose: "Buon giorno! Ove va lei?,, Il lupo disse: "In città,, La lumaca rispose: "Ora che anche io vado in quel luogo? Faremo a chi fa prima ad arrivare alla porta del paese!,, E il lupo disse di sì. La lumaca, più furba, montò sulla coda del lupo; e intanto il lupo corse, corse... La lumaca scese giù e disse: "O sei arrivato adesso tu?,, — "Sì!,, disse il lupo. — "Ed io, è tanto che sono qui!,, Allora la lumaca e il lupo andarono a prendere un caffè. Appena finito, la lumaca andò via, e così dovette pagare il lupo.

Raffaella Michetti (di anni 10, III-a classe); domicilio e luogo di nascita: Borgo. Il 27 giugno 1927.

Manoscritto: 420. 11.

Tipo: Aarne num. 275.

Monografia: O. Dähnhardt, Natursagen IV, Leipzig—Berlin 1912, p. 46—97 (specialmente p. 72—85).

Liste di riscontri: Bolte-Polívka III 350—355 num. 187. — (*FF*) Aarne, Finn. num. 275; Finn. Erg. I num. 275. — (*FE*) Aarne, Estn. num. 275. — (*FLiv*) Looirts num. 275. — (*FL*) Qvigstad, L. M.- u. Sv. num. 275. — (*Asia.*) (*Indon*) de Vries, Volksverh. I 359 s. num. 9; II 404 num. 121. — (*America.*) (*Indian*) Thompson 437—449 num. 24 R.

Altri riscontri: (*RE*) Espinosa III 463 num. 230; 463 s. num. 231; Llano 263 num. 175. — (*RI*) de Pasquale, Seconda raccolta 8—10 num. 2; Balladoro, Novell. 247 s. num. 202; La Sorsa I 59 s. num. 18; Folklore 8 (1922), 91. — (*Lit*) Cappeller 7 s. num. 6. — (*Let*) Šmits I 381 s. num. 197 (2 versioni); 382 num. 198; 382 s. num. 199. — (*SR*) Arch. Soc. Geogr. R. XL 14, 5a num. 2. — (*SU*) Etnogr. Zbirn. 37/38, 479 num. 369; 479 s. num. 370. — (*FE*) Löwis 250 s. num. 80. — (*Asia.*) (*TKiv*) Sb. mat. d. stat. Syr-

Darj. obl. 4 (1895), 2, 127—136; 6 (1897), 2, 103 s. — (*America.*) (*Arauc*) de Saunière 104—107 num. 11.

A r e a l e: tutta l' Europa, Caucaso, Siberia, Oriente musulmano, India, Indocina, Indonesia, Giappone, Affrica, America, Fiji.

Le versioni più antiche conosciute: "Fuchs und Krebs", (poemetto tedesco, Germania, sec. 13^o: Dähnhardt IV 80); favole di Vartan (Armenia, sec. 13^o: Dähnhardt IV 78).

43. Tribgino e il mago.

(*Scuola di Borgo.*)

Tribsgin l' era e fiul d' un om ch' u i era mort la moi; e l' à mes un pera ed scherpi, che quand u gli aveva tarlèd, u si spuseva. Un giorno sta dona la ved Tribsgin e la i disc: "To un fer da calzet e va tarlè el scherpi!,, Allora e su ba' e va veda, e egli era tarledi. Allora u si sposa; e dap un mes la i disc m' e su marid: "Se te tu 'n mand via e tu fiul, a vagh via ia!,, Allora un giorno e su ba' e to una pagnota ed pen, e u 'l porta via at 'na macia. L' era nota, e Tribsgin u 'n po più truvè la streda da vni a chesa; e ved un lumicin, ch' l' era la chesa d' e megh. E va là. Apena l' entra, e ved una vecia e u i disc: "U i è e post da durmi? perchè a 'n pos più truvè la streda d' andè a chesa,,. E la i disc: "A i ò e mi fiul ch' e magna i burdel,,. E Tribsgin u i disc: "A e' masgiarèm!,, e e va a durmi. L' ariva e megh e disc: "O, che poza ed cristièn!,, E la su ma' la i disc: "L' è d' u burdel ch' i è vnud a durmi, perchè e 'n à putùd truvè la streda d' andè a chesa,,. E megh e disc: "Dmateina a n' e magn da clazion,,. E u s' l' è magnèd.

Tribgino era il figliuolo d' un uomo, la cui moglie era morta; e costui s' era messo un paio di scarpe, che quando sarebbero tarlate, prenderebbe moglie. Un giorno questa donna vede Tribgino e gli dice: "Prendi un ferro da calza e va' a *tarlare* le scarpe!,, Allora il suo babbo va a vedere, ed esse erano tarlate. Allora egli si sposa; e dopo un mese ella dice a suo marito: "Se tu non mandi via tuo figliuolo, vado via io,,. Allora un giorno il suo babbo prende una pagnotta di pane, e lo porta via [il figliuolo] in una macchia. Era notte, e Tribgino non può più trovare la strada da tornare a casa; e vede un lumicino, che era [quello del]la casa del mago. E va là. Appena entra, vede una vecchia e le dice: "C' è il posto da dormire? perchè non posso più trovare la strada da andare a casa,,. E lei gli dice: "Ci ho il mio figliuolo che mangia i ragazzi,,. E Tribgino dice: "Ci nasconderemo!,, e va a dormire. Arriva il mago e dice: "Oh, che puzza di cristiani!,,. E la sua mamma gli dice: "È del ragazzo che ci

è venuto a dormire, perchè non ha potuto trovare la strada da andare a casa ... Il mago dice: " Domattina me lo mangio *da* colazione ,, E se lo mangiò.

Marino Berti (di anni 13, IV-a classe); domicilio e luogo di nascita: Borgo. Il 27 giugno 1927.

Manoscritto: 429, 1.

Tipo: Aarne num. 327 A (manca la seconda parte; l'ultima frase è fittizia).

Monografia: E. Cosquin, *Études folkloriques*, Paris 1922, p. 349—399: " Le conte de " la chaudière bouillante et la feinte maladesse ,, dans l'Inde et hors de l'Inde ,,.

Liste di riscontri (tipi Aarne num. 327 A, Aarne-Thompson num. 327 C ed Aarne num. 1121): Bolte-Polívka I 115—123 num. 15. — (RR) Schullerus num. 327 A. — (GG) Plenzat num. 327 A. — (GV) De Meyer num. 327 A. — (GSF) Hackman, Kat. num. 327 A, 327*, 327** e 1121. — (GN) Christiansen num. 327 A e 327**; suppl. num. 327 c 327*. — (FF) Aarne, Finn. num. 327 A e 1121; Finn. Erg. I num. 327 A e 1121. — (FE) Aarne, Estn. num. 327 A. — (FLiv) Looirts num. 327 A. — (FL) Qvigstad, L. M.-u. Sv. num. 327 A e 1121. — (FM) Honti num. 327 A e 1121. — (Indon) de Vries, Volksverh. I 362 s. num. 16; II 405 num. 148; Voorhoeve 158 num. 158. — (America.) (Indian) Thompson 357—366 num. 5.

Altri riscontri (tipi Aarne num. 327 A, Aarne-Thompson num. 327 C ed Aarne num. 1121): (RE) Cabal 191—193. — (RC) Ferrer 99—102(?). — (RF) Perbose I 1—24. — (RI) Causa 85—96 " La maestra ,,; La Sorsa I 232—234 num. 5(?). — (RR) Obert 89 num. 57. — (GG) Jungbauer 25—27 num. 5; Meyer, Plattd. Volksm. 19—21 num. 4; 21—24 num. 5. — (GSF) Hackman, Sagor I 106—110 num. 57a (14 versioni); 110—112 num. 57b (4 versioni); 112—114 num. 57c (4 versioni); II 2 s. num. 202a, 3; 4 s. num. 202b, 3; 6 s. num. 202b, 5; 17 s. num. 202b, 19; 18 s. num. 202b, 20; 19 s. num. 202b, 21; 117 num. 275, 9; Allardt I 165—176 num. 103—111; II 112 s. num. 96; 130—132 num. 103. — (Let) Šmits III 463—484 num. 20 (15 versioni); 484—495 num. 21 (14 versioni); 499—501 num. 23 (2 versioni); Salkind num. 954 e 961. — (SR) Cejtlín 184—186 num. 10; Zelenin, Permsk. 414—416 num. 86; Vjatsk. 53—56 num. 11; 275 s. num. 87; 287—292 num. 97; 357—360 num. 115; Smirnov I 213 s. num. 40; 373—376 num. 120; 419 s. num. 143; II 630 num. 231; 670—672 num. 250; Černyšov, Skaz. komiss. 1927, p. 23 num. 46(?) e 49; Živ. St. 21 (1912), 289—292 num. 2; Arch. Soc. Geogr. R. X 54, 9 s. num. 3; Černyšov I num. 2; IV num. 17(?); V num. 15—19, 37, 77, 101 e 101 A; Mindaljov, Kulikova num. 4 e Lastočkina num. 7, 9; Nikiforov A num. 79 e 81; B num. 19 a, b, v, g. — (SRW) Arch. Soc. Geogr. R. XLVI 9, 15b—17b num. 5. — (SU) Javorskij I 43 s. num. 22; Bessaraba 84—86 num. 48; Levčenko II 301 s. num. 465; 302 s. num. 466; 487 s. num. 561(?); Zelenin, Opis. I 296 num. 7; 471; Arch. Soc. Geogr. R. D 6 IV 77—92 num. 16. — (SP) Kupiec I 63—72. — (SČ) Kubín-Polívka, Podkrkon. v. 179 s. num. 135; 260—265 num. 190; 282—284 num. 195(?); 421 num. 135; 429 num. 190; 431 num. 195(?). — (SS) Šaulić I 2, 169 num. 204. — (SB) Deržavin II 69—72 num. 40. — (FF) Kettunen I 113—118 num. 31. — (FE) Kunder 15—17; Eisen, Rahwa-raam. II 3—6 num. 1;

Wanap. jutud I 88—91 num. 32; Koerakoonlased¹ 36; 52 s.; Kalevip. esi-isad 119—122; Eesti ennem. jutud II 224—226 num. 28. — (*FL*) Qvigstad, L. e. o. s. II 42—47 num. 24(?). — (*FMor*) Sarat. etn. sb. 1 (1922), 159—161 num. 14; 267 num. 8; Lewy num. 14. — (*FSyr*) Nyelvt. Közl. 44 (1915/17), 226—233 num. 19; 45 (1917/20), 426—428 num. 4. — (*FM*) Ipolyi 441—445 num. 96. — (*TČ*) Anderson, Ciuv. num. 31; Nikoljskij 2, 1—8. 247—249. 402—406; 7, 24—34. 177—185; 35, 227; 37, 230—233; 63, 469—471. — (*TB*) Zelenin, Permsk. 485—488 num. 108(?). — (*Asia.*) (*SR*) Gerasimov 48 s. num. 17(?); Smirnov II 861 s. num. 343; Živ. St. 21 (1912), 319 s. num. 1. — (*TT*) Radloff IX 446—449 num. 437(?). — (*TKir*) Melkov num. 3(?); Sb. mat. d. stat. Syr-Darj. obl. 9 (1901), 2, 22—25 num. 1(?); 25—28 num. 2(?). — (*TAlt*) Verbickij 156 s.(?); 157(?). — (*TKar*) Radloff IX 626 s. num. 114(?); 629 s. num. 125(?). — (*TUri*) Radloff IX 10 s. num. 150(?); 158—160 num. 1319(?). — (*Bur*) Rudnev III 041—045 num. 8(?). — (*Gre*) Dawkins 484—489 num. 6. — (*Zig*) Aichele 5—8 num. 2. — (*Indon*) de Vries, Volksverh. I 75—78 num. 16. — (*Fil*) Fansler 279—285 num. 36(?). — (*America.*) (*RE*) Laval, Carahue 196—205 num. 14.

A reale: tutta l' Europa, Caucaso, Siberia, Oriente musulmano, India, Indonesia, Filippine, Giappone(?), Affrica, America, Samoa.

La versione più antica conosciuta: Grimm, Kinder- und Hausmärchen num. 15 (Germania, 1812).

44. Il lupo e i due fanciulli.

(Scuola di Borgo.)

C' era una volta un lupo e la sua Caterina. Allora una sera alla moglie capitarono due poveri fanciulli scalzi colla neve, che le domandavano l' alloggio. Lei non li voleva, perchè pensava all' arrivata del marito, che avrebbe fatto [di] tutto un boccone; ma loro pregavano di essere alloggiati. La donna, perchè non li avesse visto il marito, li nascose nell' armadio. Appena arrivato, il lupo cominciò a dire: " *A sent una poza ed cristianeg; quant u i n' è, quant u i n' è sted, quant a n' trov, tent a n' nun vai magnè!* *) Quei poveri fanciulli tremavano della paura a sentire quel brutto lupo, ma quella brutta bestia li ha voluti vedere, perchè se no — mangiava la moglie. Appena li ha visti, ha detto: " Mettili là nel letto con i nostri due; ai nostri mettici la berretta e mettili nel mezzo, chè a quegli altri domattina li voglio mangiare .. Allora la moglie ha fatto come aveva detto il marito. Dopo sono andati

*) " Sento una puzza di cristianicci; quanti ce ne sono, quanti ce ne sono stati, quanti ne trovo, tanti me ne voglio mangiare! ,,

tutti a letto; e la mattina i due fratellini saltarono la finestra e andarono a lavorare per fare una casina e per starne bene, che ora godano la salute.

Bianca Giri (di anni 10, IV-a classe); domicilio: Borgo; luogo di nascita: Cailungo. Il 27 giugno 1927.

Manoscritto: 435, 1 " Storia del lupo e della Caterina ...

Tipo: Aarne num. 327 B (frammento).

Monografia: non esiste.

Liste di riscontri (tipi Aarne num. 327 B e 1119): Bolte-Polivka I 124—126 num. 15; 499—501 num. 56. — (RR) Schullerus num. 327 B e 1119. — (GV) De Meyer num. 327 B e 1119. — (GSF) Hackman, Kat. num. 327 B. — (SC) Tille I 162—169 num. 5; 224 num. 5a. — (FF) Aarne, Finn. num. 327 B e 1119; Finn. Erg. I num. 327 B. — (FE) Aarne, Estn. num. 327 B e 1119. — (FLiv) Looorits num. 327 B. — (FL) Qvigstad, L. M.- u. Sv. num. 327 B. — (FM) Honti num. 327 B, 327 D e 1119. — (Asia.) (Indon) de Vries, Volksverh. I 362 s. num. 16; II 405 num. 149. — (America.) (Indian) Thompson 357—366 num. 5.

Altri riscontri (tipi Aarne num. 327 B e 1119): (RE) Llano 122—124 num. 43; Cabal 60—65. — (RI) Folkl. Calabr. 1 (1915), nr. 1/2, p. 5 s. — (GSF) Hackman, Sagor I 114—117 num. 57 e (5 versioni); Allardt I 117—180 num. 113, 114. — (Let) Šmits II 480—485 num. 20, 16, 17 (2 versioni); III 496—499 num. 22 (3 versioni); IV 8—10 num. 1, 1; 18—22 num. 1, 6; V 11—15 num. 1, 3. — (SR) Smirnov I 468—471 num. 172; II 519—523 num. 184; Černyšov II A num. 17; Grinkova II num. 11. — (SRW) Arch. Soc. Geogr. R. A 190 XII 49—65 num. 5. — (SU) Javorskij I 37—42 num. 21; 43 f. num. 22; Levčenko II 361 s. num. 494. — (SP) Kupiec I 63—72. — (SB) Deržavin II 69—72 num. 40. — (FF) Löwis 23—26 num. 7. — (FL) Qvigstad, L. e. o. s. I 32—37 num. 9. — (FMor) Sarat. etn. sb. 1 (1922), 156 s. num. 12. — (TT) Vasiljev 92—97 num. 31. — (TČ) Mészáros II 296—305 num. 6; Anderson, Ciuv. num. 6 e 60; Nikoljskij 2, 334—345; 4, 284—290; 7, 83—91; 15, 179—182; 97, 525—530. — (Gre) Kretschmer 204—210 num. 48; Megas 112—119 num. 12. — (Zig) Aichele 178—193 num. 42; 237—240 num. 54. — (Caucaso.) (Ava) Sborn. sv. o k. g. 2 (1869), 5, 25—30. — (Asia.) (Čuk) Živ. St. 21 (1912), 495—502. — (Gre) Kretschmer 50—52 num. 14. — (Zig) Aichele 11—13 num. 4. — (Fil) Fansler 299—301 num. 40; 442 num. 40. — (Africa.) (Ncg) Parsons I 73—86 num. 26 = II 54—58 num. 26.

A reale: tutta l' Europa, Caucaso, Siberia, Oriente musulmano, Ceylan, Affrica, America settentrionale.

La versione più antica conosciuta: Charles Perrault, Le petit Poucet (Francia, 1697).

45. Cappuccetto rosso.

(*Scuola di Borgo.*)

C' era una volta una bambina chiamata Cappuccetto rosso. Un giorno, mentre andava dalla nonna che si trovava in lontano paese, incontrò un lupo, il quale le corse incontro e le disse: "Dove vai, Cappuccetto rosso?..", Cappuccetto rispose: "Vado dalla nonna a portare questo vaso di burro e questa ciambella ..". Il lupo le rispose: "Facciamo a chi fa prima?..", Cappuccetto disse "sì ..", e si avviarono. Il lupo furbo passò per la via più corta e a correre sempre di galoppo, e Cappuccetto per la via più lunga a cogliere fiori e a prendere farfalle. Intanto il lupo arrivò e bussò alla porta, dove abitava la nonna. La nonna era in letto, e gli disse: "Tira il filo, e la porta s' aprirà!..", Infatti tirò il filo e la porta s' aprì. Il lupo entrò in casa e andò nel letto colla nonna, e la mangiò. Poco dopo arrivò Cappuccetto rosso; pose sul tavolino il burro e la ciambella. Il lupo disse a Cappuccetto rosso: "Vieni qui con me!..", Cappuccetto ubbidì e vi andò. Appena arrivata nel letto, Cappuccetto disse al lupo: "Nonna, che orecchie lunghe hai!..", — "Ah, carina, son per sentir meglio..", — "Nonna, che gambe lunghe hai!..", — "Ah, carina, per camminar meglio..", — "Nonna, che mani piccole hai!..", — "Ah, sono vecchia, sono diventate piccole..", — "Nonna, che occhi grossi hai!..", — "E per veder meglio..", — "Nonna, che denti lunghi hai!..", Non appena pronunciate queste parole, il lupo ne fece lesto un dolce boccone.

Sara Burgagni (di anni 10, IV-a classe); domicilio e luogo di nascita: Borgo. Il 27 giugno 1927.

Manoscritto: 432, 1.

Tipo: Aarne num. 333.

Monografia, riscontri, areale, versione più antica conosciuta: v. p. 35 s. num. 30 "Cappuccetto rosso",.

46. Caterina e il lupo.

(*Scuola di Borgo.*)

U i era una volta la Catarneina; e la su mama la i à det: "Va da e zi lup a tò la padela per cosgia el friteli!..", E la Catarneina la i è andeda, e la i è entreda. E zi lup l' era t' e let, e la Catarneina la i à dmand, se u i deva la padela da cosgia el

friteli. E lup u gli à deda, ma u i à det: “Arcorte, che a li vai enca me!,, — “Sè, sè, a v’ li port!,, E la Catarneina la va a chesa. Allora la Catarneina, quand l’ à cot el friteli, la i n’ à port tre e la padela ma e zi lup. Per la streda la i à incontro una d’ li su cumpagni, e la i à det: “Dam una fritela!,, Allora la Catarneina la gli à deda, e la i è andeda via. Più in là la i à truvèd un’ enta cumpagna, e la i à det: “Dam una fritela!,, E la Catarneina la gli à deda. Più in là l’ à trov una burdela, e la i à dmand, se la i deva una fritela. E la Catarneina la gli à deda, ma dap la s’ è incorta che la na aveva più gnint. Allora la s’ è mesa a piangia. A lè l’ è pas un brech, e la Catarneina la i à mes un piat sota; e ma e zi lup la i à port quel, e la i è fugida ma chesa. Allora, quand e zi lup l’ è sted so, l’ è andèd a magnè el friteli: e gli era cativi. E zi lup l’ à urlèd ma la Catarneina, che la ciudes tot i busc, chè cla nota u l’ andeva a magnè. E la Catarneina l’ à cius tot gniosa, e l’ à lasc avert e busc d’ e camein. E lup l’ è pas a lè e l’ à magnèd la Catarneina e la su ma’.

C’ era una volta la Caterina; e la sua mamma le disse: “Va’ dallo zio lupo a prendere la padella per cuocere le frittelle!,, E la Caterina vi andò, e vi entrò. Lo zio lupo era a letto, e la Caterina gli domandò, se le dava la padella da cuocere le frittelle. Il lupo gliela diede, ma le disse: “Ricordati che le voglio anch’ io!,, — “Sì, sì, ve le porterò!,, E la Caterina va a casa. Allora la Caterina, quando ebbe cotto le frittelle, ne portò tre e la padella allo zio lupo. Per la strada incontrò una delle sue compagne, e questa le disse: “Dammi una frittella!,, Allora la Caterina gliela diede, e andò via. Più in là trovò un’ altra compagna, e questa le disse: “Dammi una frittella!,, E la Caterina gliela diede. Più in là trovò una bambina, e questa le domandò, se le dava una frittella. E la Caterina gliela diede, ma dopo si accorse che non aveva più niente. Allora si mise a piangere. Lì passò un asino, e la Caterina gli mise un piatto sotto; e portò quello allo zio lupo, e fuggì a casa. Allora, quando lo zio lupo s’ alzò, andò a mangiare le frittelle: ed erano cattive. Lo zio lupo urlò alla Caterina, che chiudesse tutti i buchi, chè quella notte andava a mangiarla. E la Caterina chiuse tutto, ma lasciò aperto il buco del camino. Il lupo passò di lì, e mangiò la Caterina e la sua mamma.

Giuseppina Tini (di anni 11, IV-a classe); domicilio e luogo di nascita: Borgo. Il 27 e 28 giugno 1927.

Manoscritto: 447, 1.

Tipo: manca nel catalogo dell’ Aarne.

Monografia: non esiste.

Riscontri: v. fasc. I, p. 11 num. 3 “La Rosina e il Mago,,.

Areale: Italia (sola?).

47. Caterina e il lupo.

(Scuola di Borgo.)

C' era una volta una bambina che si chiamava Caterina. Un giorno disse alla sua mamma: "Oggi vogliamo fare le frittelle!,,. La mamma rispose: "Ma non abbiamo la padella!,, — "La vado a prendere dallo zio lupo!,,. Cammina, cammina, e arriva alla porta dello zio lupo; e gli dice: "Mi dai la padella da fare le frittelle?,, — "Basta che le porti anche a me; sì!,,.

Caterina arriva a casa sua e si mette subito a fare le frittelle. Dopo si mettono a mangiare; ma Caterina ne lascia cinque o sei, e poi gliele porta. Dopo aver camminato un po', se le mangia tutte, e per far credere che fossero frittelle, vi mette la terra bagnata. Bussa; lo zio dice: "Entra, chè sono ancora a letto!,,. Lei entra piano piano e le mette sulla tavola, e dopo esce a gambe levate. Il lupo sta su, e vede che è terra, e dice: "Caterina, chiudi tutti i buchi, chè stanotte ti vengo a mangiare!,,.

Il lupo passa per il buco del camino, e urla: "Caterina, sono nella camera! Caterina, ti mangio! *Am!*,,.

Anna Ceccoli (di anni 10, IV-a classe); domicilio e luogo di nascita: Borgo. Il 27 giugno 1927.

Manoscritto: 433, 1 "Storia del lupo e della Caterina,,.

Tipo: manca nel catalogo dell' Aarne.

Monografia: non esiste.

Riscontri: v. fasc. I, p. 11 num. 3 "La Rosina e il Mago,,.

Areale: Italia (sola?).

48. La Favetta.

(Scuola di Borgo.)

C' era una volta un re, che aveva un figlio a cui piaceva molto di andare a caccia. Un giorno il principe prese il fucile e andò lontano in una selva. Udì i suoi cani che abbaiano lontano. Egli, in compagnia d' un servo, andò a vedere, credendo vi fosse una lepre; invece, in un campo di fava trovarono un cestino, nel quale vi era una bella bimba. Quando il principe vide quella bella piccina, volle portarla alla reggia; e la chiamò Favetta, perchè trovata in un campo di fava. La fece allevare ed istruire, e le ebbe tutte le cure che avrebbe avuto per una sorella. La bimba, fatta

giovane, era di una bellezza meravigliosa, molto brava, buona, ubbidiente, e lavorava bene *di tutto*.

Un giorno il principe le disse: “ Favetta, prendo moglie .., Essa rispose: “ Fate bene; quando avrete comprato l' abito ed i gioielli per la sposa, mandatemeli a vedere .. — “ Non dubitare, Favetta! ..

Quando il principe fu dalla fidanzata, disse: “ Non sai? La mia Favetta desidererebbe vedere l' abito da sposa ed i gioielli. Vogliamo mandarglieli? .. — “ Volentieri! .., rispose la fidanzata; e così dicendo, chiamò un servo e mandò il pacco alla Favetta.

Quando il servo fu alla porta di casa del principe, domandò della signorina. Si presentò la Favetta, la quale prese il pacco, invitò l' uomo in casa, lo fece mettere a sedere, poi prese un bacile d' acqua fresca, si levò tutti e due gli occhi, li lavò, se li rimise a posto, e diventò più bella del sole; osservò la stoffa, guardò i gioielli che li trovò bellissimi, riconsegnò tutto a quel servo e lo congedò.

Quando egli tornò a casa, pieno di meraviglia disse alla padrona: “ Che cosa mai ho visto io!.. .. — “ Parla,.., rispose la fidanzata del principe, “ racconta! .., — “ Ho visto la Favetta a togliersi gli occhi, a metterli in un bacile pieno d' acqua, a rimetterseli a posto e a diventare più bella del sole. .. — “ Anch' io voglio fare così, non voglio essere da meno della Favetta! .. Si levò gli occhi, e morì.

Il principe tornò a casa tutto addolorato, tutto inquieto, e volle sapere dalla Favetta, che cosa aveva insegnato al servo. La Favetta assicurò di non aver detto niente.

Passò un anno e tre giorni. Il principe tornò ad avvertire la Favetta che prendeva moglie, e le disse che questa volta non le avrebbe mandato a vedere nè abito nè gioielli. La Favetta rispose che non le importava niente.

La fidanzata del principe sapeva che la Favetta lavorava molto bene ed aveva buon gusto. Mandò un servo, perchè le scegliesse tutte le guarnizioni per l' abito da sposa.

Entrò il servo nella reggia. La Favetta l' accolse gentilmente, scelse le guarnizioni di moda, poi gli disse: “ Sedete, chè ora voglio prepararvi la colazione! .., Si lavò bene le mani, mise al fuoco una padella piena d' olio, e quando l' olio cominciò a bollire, vi mise dentro tutte e due le proprie mani; e nella padella vennero due belle sogliole lunghe mezzo metro. Le cosce, poi le mise in

tavola. Il servo, sbalordito, si mise a mangiare il gustoso pesce. Poi andò a casa, ed ancora meravigliato, raccontò tutto alla padrona. Questa disse: “Io non voglio essere meno della Favetta, lo voglio fare anch’io!.. Fece mettere sul fuoco una padella piena d’olio, vi immerse le mani, mentre l’olio bolliva — provò tanto dolore, che in poche ore morì.

Il principe tornò a casa più inquieto della prima volta. La Favetta non rispose mai.

Passò un altro anno e tre giorni. Egli tornò dalla Favetta e le disse: “Io prendo moglie, ma questa volta dirò alla mia fidanzata di non mandarti a vedere niente,.. La Favetta non rispose.

Era la vigilia delle nozze, e la fidanzata del principe non poteva finire il manto, perchè le mancava un filo d’oro e uno d’argento; in nessun negozio potè trovarne da uguagliare. Il principe disse: “La mia Favetta lavora con fili d’oro e d’argento; potete mandare da lei,.. La fidanzata chiamò un servo e gli diede la commissione.

Quando il servo fu dalla Favetta, questa lo fece accomodare e disse: “Il filo che la futura regina cerca, posso darglielo io,.. Così detto, prese un punteruolo d’oro, si punse dal lato destro sotto una costola, e le venne fuori un bel filo d’oro; ed al servo diede il comando di *gomitolare*. Poi si punse dal lato sinistro: venne fuori un bel filo d’argento lucente, ed il servo ne fece un secondo gomitolò. Tornò a casa più sbalordito che mai.

Il principe, che era presente, gli comandò di non raccontare nulla, ma la curiosa fidanzata volle sapere, dove la Favetta aveva preso quel filo meraviglioso. Il servo raccontò tutto quello che aveva visto. La fidanzata disse: “Io non sono meno della Favetta!.. prese anch’essa un pugnale, si colpì al cuore, e morì.

Questa volta il principe voleva scacciare di casa la Favetta, la minacciò, — ed essa, sempre bella e buona, non rispose mai.

Passò un altr’anno e tre giorni. Il principe disse: “Favetta, prepara il pranzo per molti invitati: domani mi sposo!.. Egli aveva nell’idea di sposare la Favetta — visto che non riusciva a trovare una signorina bella, buona e brava come essa.

Alla mattina il principe si alzò anche più tardi del solito, si vestì degli abiti di gran gala, poi si nascose in una dispensa di vivande non frequentata.

Suonavano le undici antimeridiane agli orologi della reggia, e non c'era in cucina nessun movimento; anche il fuoco era spento. Il principe pensava: "Come mai la Favetta non ha voluto e non vuol preparar nulla?,, In quel mentre essa entrò in cucina e senza toccar niente incominciò a comandare: "Fuoco, accenditi! Casseruole, tegami, sul fuoco! Carni, cuocetevi! Dolci, al forno! Tavole, apparecchiatevi! Frutta, vino, tutto pronto! Pranzo per trentasei persone bene ordinato, ben cucinato, ben diviso!,,

Tutto ubbidiva agli ordini della Favetta, tutto si moveva, tegami e casseruole correvano per la cucina. Il principe nascosto stava seduto su di un mortaio, guardando dal buco della serratura tutto quello che avveniva.

In un bel momento, alla Favetta occorreva il mortaio per pestare cannella, zucchero e mandorle, per fare un dolce che piaceva al principe. Essa comandò: "Mortaio, vieni da me!,, Il mortaio non poteva muoversi, perchè il principe gli stava seduto sopra. La Favetta inquieta tornò a chiamarlo più volte, e disse:

"Figlia del sole,
Nipote dell' imperatore,
Mortal di bronzo
Non m' ha da ubbidir?,,

Il principe si alzò, ed il mortaio corse in cucina. Quando il principe sentì che la Favetta era più grande, più famosa di lui, entrò in cucina e disse: "Favetta, la mia sposa sei tu; va' ad indossare l' abito ed il manto, chè andiamo in chiesa a sposarci!,,

La Favetta tutta felice acconsentì. Il vecchio re volle cedere per regalo di nozze il trono al figlio, e così la Favetta fu regina, poi imperatrice. Stettero bene e benone, allegri e contenti, più di cento anni.

Larga la foglia, stretta la via,
Dite la vostra, ch' io ho detto la mia!

Maria Luisa Galassi *) (di anni 11, V-a classe); domicilio e luogo di nascita: Borgo. Poco prima del 27 agosto 1928.

Manoscritto: 548, 1 "La Favetta ...

Tipo: manca nel catalogo dell' Aarne.

Monografia: non esiste.

Lista di riscontri: Zeitschr. d. V. f. Vk. 6 (1896), 70 num. 28.

Altri riscontri: (RI) Rossi 159—164 num. 23; Folklore 9 (1923), 124—132.

*) Sorella di Pierino Galassi (v. num. 38).

Areale: Spagna, Italia, Grecia.

La versione più antica conosciuta(?): Tuscan fairy tales, London 1867, num. 4 (Italia, 1867).

49. La bambola.

(*Scuola di Borgo.*)

U i era una volta tre sureli; la più c'neina la s' ciameva Catarneina. Un dè el su sureli li la manda a cumprè e pen; mo mentre ch' la l' andeva a cumprè, l' incontra un om sa d' li bugati. La s' innamora d' una, e el' om ch' u la à vesta ch' la aveva voia d' una bugata: "Vo t' una pupina, Catarneina?,, u i disc. — "A 'n ò i suldein!,, — "E at cla mancina cus' è t'?,, — "A i ò i sald, mo ò da tò e pen!,, — "Va là, comprala, chè te cumprarè dmen e pen!,, U i dà la pupa e e to i sald da la mena ed Catarneina, e e va via. Mo pora Catarneina la 'n s' azardeva d' andè a chesa, perchè la era sicura che el su sureli li la bastuneva e li la mandeva a let senza cena. La va a chesa planei planei e la entra sa 'l legrimi at i acc. El su sureli li la ved acsè affleta, el va ulta e li i disc: "Tu 'n è cumprèd e pen, Catarneina?,, — "Na!,, — "E perchè?,, — "Perchè ed sè!,, — "Mo cum, cus' t' è a lè alora?,, — "Gnint!,, — "Mo sè, che t' è quel cosa!,, Li i tira via e zinel, e li i ved la pupa. "O bruta, cativa! da già t' andarè a let senza magnè,, Li to la pupa e li gli à buteda drenta e busc d' e furnel, e li l' à mandeda a durmi. Quand l' è la nota che i dorma tot, Catarneina la s' elza e la va a tò la pupa, e la la porta a durmi sa lia. Quand l' è un po', la pupa la selta so e la disc: "Dada, u m' scapa la caca!,, — "Fala a lè, careina!,, La mateina la s' elza prest per andè a puli la caca d' la su pupa; la va a veda: la trova tot maranghin d' or. Allora la cema el su sureli, e el ved tot sti maranghin. El diventa del sgnori, e li si sposa a s' un bel princip; e Catarneina la è dvinteda una sgnurouna.

C' erano una volta tre sorelle; la più piccola si chiamava Caterina. Un giorno le sue sorelle la mandano a comprare il pane; mentre andava a comprarlo, incontra un uomo con delle bambole. Ella s' innamora d' una, e quell' uomo che ha visto ch' ella aveva voglia d' una bambola, le dice: "Vuoi una bambolina, Caterina?,, — "Non ho i soldi!,, — "E in quella manina cos' hai?,, — "Ho i soldi, ma ho da prendere il pane!,, — "Va' là, comprala, chè comprerai il pane domani!,, Le dà la bambola e toglie i soldi

dalla mano di Caterina, e va via. Ma la povera Caterina non si azzardava d'andare a casa, perchè era sicura che le sue sorelle l'avrebbero bastonata e l'avrebbero mandata a letto senza cena. Ella va a casa pianino pianino ed entra colle lacrime agli occhi. Le sue sorelle la vedono così afflitta, le vanno incontro e le dicono: "Non hai comprato il pane, Caterina?,, — "No!,, — "E perchè?,, — "Perchè così!,, — "Ma come, cos' hai lì allora?,, — "Niente!,, — "Ma sì, chè hai qualche cosa!,,. Le tirano via il grembiule e vedono la bambola. "O brutta, cattiva! ora andrai a letto senza mangiare.,, Prendono la bambola e la buttano dentro il buco del camino, e mandano [Caterina] a dormire. Quando è la notte che tutti dormono, Caterina s'alza e va a prendere la bambola, e la porta a dormire con sè. Quando è un po' più tardi, la bambola salta su e dice: "Bambina, mi esce la cacca!,, — "Falla lì, carina!,,. La mattina ella s'alza presto per andare a pulire la cacca della sua bambola; va a vedere, e trova tutti marenghi d'oro. Allora chiama le sue sorelle, ed esse vedono tutti quei marenghi. Diventano signore, e si sposano con bei principi; e Caterina è diventata una signorona.

Elsa Sparnacci (di anni 11, II-a classe); domicilio e luogo di nascita: Borgo. Il 27 giugno 1927.

Manoscritto: 392, 1.

Tipo: manca nel catalogo dell' Aarne.

Monografia: non esiste.

Riscontri, areale, versione più antica conosciuta: v. p. 37 num. 32 "La pupina di legno,,.

50. I cento sovrani.

(Scuola di Borgo.)

C' erano una volta tre sorelle che dovevano lavorare da mane a sera per guadagnarsi un solo tozzo di pane.

Un giorno, mentre le povere ragazze lavoravano, il figlio del re passeggiava vicino alla loro porta. La maggiore disse: "Se il figliolo del re mi sposasse, gli farei un figliolo con una stella in fronte,.. E la seconda disse: "Io gliene farei due,.. La piccola disse: "Io gliene farei cento,.. Il figliolo del re, che stava ascoltando ciò che le ragazze stavano dicendo, diede una bussatina alla porta; e la minore andò ad aprire, ed il principe disse: "Chi è che ha detto che, se io la sposavo, mi faceva cento sovrani?,, Tutte rimasero sbalordite, e questi disse: "Franchezza, franchezza!,,. E la minore disse: "Io!,, — "E tu sarai mia sposa!,,. E il giorno dopo si fecero le nozze.

Ma la madre del principe non voleva vedere la principessa.

E venne che la sposa era incinta, ed il principe doveva andare via in parecchie città. E venne in nascita cento bimbi; ma la cattiva donna scrisse al figlio che [la principessa] aveva fatto cento cani. E il principe ordinò [che sua moglie] fosse messa in un sotterraneo, e i cani affogati nel Tevere. Ma il servitore che doveva affogare queste creaturine, non ebbe coraggio; le mise sulla sponda.

Dopo un poco arrivò il principe e andò a fare una passeggiata al Tevere. Ad un certo punto, vista la cesta, andò a vedere che v'era; e viste queste creaturine, se ne immaginò subito il malanno fatto dalla sua perfida madre. Andò a casa. La madre sua giurò di non aver mandato ad affogarli, ma i servitori dovettero dire la verità: se no — andavano al taglio della testa. La povera principessa era mezza moribonda, ma con tante cure si potè rifare. La perfida donna fu messa in una botte piena di chiodi e arrotolata un giorno intero per la città.

Iole Granaroli (di anni 10, IV-a classe); domicilio e luogo di nascita: Borgo. Il 27 e 28 giugno 1927.

Manoscritto: 436, 3 "I cento sovrani",

Tipo: Aarne num. 707.

Monografia: non esiste.

Liste di riscontri: v. fasc. I, p. 18 num. 9 "Le tre sorelle", — (RR) Schullerus num. 707. — (Lit) Plenzat num. 707. — (FM) Honti num. 707. — (Asia.) (Indon) Voorhoeve 162 s. num. 167.

Altri riscontri: v. fasc. I, p. 18 num. 9. — (RE) Espinosa II 234—236 num. 119; Llano 67—69 num. 19. — (SR) Černyšov, Skaz. komiss, 1927, p. 19 num. 20; Eliaš I num. 1; Karnauchov num. 27 e 38; Nikiforov B num. 45. — (SU) Levčenko II 370—372 num. 499. — (SČ) Kubín-Polívka, Podkrkon. z. I 60—64 num. 25; II 345—349 num. 176; III 593 num. 25; 710 num. 176; Podkrkon. v. 374—377 num. 249; 438 s. num. 249. — (Gre) Kretschmer 257—267 num. 58. — (Asia.) (Gre) Dawkins 316—327 num. 2.

A reale: tutta l'Europa, Caucaso, Siberia, Mongolia, Oriente musulmano, India, Indonesia, Capo Verde.

La versione più antica conosciuta: Giovanfrancesco Straparola, *Le piacevoli notti* IV 3 (Italia, 1550).

51. La bambina e il ladro.

(Scuola di Borgo.)

U i era una volta una mama e una fiola. La ma' l' aveva d'andè a San Lurèd. Allora la ma' la i disc ma la fiola: "Ia a vagh a San Lurèd. Te va a ciamè una d' li tu cumpagni",

Alora la fiola la va a ciamè la Teresina. Alora la lascia 'vert la porta, e entra e barbon. Li riva ma chesa. La i disc: "Va sota e let a tò la legna per cosgia i macaron!,, Alora la ven giò e la disc ma la su cumpagna: "A vai andè a chesa!,, — "Na, sta a chè!,, — "A vai andè a chesa, ch' u m' dol la penza!,, E la va a chesa. Alora e ven giò e barbon e u i disc: "U 'n è pront e damagnè?,, E la i disc: "Sè!,, Alora e barbon u s' met da seda e u s' met a magnè tot gnicosa; e dap, quand l' à fnid da magnè, u i disc: "Tu 'n è una corda e un curtel?,, E lia la i disc: "A la i ò la corda giò ed sota t' la stala, chè a i ò lighèd un vidlein,,. Alora e va giò ed sota, e lia la ciud la porta d' la stala. Lu l' era un om grand, ch' e tuccheva so m' el trevi d' la stala. La ragazza l' è corsa ed sora a cavè un madon, e pu la n' à cavèd un ent, perchè la testa d' e barbon la 'n gne paseva, e pu la i à taièd la testa. La fiola la andiid incontra ma la su mama, ch' la era so per la costa; el ven giò tot do insen. La mama la des: „Ades a 'n vagh piò a San Lurèd“.

C' erano una volta una mamma e una figliuola. La mamma aveva da andare a San Loreto. Allora la mamma dice alla figliuola: "Io vo a San Loreto. Tu va a chiamare una delle tue compagne,,. Allora la figliuola va a chiamare la Teresina. Allora lascia aperta la porta, ed entra il *barbone* [= uomo dalla lunga barba]. Esse arrivano a casa. Ella le dice [alla Teresina]: "Va sotto il letto a prendere la legna per cuocere i maccheroni!,,. Allora [la Teresina] viene giù e dice alla sua compagna: "Voglio andare a casa!,, — "No, sta' qui!,, — "Voglio andare a casa, chè mi duole la pancia!,,. E va a casa. Allora viene giù il barbone e le dice: "Non è pronto il mangiare?,,. Ella dice: "Sì!,,. Allora il barbone si mette a sedere e si mette a mangiare ogni cosa; e dopo, quando ha finito di mangiare, le dice: "Non hai una corda e un coltello?,,. Ed ella gli dice: "Ho la corda giù nella stalla, chè vi ho legato un vitellino,,. Allora egli va giù, ed ella chiude la porta della stalla. Egli era un uomo grande, che toccava alle travi della stalla. La ragazza è corsa di sopra a levare un mattone, e poi ne ha levato un altro, perchè la testa del barbone non vi passava, e poi gli ha tagliato la testa. La figliuola andò incontro alla sua mamma, la quale era per la salita [via breve]; tornano giù tutt' e due assieme. La mamma disse: "Ora non vado più a San Loreto,,.

Marino Granaroli (di anni 8, II-a classe); domicilio e luogo di nascita: Borgo. Il 27 giugno 1927.

Manoscritto: 383, 5 + 552, 1.

Tipo: Aarne-Thompson num. 956 B.

Monografia: non esiste.

Riscontri, areale, versione più antica conosciuta: v. p. 42 s. num. 36 "La figlia del re e i quaranta ladri,,.

52. La leggenda del ponte Marecchia.

(Scuola di Borgo.)

Il popolo di Rimini desiderava di avere un ponte. Allora San Giuliano promise di accontentarli; incominciò l'armatura, ma ogni sasso che metteva su, cadeva, perchè si diceva che il diavolo vi metteva la coda. Allora San Giuliano chiamò appresso il diavolo e gli disse: "A te che sei un bravo lavoratore, ti prometto, se fai il ponte in una notte, la prima anima che passerà sopra: te la prenderai ... Il diavolo accettò volentieri la promessa del santo. Durante la notte si sentì un grande rumore fino all'alba. Quando fu la mattina, tutto era pronto, e quando arrivò San Giuliano, rimase incantato. Il diavolo gli faceva vedere le cornici e lo invitava ad andare all'altra parte del ponte, e gli diceva: "San Giuliano venga a vedere da quest'altra parte, chè è più bello ... Ma San Giuliano si ricordava troppo bene della promessa che gli aveva fatta. Ad un tratto venne vicino alle vesti del santo una cagna tutta affamata. Il santo levò dalle tasche un pezzo di pane e lo buttò nel mezzo del ponte. Allora la bestia corse a prendere il pane per mangiarselo, ma non fece a tempo ad arrivare per prenderlo che il diavolo le fu sopra e si sprofondò colla bestia nella terra con un ruggito tremendo.

Giovanni Fornari (di anni 12, V-a classe); domicilio: Borgo; luogo di nascita: Santarcangelo di Romagna (nel Regno).

Manoscritto: 456, 1 "Leggenda del ponte Marecchia ...

Tipo: manca nel catalogo dell'Aarne.

Monografia: A. Wünsche, *Der Sagenkreis vom geprellten Teufel*, Leipzig u. Wien 1905, p. 19—56: "Der geprellte Teufel als Baumeister ...

Riscontro: (GG) Jungbauer 53 s. num. 17.

Areale: Italia, Germania.

53. Il cavolo strascinato.

(Scuola di Borgo.)

Un giorno un uomo andò a lavorare, e si raccomandò alla moglie di cuocere un cavolo trascinato. "Non dubitare!,, disse la moglie; e siccome era mezza pazza, andò nell'orto, prese un cavolo, lo tagliò e lo legò con una corda. Poi cominciò a correre in mezzo alla strada polverosa. Il cavolo tutto sporco di polvere lo mise a cuo-

cere. Quando il marito, arrivato stanco, si mise a mangiare il cavolo e sentiva a scricchiolare la terra tra i denti, le domandò, che cosa aveva messo a cuocere. Allora la moglie gli raccontò tutto. Allora il marito le diede un sacco di bastonate e la mandò via di casa per una settimana.

Marino Corsucci (di anni 12, V-a classe); domicilio: Borgo; luogo di nascita: Genova. Il 27 giugno 1927.

Manoscritto: 455, 1.

Tipo: manca nel catalogo dell' Aarne.

Monografia: non esiste.

Riscontro: (RI) Zanazzo 68—72 num. 10 (v. p. 71).

Areale: Italia (sola?).

54. La vecchina e il sindaco.

(Scuola di Borgo.)

U i era 'na volta 'na vecchina c'neina c'neina, ch' l' aveva 'na galeina. Un dè la galeina la fa l' ov. Allora la vecchina la fa 'na fritadeina; siccom la scuteva, la la mis a fridè s' la finestra. Mo e pasa un muscon e u s' la magna t' un bucon.

Allora la vecchina la va da e sendich, e la i racconta tot. Allora e sendich u i dà un baston e u i disc, che quand la ved e muscon, la i daga 'na bastuneda. In che mentre un muscon u s' va a pusè s' e nes d' e sendich. La vecchina pronta la i dà 'na bastuneda, e la romp e nes m' e sendich. E sendich tot pin d' furor u la fa meta in prigion. E la vecchina ancora la i è là dentro ch' la piang.

C' era una volta una vecchina piccina piccina, che aveva una gallina. Un giorno la gallina fa l' uovo. Allora la vecchina fa una frittatina; siccome scottava, la mise a freddare sulla finestra. Ma passa un moscone e se la mangia in un boccone.

Allora la vecchina va dal sindaco, e gli racconta tutto. Allora il sindaco le dà un bastone e le dice, che quando ella vede il moscone, gli dia una bastonata. In quel mentre un moscone si va a posare sul naso del sindaco. La vecchina pronta gli dà una bastonata, e rompe il naso al sindaco. Il sindaco tutto pieno di furore la fa mettere in prigione. E la vecchina ancora è là dentro, che piange.

Vittoria Martelli (di anni 12, V-a classe); domicilio e luogo di nascita: Borgo. Il 27 giugno 1927.

Manoscritto: 462, 5.

Tipo: Aarne num. 1586.

Monografia: non esiste.

Liste di riscontri: Bolte-Polívka I 519 num. 58; Pauli II 402 num. 673. — (FF) Aarne, Finn. num. 1586; Finn. Erg. I num. 1586. — (FM) Honti num. 1586.

Altri riscontri: (RE) Espinosa III 403—405 num. 184; 405—407 num. 185. — (RI) Causa 5 s. "La frittatina"; Balladoro, Novell. 58—60 num. 51; Una novellina popol. racc. a Povegliano Ver. 5—11. — (Caucaso.) (Darg) Sborn. sv. o k. g. 7 (1873), 2, 32—35 num. 1. — (Affrica.) (Neg) Parsons I 288 s. num. 93 = II 159—161 num. 93.

Areale: tutta l' Europa, Caucaso, Oriente musulmano, Capo Verde.

La versione più antica conosciuta(?): Johannes Pauli, Schimpf und Ernst num. 673 (Germania, 1519). *

55. La ricottina.

(Scuola di Borgo.)

U i era una volta una duneina, ch' la spazeva la caseina. La tira so un madoun — la trova un centesme; la tira so cl' elt — la n' trova un ent. La va s' la piazza, la compra la ricuteina, la la met s' la finistreina. Ariva la mosca — la n' magna un po'; ariva e muscoun — e fa tot un bucoun.

C' era una volta una donnina, che spazzava la casina. Tira su un mattone — trova un centesimo; tira su quell' altro — ne trova un altro. Va sulla piazza, compra la ricottina, la mette sulla finestrina. Arriva la mosca — ne mangia un po'; arriva il moscone — e fa del tutto un boccone.

Giulietta Stacchini (di anni 11, IV-a classe); domicilio e luogo di nascita: Borgo. Il 27 giugno 1927.

Manoscritto: 445, 1.

Tipo: Aarne num. 1586 (frammento).

Monografia: non esiste.

Riscontri, areale, versione più antica conosciuta: v. p. 68 num. 54 "La vecchina e il sindaco",,

56. Cinquanta in un colpo.

(Scuola di Borgo.)

C' erano una volta tre fratelli. E un giorno il piccolo, avendo fame, aprì il cassetto e vide che v' era la polenta. Bernardino vide che v' erano tante mosche da non potersi mangiare. Il giovane scosse la mano e prese tante mosche che a vedere sarebbe

stato un grande spettacolo. Bernardino le contò, ed erano cinquanta. E non avendo nulla da fare, pensò di attaccarsi alla schiena un grande cartello con queste lettere: "Cinquanta in un colpo ,, e girare il mondo per guadagnarsi un tozzo di pane. Arrivato in un paese dove c'era una grande foresta di briganti, tutti ammiravano stupiti il cartello. Lo videro persino i ministri del re, e chiamandolo in casa gli dissero: "Che significa quel cartello?,, Bernardino disse: "Questo cartello significa che io ne uccido cinquanta ogni colpo che sparo ,, — "Bravo!,, dissero i ministri, "se tu riesci ad uccidere i briganti che sono vicino alla foresta, ti regaleremo quello che vuoi. ,, Bernardino andò nella foresta indicata, si nascose in un buco d' un albero, e tirando piccoli sassolini, i briganti si litigavano l' un con l' altro, e dicevano: "Sei stato tu!,, — "No, invece è stato lui!,, E si uccisero l' un con l' altro senza pietà. Bernardino andò dal re, dicendogli che li aveva uccisi tutti. Il re non potè credere al fatto di Bernardino; il giovane lo invitò a venire a vedere lo spettacolo. Il re non rifiutò, e vide nella foresta tutti gli assassini morti. Il re fece portare in trionfo Bernardino e gli offrì il danaro ch' egli volle. Così Bernardino diventò il più ricco di quel paese.

Vittorio Rossini (di anni 10, IV-a classe); domicilio e luogo di nascita: Borgo. Il 27 giugno 1927.

Manoscritto: 443, 1 " 50 in un colpo ,,

Tipo: Aarne num. 1640.

Monografia: J. Polívka, Pohádkoslovné studie, Národop. Sborník Českoslov. 10, 2 (1904): "Udatný krejčí ,,

Liste di riscontri: Bolte-Polívka I 148—165 num. 20; Cosquin I 96—102 num. 8. — (RR) Schullerus num. 1640. — (GG) Plenzat num. 1640. — (GV) De Meyer num. 1640. — (GSF) Hackman, Kat. num. 1640. — (GN) Christiansen num. 1640; suppl. num. 1640. — (FF) Aarne, Finn. num. 1640; Finn. Erg. I num. 1640. — (FE) Aarne, Estn. num. 1640. — (FLiv) Looirts num. 1640. — (FL) Qvigstad, L. M.- u. Sv. num. 1640. — (FM) Honti num. 1640. — (Asia.) (Indon) de Vries, Volksverh. II 361 num. 108; 412 num. 301; Voorhoeve 183 num. 195. — (America.) (Indian) Thompson 430—433 num. 21.

Altri riscontri: (RE) Espinosa III 417—420 num. 194. — (RI) Causa 7—9 " Ammazzasette ,, — (GG) Meyer, Plattd. Volksm. 137—140 num. 49; Zaunert 205—209. — (GSF) Hackman, Sagor II 139—142 num. 285 (6 versioni); Allardt II 244—246 num. 244. — (Lit) Cappeller 141—146 num. 45. — (SR) Burcev I 218—221; 372—381; 386—395; II 47—50; Zelenin, Vjatsk. 165—169 num. 43; Sokolovy 131—134 num. 72; Smirnov I 360 s. num. 109; II 695 s. num. 257; Arch. Soc. Geogr. R. A 209 II 72; Niki-forov A num. 111. — (SRW) Zelenin, Opis. II 703 s. — (SU) Levčenko II 520 s. num. 581; 521—523 num. 582. — (SC) Kubín-Polívka, Podkrkon. z.

I 87—90 num. 37; II 363—365 num. 182; III 614 s. num. 37; 711 num. 182; Podkrkon. v. 12—16 num. 3; 403 num. 3. — (*FE*) Rosenpl. Beitr. 11 (1818), 71 s. num. 43/44; Eisen, Talup. kuning. wäim. 3—11 num. 1; Eesti ennem. jutud II 74—84 num. 8. — (*FSyr*) Nyelvt. Közl. 43 (1914), 373—376 num. 11; 44 (1915/17), 251—257 num. 22; Arch. Soc. Geogr. R. A V 85, 3a—4a. — (*TT*) Vasiljev 130—132 num. 43. — (*TČ*) Nikoljskij 2, 441—449; 66, 18—29. — (*Gre*) Kretschmer 116—128 num. 33. — (*Zig*) Dobrovoljskij I 2 s. num. 1; Aichele 206—209 num. 46. — (*Caucaso.*) (*Ava*) Sborn. sv. o k. g. 2 (1869), 5, 71—75. — (*Asia.*) (*SR*) Smirnov II 832 s. num. 325. — (*Tib*) Živ. St. 21 (1912), 414 s. num. 17. — (*Indon*) de Vries II 87 s. num. 108. — (*Affrica.*) (*Neg*) Parsons I 117 s. num. 41.

Areale: tutta l' Europa, Caucaso, forse tutta l' Asia, Capo Verde, America.

La versione più antica conosciuta: Po Yu King (Cina, 492: Bolte-Polivka I 161).

Opere citate*).

- Aarne (Antti). The types of the folk-tale. A classification and bibliography. Antti Aarne's Verzeichnis der Märchentypen, translated and enlarged by Stith Thompson. Helsinki 1928. (= FFC 74.)
- Abhandlungen der Preussischen Akademie der Wissenschaften — v. Pelissier.
- Abstemius (Laurentius). Hecatomythium secundum. (*Editio princeps*: Venetiis 1499.)
- Alte Erzähler — v. Pauli.
- Anderson (Walter). Raccolta inedita di tradizioni popolari ebrei. (Tartu [Dorpat].)
- Apuleius (Lucius). Metamorphoses.
- Archiv des Vereins für siebenbürgische Landeskunde — v. Obert.
- Azadovskij (M. K.). Skazki iz raznych mest Sibiri. Pod redakcijej prof. M. K. A—ogo. Irkutsk 1928. (= Trudy Kabineta ruskoj literatury pri pedagog. fak. Irkutskogo Gosud. Universiteta 1.)
- Balladoro (A.). Due varianti veronesi alla farsa "Maître Pathelin", Verona 1912. (Nozze Franchini Stappo — De Malfatti.)
- Una novellina popolare raccolta a Povegliano Veronese. Verona 1913. (Nozze Locascio — Goldschmiedt.)
- Béaloides. The Journal of the Folklore of Ireland Society. 1 — Dublin 1927 —
- Beiträge zur genauern Kenntniss der ehstnischen Sprache — v. Rosenplänter.
- Biblioteca della "Piê", — v. Massaroli.
- Bibliothek des Literarischen Vereins in Stuttgart — v. Kirchhof, Wickram.
- Bloch (Chajim). Hersch Ostropoler. Berlin—Wien 1921.
- Böhmerwäldler Volksbücher — v. Jungbauer.
- Bolte (Johannes) — v. Köhler, Pauli, Wickram.
- Bronner (F. J.). Bayerisches Schelmen-Büchlein. Diessen 1911.
- Charuzin (Nikolaj). Russkije lopari. Moskva 1890. (= Izvestija Imp. Obščestva Ljubitelej Jestestvoznanija, Antropologii i Etnografii 66 = Trudy Etnografičeskogo Otděla 10.)

*). Supplemento alla lista pubblicata nel primo fascicolo (Tartu [Dorpat] 1927 = Acta et Comm. B X 5), p. 19—24.

- Chociszewski (Józef). Powieści i podania ludowe. Chełmno 1869.
- Christensen (Arthur). Contes persans en langue populaire. København 1918. (= Det Kgl. Danske Videnskabernes Selskab, Historisk-filologiske Meddelelser I 3.)
- Christiansen (Reidar Th.). [Supplemento al catalogo "Norske Eventyr,,":] Norske eventyr fra de siste år. Festskrift til Rektor J. Qvigstad, Oslo 1928 (= Tromsø Museums Skrifter 2), p. 37—46.
- Chudožestvennyj Foljklor. 1 — Moskva 1926 —
- Colorado College Publication — v. Thompson.
- Cosquin (Emmanuel). Études folkloriques. Paris 1922.
- Les contes indiens et l' Occident. Paris 1922.
- Cox (M. R.). Cinderella. London 1893. (= Publications of the Folk-Lore Society 31.)
- Creizenach (Wilhelm). Geschichte des neueren Dramas. I. Zweite Auflage. Halle a. S. 1911.
- Černyšov (V. I.). Skazki i skazočniki "Puškinskogo ugotka,," Skaz. komiss. 1927, p. 15—26.
- Raccolta inedita di racconti popolari russi. (Pietroburgo.) (Cf. Skaz. komiss. 1926, p. 7—10.)
- Dähnhardt (Oskar). Natursagen. I—IV. Leipzig u. Berlin 1907—12.
- Dawkins (R. M.). Modern Greek in Asia Minor. Cambridge 1916.
- Det Kgl. Danske Videnskabernes Selskab, Historisk-filologiske Meddelelser — v. Christensen.
- Dobrovolskij (V. N.). Kiselevskije cygane. Sanktpeterburg 1908.
- Eisen (M. J.). Eesti ennemuistsed jutud. II: Eesti imede ilmast. Tartu 1926.
- Hans ja wanapagan. Neljas trükk. Tartu 1920.
- [—] Jaani raamat. Tallinn [1898].
- Kalevipoja esi-isad. Teine trükk. Tallinn [1920].
- [—] = "Mag. Nooli-Aleksander,," Koerakoonlased ehk peninuki rahwas. Jurjew 1899.
- [—] Kuninga-jutud. Neljas trükk. Tartu [1922].
- Talupoisid kuningate väimeesteks. Teine trükk. Tallinn 1920.
- Wanapagana jutud. I—II. Tallinn 1893. 96.
- Eldring (Bernhard). Humor des Estenvolkes. 100 Original-Anekdoten. Reval 1904.
- Eliáš (N. M.). Raccolta inedita di racconti popolari russi. (Pietroburgo.) (Cf. Skaz. komiss. 1926, p. 32—37.)
- Espinosa (Aurelio M.). Cuentos populares españoles. I—III. Stanford University, California 1923. 24. 26. (= Stanford University Publications, University Series, Language and Literature III 1—3.)
- Etnografičeskoje Obozrénije. 1 — Moskva 1889 —
- Fedro — v. Phaedrus.
- Festskrift til Rektor J. Qvigstad — v. Christiansen.
- Firdusi. Šáh-námeh. (Cf. Bolte-Polívka I 547 s.)
- Fischer (Adam). Bajka o kozie obdartej. Lud 16 (1910), 347—357.
- Fliegende Blätter. 1 — München 1844 —
- Folk-Lore Society — v. Cox.

- Fuchs und Krebs (poemetto tedesco, sec. 13^o). (Cf. Dähnhardt IV 80.)
- Gallus et vulpes (poemetto latino, Belgio, sec. 11^o). (Cf. Graf 41.)
- G—v [= Gerasimov] (B.). Skazki, sobrannyja v zapadnych predgorjach Altaja. Zapiski Semipalatinskago pod'otdela Zapadno-Sibirskago otdela Imp. Russkago Geografičeskago Obščestva 7 (Semipalatsinsk 1913), 5, 1—87.
- Der Goldene Steig — v. Jungbauer.
- Graf (Adolf). Die Grundlagen des Reineke Fuchs. Helsinki 1920. (= FFC 38.)
- Grimm (Jakob und Wilhelm). Kinder- und Hausmärchen. (*Editio princeps*: Berlin 1812. 14.)
- Grimm Library — v. Hartland.
- Grinkova (N. P.). Raccolta inedita di racconti popolari russi, I—III. (Pietroburgo.) (Cf. I: Chudožestvennyj Foljklor 1 [1925], 81—88; II e III: Skaz. komiss. 1926, p. 38—45.)
- Halász (Ignác). Svéd-lapp nyelv. I—VI. Budapest 1885. 86. 87. 91. 93. 96. (I—IV = Ugor füzetek 7—10; I = Nyelvt. Közl. 19 [1885], 161—286. 329—464; II = Nyelvt. Közl. 20 [1886/87], 73—146. 189—250.)
- Hartland (Edwin Sidney). The legend of Perseus. I—III. London 1894. 95. 96. (= Grimm Library 2. 3. 5.)
- Hesekiel (George). Berlinisches Historienbuch. Berlin s. a. [1851/52].
- Der holzhaker und sant Peter (poemetto tedesco, sec. 15^o). (Cf. Bolte-Polívka III 541.)
- Honti (Hans). Verzeichnis der publizierten ungarischen Volksmärchen. Helsinki 1928. (= FFC 81.)
- Hülfsmittel für das Studium der finnisch-ugrischen Sprachen — v. Paasonen.
- Instituttet for sammenlignende Kulturforskning — v. Qvigstad.
- Izdanija Fakulteta vostočnyh jazykov Imperatorskago S.-Peterburgskago Universiteta — v. Rudnev.
- Izvěstija Imperatorskago Obščestva Ljubitelej Je-stestvoznanija, Antropologii i Etnografii — v. Charuzin.
- Jedemskij (M. B.). Raccolta inedita di racconti popolari russi. (Pietroburgo.) (Cf. Skaz. komiss. [A] 1926, p. 46 s.; [B] 1927, p. 34—40.)
- Journal de la Société Finno-Ougrienne. 1 — Helsinki 1886 —
- The Journal of American Folk-Lore. 1 — Boston, New York 1888 —
- Jungbauer (Gustav). Böhmerwald-Märchen. Passau [1923]. (= Böhmerwäldler Volksbücher [= Der Goldene Steig] 4.)
- Karnauchov (I. V.). Raccolta inedita di racconti popolari russi. (Pietroburgo.) (Cf. Skaz. komiss. 1926, p. 22—25.)
- Katanov (N.). Materialy k izučeniju kazansko-tatarskago narečija. II. Učonyja Zapiski Imp. Kazanskago Universiteta 66 (1899), vol. 5 e 6, supplemento.

- Keller (Walter). Tessiner Märchen. Frauenfeld u. Leipzig 1927.
- Kijevskaja Starina. 1 — 94. Kijev 1882—1906.
- Kirchhof (Hans Wilhelm). Wendunmuth. Hrsg. v. Hermann Österley. I—V. Tübingen 1869. (= Biblioth. d. Lit. Vereins in Stuttg. 95—99.)
- Klemm (Antal). Mordvín szövegek. A pannonhalmi főapátsági főiskola évkönyve 1916/17, p. 3—55.
- Köhler (Reinhold). Kleinere Schriften. Hrsg. v. Johannes Bolte. I—III. Weimar 1898, Berlin 1900. 00.
- Kravčenko (V. Gr.). Etnografičeskije materialy, sobrannyje v Volynskoj i sosédnich s nej gubernijach. I—II. Žitomir 1911. (= Trudy Obščestva Izslédovatelej Volyni 5.)
- Kretschmer (Paul). Neugriechische Märchen. Jena 1917. (Die Märchen der Weltliteratur.)
- Kristensen (Evald Tang). Danske Dyrefabler og Kjæderemser. Århus 1896.
- Krohn (Kaarle). Bär (Wolf) und Fuchs. Eine nordische Tiermärchenkette. Journ. de la Soc. Finno-Ougr. 6 (1889), 1—132.
- Kubín (Josef). Lidové povídky z českého Podkrkonoší. Ukraji východní. Z úst lidu zapsal J. Kubín, vydal a komentářem kriticko-bibliografickým opatřil Jiří Polívka. Praha 1926. (= Rozpravy České Akademie Věd a Umění III 62.)
- Kunder (J.). Eesti muinasjutud. Teine trükk. Tartu 1924. (= Noorsoo kirjavara 99.)
- Kupiec (Jan). Powieści i bajki śląskie. I. Poznań 1884.
- Kurganov (N.). Pisjmovnik. S.-Peterburg 1818. (*Editio princeps*: 1769.)
- La Sorsa (Saverio). Fiabe e novelle del popolo pugliese. I. Bari — Roma 1927.
- Laste jutud — v. Peterson.
- Laval (Ramon A.). Tradiciones, leyendas y cuentos populares recogidos de la tradición oral en Carahue (Chile). Santiago de Chile 1929. (= R. A. Laval, Contribución al folklore de Carahue (Chile) II; de la Revista chilena de historia y geografía 1920. 21.)
- Levčenko (Mykola). Kazky ta opovidannja z Podillja v zapysach 1850—1860-yh rr. I—II. Kyjiv 1928. (= Zbirnyk Istoryčno-Filologičnoho Viddilu Ukrajinsjkoji Akademiji Nauk 68.)
- Lewy (Ernst). Raccolta inedita di racconti popolari morduini (*erdzja*). (Berlino.)
- Lud. 1 — Lwów 1895 —
- Maître Pathelin (farsa francese, circa 1470).
- Die Märchen der Weltliteratur — v. Kretschmer.
- Massaroli (Nino). Paganesimo ed umanesimo nella letteratura popolare romagnola. Varese 1922. (= Biblioteca della "Piê", 3 = La Piê 2 [1920], fasc. 11 e 12.)
- Μέγας (Γ. Α.). Παράμυθα. Ἀθήναι 1927.
- Melkov (A. L.). Materialy po kirgizskoj etnografii. Kirgizskije skazki. Trudy Obščestva Izučeniija Kirgizskogo Kraja, vol. 5 (1924), fasc. 2 (Orenburg 1925), Otdel istorii i etnografii, p. 1—23.

Mémoires de la Société de linguistique de Paris — v. Paris.
Meyer (Hans). Der richtige Berliner in Wörtern und Redensarten. Achte Auflage von Siegfried Mauermann. Berlin 1921.

Miller (Vsevolod). Digorskija skazanija. Moskva 1902. (= Trudy po vostokovédéniju 11.)

Mindaljev (P. P.). Raccolta inedita di racconti popolari russi. (Kazan.)

Munkácsi (Bernát). Vogul népköltési gyűjtemény. IV. Budapest 1896.
— Votják népköltészeti hagyományok. Budapest 1887.

Národopisný Sborník Československý. 1—11. Praha 1897—1905.

Naturen og Mennesket — v. Olrik.

Nevzorov (V. F.). Raccolta inedita di racconti popolari russi. (Pietroburgo.) (Cf. Skaz. komiss. 1927, p. 7—13.)

Nikiforov (A. I.). Raccolta inedita di racconti popolari russi. (Pietroburgo.) (Cf. Skaz. komiss. [A] 1926, p. 11—21; [B] 1927, p. 41—48.)

Nooli-Aleksander — v. Eisen.

Noorsoo kirjavara — v. Kunder.

Obert (Franz). Rumänische Märchen und Sagen aus Siebenbürgen. Hermannstadt 1925. (= Archiv des Vereins für siebenbürgische Landeskunde 42, 381—501.)

Odo de Ciringtonia. Narrationes. (Inghilterra, circa 1180.) (Cf. Dähnhardt IV 233.)

Oldenburg (S. F.) — v. Skazočnaja komissija.

Oliver (Th. E.). Some analogues of Maistre Pierre Pathelin. Journal of American Folk-Lore 22 (1909), 395—430.

Olrik (Axel). Den lille Rødhætte og andre æventyr om mennesker, der bliver slugt levende. Naturen og Mennesket 1894, p. 24—39.

Ončukov (N. Je.). Raccolta inedita di racconti popolari russi di Siberia. (Pietroburgo.) (Cf. Skaz. komiss. 1926, p. 26—31.)

Österley (Hermann) — v. Kirchhof.

Otvety na programmy dlja sobiranjaja osobennostej narodnych govorov (testi inediti). (Pietroburgo, Accademia delle Scienze.)

Paasonen (H.). Mordwinische Chrestomathie. Helsingfors 1909. (= Hilfsmittel für das Studium der finnisch-ugrischen Sprachen 4.)

A pannonhalmi főapátsági főiskola évkönyve az 1916—1917-diki tanévre. Pannonhalma 1917.

Paris (Gaston). Le petit Poucet et la Grande-Ourse. Mémoires de la Soc. de linguistique de Paris 1 (1875), 384 ss.

de Pasquale (Luigi). Raccolta di favole calabresi, novelle, superstizioni e proverbi. Monteleone 1893.

— Seconda raccolta di favole e novelle calabresi con la versione italiana. Aneddoti, scherzi e proverbi. Castelvetro 1898.

Pauli (Johannes). Schimpf und Ernst. Hrsg. v. Johannes Bolte. I—II. Berlin 1924. (= Alte Erzähler 1—2.)

Pelissier (Robert). Mokšamordvinische Texte. Berlin 1926. (= Abhandlungen d. Preuss. Akad. d. Wiss. 1925, phil.-hist. Klasse, num. 3.)

- Perrault (Charles). Contes de ma mère l' oie. (*Editio princeps*: Paris 1697.)
- Peterson (Ernst). Ennemuistsed jutud Reinuwaderist rebasest. Teine trükk. Tallinn 1918. (= Laste jutud 2.)
- Phaedrus. Fabulae Aesopiae.
- La Piê — v. Massaroli.
- Plenzat (Karl). Die ost- und westpreussischen Märchen und Schwänke nach Typen geordnet. Elbing 1927. (= Veröffentlichungen des Volkskundlichen Archivs der Pädagogischen Akademie Elbing 1 = Prussia 27.)
- Polívka (Jiří). Pohádkoslovné studie. Národopisný Sborník Československý 10, 2 (1904).
- Súpis slovenských rozprávok. (Collection de contes slovaques populaires.) I—II. Turč. Sv. Martin 1923. 24.
- v. Kubín.
- Po Yu King (libro cínese, circa 492). (Cf. Bolte-Polívka I 161.)
- Prato (St.). La scène de l'avocat et du berger de la farce Maître Pathelin dans les rédactions littéraires et populaires, françaises et étrangères. Revue des trad. pop. 9 (1894), 537—552.
- Prussia. Zeitschrift der Altertumsgesellschaft Prussia. Heft 27. Königsberg Pr. 1927.
- Publications of the Folk-Lore Society — v. Cox.
- Qvigstad (J.). Lappiske eventyr og sagn. I—II. Oslo 1927. 28. (= Instituttet for sammenlignende Kulturforskning B 3. 10.)
- v. Christiansen.
- Ragnarssaga Lodbrókar (libro norvegesi, sec. 13^o o 14^o). (Cf. Bolte-Polívka II 355 s.)
- Reuter (Fritz). Gesammelte Werke. Hrsg. v. Hans Reincke. I—XII. Berlin s. a.
- Revista chilena de historia y geografía — v. Laval.
- Revista de folklore chileno — v. de Saunière.
- Revue des traditions populaires. 1 — Paris 1886 —
- Rheinische Beiträge und Hilfsbücher zur germanischen Philologie und Volkskunde — v. Tegethoff.
- Rivista abruzzese — v. Verlengia.
- Rogov (Nik.). Opyt grammatiki permjackago jazyka. S.-Peterburg 1860.
- [Rosenplänter (J. H.).] Beiträge zur genauern Kenntniss der ehstnischen Sprache. 6. 8. 11. Pernau 1816. 17. 18.
- Rozpravy České Akademie Věd a Umění — v. Kubín-Polívka.
- Rudnev (A. D.). Chori-burjatskij govor. III. S.-Peterburg 1913/14. (= Izdanija Fak. vost. jazykov Imp. S.-Peterburgsk. Universiteta 42, 3.)
- Sabov (Jevmenij). Christomatija cerkovno-slavjanskich i ugro-russkich literaturnych pamjatnikov s pribavlenijem ugro-russkich narodnych skazok na podlinnych narěčijach. Ungvar 1893.
- de Saunière (S.). Cuentos populares araucanos y chilenos. Recogidos de la tradición oral. Publicados en la Revista de folklore chileno. Tirada aparte de 10 ejemplares. Santiago de Chile 1918.
- Sbornik materialov dlja statistiki Syr-Darjinskoj oblasti. 1—12. Taškent 1891—1905.

- Schirò (Giuseppe). Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia. Napoli 1923.
- Schullerus (Adolf). Verzeichnis der rumänischen Märchen und Märchenvarianten. Helsinki 1928. (= FFC 78.)
- Siddhi-Kür. (Cf. Cosquin II 243.)
- Skazki iz raznych mest Sibiri — v. Azadovskij.
- Skazočnaja komissija v 1924/25, 1926, 1927 g. Obzor rabot pod redakcijej S. F. Oldenburga. Leningrad 1926. 27. 28.
- Šmits (Schmidt) (P.). Latviešu pasakas un teikas. I—V. Rīgā 1925. 26. 27. 27. 29.
- The tale of the basyn (poemetto inglese, sec. 15^o). (Cf. Bolte-Polívka II 40².)
- Tegethoff (Ernst). Studien zum Märchentypus von Amor und Psyche. Bonn u. Leipzig 1922. (= Rhein. Beitr. u. Hülfsb. z. germ. Philol. u. Volksk. 4.)
- Thompson (Stith). European tales among the North American Indians. Colorado Springs 1919. (= Colorado College Publication, General Series nos. 100 and 101 = Language Series, vol. II no. 34, pp. 319—471.) — v. Aarne.
- Tille (Václav). Verzeichnis der böhmischen Märchen. I. Helsinki—Porvoo 1921. (= FFC 34.)
- Tom Thumbe, his life and death (poemetto inglese, Inghilterra, sec. 16^o). (Cf. Bolte-Polívka I 390 s.)
- Towneley Mysteries (rappresentazioni sacre inglesi, principio del sec. 15^o). (Cf. Creizenach I 209.)
- Tromsø Museums Skrifter — v. Christiansen.
- Trudy Etnografičeskago Otděla — v. Charuzin.
- Trudy Kabineta russkoj literatury pri pedagogičeskom fakul'tete Irkutskogo Gosudarstvennogo Universiteta — v. Azadovskij.
- Trudy Obščestva Izslědovatelej Volyni — v. Kravčenko.
- Trudy Obščestva Izučeniija Kirgizskogo Kraja — v. Melkov.
- Trudy po vostokovėdėniju — v. Miller.
- Trudy Troickosavsko-Kjachtinskago otdělenija Primurskago otděla Imperatorskago Russkago Geografičeskago Obščestva. 1 — Moskva, Irkutsk, S.-Peterburg 1898 —
- Tuscan fairy tales. London 1867. 1880.
- Učonyja Zapiski Imperatorskago Kazanskago Universiteta. 1 — Kazanj 1834 —
- Ugor füzetek — v. Halász.
- Vartan. Favole. (Armenia, sec. 13^o.) (Cf. Dähnhardt IV 78.)
- Verlengia (F.). Due novelline popolari abruzzesi. Estratto dalla Rivista abruzzese, anno 1914. Teramo 1914.
- Veröffentlichungen des Volkskundlichen Archivs der Pädagogischen Akademie Elbing — v. Plenzat.
- Von den drei Müllerstöchtern (libro popolare tedesco, circa 1850[?]). (Cf. Bolte-Polívka I 373.)

- Voorhoeve (Petrus). Overzicht van de volksverhalen der Bataks. Vlissingen 1927.
- de Vries (Jan). Die Märchen von klugen Rätsellösern. Helsinki 1928. (= FFC 73.)
- Volksverhalen uit Oost-Indië. I—II. Zutphen 1925. 28.
- Wickram (Georg). Werke. Hrsg. v. Johannes Bolte. III. Tübingen 1903. (= Biblioth. d. Lit. Vereins in Stuttg. 229.)
- Wienert (Walter). Die Typen der griechisch-römischen Fabel. Helsinki 1925. (= FFC 56.)
- Wünsche (Aug.). Der Sagenkreis vom geprellten Teufel. Leipzig u. Wien 1905.
- Ysengrimus (poema latino, Fiandra, circa 1148). (Cf. Graf 62 s.)
- Zapiski Semipalatinskago pod'otdëla Zapadno-Sibirskago otđëla Imperatorskago Russkago Geografičeskago Obščestva — v. Gerasimov.
- Zbirnyk Istoryčno-Filologičnoho Viddilu Ukrajin-sjkoji Akademiji Nauk — v. Levčenko.
-

Indice.

Proemio	pag. 3
Abbreviazioni	” 6
10. La volpe e il gallo (Aarne 60)	” 7
11. Le tre ochine (Aarne-Thompson 124)	” 8
12. L'orfana e la manzola (Aarne 510 A)	” 8
13. La donna e i carabinieri (Aarne 1525 H** + 1585)	” 10
14. Bertoldino e i pulcini (Aarne 1876)	” 11
15. La storia del re bismè bisconte minè	” 12
16. La mamma di San Pietro (Aarne-Thompson 804)	” 13
17. Il mortaio d'oro (Aarne 875)	” 14
18. L'abate senza pensieri (Aarne 922)	” 19
19. Stornelli contadineschi detti in un ballo	” 21
20. Il gallo e la volpe (Aarne [61])	” 22
21. La bimba nel palazzo dei ladri	” 23
22. L'intelligenza	” 24
23. Il cavolo (Aarne 428)	” 25
24. Il lupo pescatore (Aarne 2)	” 26
25. Il lupo e la volpe (Aarne 41+4+0)	” 27
26. Il lupo e le tre oche (Aarne-Thompson 124)	” 29
27. Il lupo e le quattro ochine (Aarne-Thompson 124)	” 30
28. Il cece (Aarne-Thompson 170)	” 31
29. Il mago delle sette teste (Aarne 300)	” 32
30. Cappuccetto rosso (Aarne 333)	” 35
31. Cappuccetto rosso (Aarne 333)	” 36
32. La pupina di legno	” 36
33. La scatola magica (Aarne 571)	” 37
34. Pignichirillo (Aarne 700)	” 39
35. La pecora bianca o la nera (Aarne 700)	” 41
36. La figlia del re e i quaranta ladri (Aarne-Thompson 956 B)	” 41
37. I tre ladri (Aarne [1525 D])	” 43
38. La somara tinta	” 44
39. Il matto, l'albero e i ladri (Aarne 1642+1653 B)	” 46
40. La vecchina, la volpe e la faina	” 49
41. La capra dalla lingua a sega (Aarne-Thompson 212)	” 49
42. Il lupo e la lumaca (Aarne 275)	” 51
43. Tribgino e il mago (Aarne 327 A)	” 52
44. Il lupo e i due fanciulli (Aarne 327 B)	” 54

45. Cappuccetto rosso (Aarne 333)	pag. 56
46. Caterina e il lupo	” 56
47. Caterina e il lupo	” 58
48. La Favetta	” 58
49. La bambola	” 62
50. I cento sovrani (Aarne 707)	” 63
51. La bambina e il ladro (Aarne-Thompson 956 B)	” 64
52. La leggenda del ponte Marecchia	” 66
53. Il cavolo strascinato	” 66
54. La vecchina e il sindaco (Aarne 1586)	” 67
55. La ricottina (Aarne 1586)	” 68
56. Cinquanta in un colpo (Aarne 1640)	” 68
Opere citate	” 71

ERRATA

Pag. 3, l. 18

Stacchini

Pag. 3, l. 22

Anati

CORRIGE

Taddei

Amati